OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 204

NOTIZIA BIOGRAFICA

SUL CARDINALE

FERDINANDO MARIA SALUZZO

di Monsignor Giuseppe Baraldi

DI MODENA

E

CENNO STORICO - GENEALOGICO
DE' MARCHESI SALUZZO

DEL

P. Giuseppe Antonio Borghi

DI MODENA

MISSIONARIO APOSTOLICO

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore, N.° 26.

1845

AL CORTESE LETTORE

Il nome e le gesta degli uomini grandi mai dovrebbero perire nella memoria dei superstiti, che anzi è doveroso celebrare le loro glorie dopo morte, come ne insegna il Savio, e tramandarne in onoranza ai posteri la notizia delle magnanime azioni, e perchè ne abbiano i prototipi la meritata lode dovuta alle gloriose sostenute imprese, e la gioventù precipuamente un forte stimolo a seguirne i preclarissimi esempî. Da questi ragionevoli motivi era mosso il genio dell' illustre mio concittadino Monsignor Giuseppe Baraldi Prelato domestico di S. S. il gloriosamente re-

gnante Gregorio XVI, ed Arciprete maggiore dell'insigne Cattedrale di Modena, quando tributava un omaggio di profondo rispetto, sincera amicizia, e dovuta laudazione alla gloriosa memoria dell'Eminentissimo Cardinale Ferdinando Saluzzo napolitano. Chi sia, e quali grandiose imprese abbia sostenute questo grande campione di fedeltà, ed attaccamento alla Romana Chiesa Cattolica, di cui ne fu immobile colonna, e singolare ornamento, lo disse dottamente il mio Baraldi, ne io certamente sarò così ardimentoso d'aggiugnere verbo ad un elogio scritto da un celebre mio maestro, poichè le mie aggiunzioni anzichè accrescere diminuirebbero certamente il merito proprio del lodato e del lodatore. Dovrei piuttosto dire chi sia questo Monsignor Baraldi autore della notizia biografica dell'Eminentissimo Saluzzo, e volentieri lo direi se la di lui fama d'insigne letterato poeta ed oratore non fosse già conta alla nostra Italia, anzi a tutta l'Europa, e per l'eruditissima metropoli del regno delle due Sicilie non avesse già disimpegnate queste doverose parti il celebre vivente letterato, e storiografo Marchese Carlo Villarosa, il di cui nome suona glorioso alle sponde del mio regale Panaro, ed eco ne rispondono di laude i lidi del Tirreno e dell'Adria. Questo illustre scrittore amico e corrispondente letterario di Monsignor Baraldi ne scrisse una biografia, e fu pubblicata da Michele Tarsia nella *Raccolta delle lettere indiritte al Marchese di Villarosa da diversi uomini illustri. Napoli 1844.* Credo opportuno d'inserirla in questa mia prefazione e pel merito dell'autore, e per lode del mio concittadino Baraldi, e per-

chè sappiasi da quale felicissima erudita penna sortiva l' elogio del Cardinale Saluzzo, e finalmente per dimostrazione verace di letteraria reciprocanza fra i dotti napolitani, e modanesi, poichè se il modanese Baraldi encomiava il napolitano Eminentissimo Saluzzo, il napolitano Villarosa restituiva gentilmente l'elogio lodando il modanese Baraldi. È bensì vero che il Cardinale Saluzzo fu bastantemente grande per sè medesimo, ma sarà altrettanto vero, che un grande cresce in grandezza quando da un altro grande venga lodato, essendosi sempre riputato onorifico *laudari a laudato viro*. Ecco pertanto le precise parole del Marchese Villarosa nella sua biografia sul Baraldi.

Monsignor Giuseppe Baraldi nacque in Modena nel dì 1. Novembre 1778 da Paolo uomo di lettere, e Luigia Carandini. Fin da' suoi primi anni potè dirsi di essere *puer ingeniosus, et sortitus est animam bonam*, poichè mostrò pronto e vivace ingegno, e tutto al ben fare inchinato. Interamente dedito allo studio nelle scuole che frequentò, si distinse sempre per morigeratezza di costumi, e per sedulità nell' applicare. Compito il corso delle umane lettere, entrato in quel seminario passò a quello della filosofia. Allora fu che il Signore a sè chiamollo, e si determinò consagrarsi all' altare, e tutto si addisse al profondo studio degli autori di materie ecclesiastiche, senza intralasciare quelli di bella letteratura cui sentivasi trasportato. Venne in seguito promosso agli ordini sacri, e per riceverli degnamente vi si apparecchiò con somma cura e vigilanza. Si occupò dopo ad insegnare molta gioventù nobile e civile, nè omise di prender parte nell' insegnamento de' sordi e muti. Venne in seguito ascritto all' Accademia di Religione recentemente in Roma instituita, per la quale alcune dissertazioni distese. Vacato nel 1808 l' impiego di se-

condo Bibliotecario dell' insigne Biblioteca Estense, molti suoi potenti amici si adoperarono acciò fosse a lui conferito, e fattosi ben noto il di lui sapere, e quanto valesse nella bibliografia, facilmente l'ottenne, sedendo in quel medesimo posto occupato prima dal Muratori, dal Granelli, dal Zaccaria, e dal Tiraboschi, aggiungendo molte giudiziose annotazioni su i cataloghi de' libri antecedentemente fatti. Intraprese dopo un viaggio con alcuni suoi dotti amici per le città d'Italia trattenendosi più in Milano. Nel 1820 fu eretta dal savio Sovrano di Modena una nuova Cattedra in quella Università col titolo di Etica speciale, che venne al Baraldi conferita, e che riscosse il generale applauso. Allora fu che tenendo in sua casa frequenti conferenze con dotte persone, ideò di dar principio alla pubblicazione delle *Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura*, che andò proseguendo fino agli estremi de' suoi giorni, che tante lodi gli procacciarono dall' Italia, e da oltremonti, e che furono encomiate ancora dal Sommo Pontefice, e da molti giornali e letterati d'Italia. Fra tante e sì svariate cure letterarie non trascurò mai quelle del suo ecclesiastico instituto, esercitandosi di continuo nella predicazione, specialmente ne' ritiri delle Sacre vergini. Fu in somma stima di tre sommi Pontefici Pio VII, Pio VIII, e Leone XII, e vacata l'arcipretura maggiore dell' insigne Cattedrale di Modena, che è nomina del Papa, a lui fu conferita, ed in seguito fu nominato Prelato domestico di S. S. Scoppiata nella notte de'tre febbrajo 1831 una orrenda rivoluzione in Modena, dopo essersi allontanato il proprio Principe si gridò per la città, *morte al Baraldi*, del che concepì tale timore, che a malincuore si risolse di ripararsi in Firenze. Ivi si trattenne finchè chetata la tremenda tempesta, egli ritornò in patria. Ma i disagi del viaggio, l'angustia di spirito temendo sempre mali maggiori, e più il gran timore concepito nella sua frettolosa partenza fecero sì che fu colpito da irreparabil morbo, cui tutti i soccorsi dell'arte salutare a lui somministrati da' più valenti professori,

e specialmente dal medico del Sovrano da cui ne fu con premura incaricato, riusciron vani, egli placidamente terminò i suoi giorni nel 1832.

Le opere pubblicate dal Baraldi sono le seguenti: 1. *Notizie biografiche*, alle quali si possono aggiungere *notizie necrologiche, orazioni funebri, elogii*. 2. *Dissertazioni*. 3. *Poesie*. Coltivò la poesia nei suoi verdi anni, ed anche in età matura non l'abbandonò. Il celebre cav. Pindemonte giudice competente in tal materia, se ne dichiarò *ammiratore*. Ed il mio dolcissimo e dotto amico cav. Angelo M. Ricci, così scrisse nell' elogio del Baraldi tuttora inedito: *Fu il Baraldi scrittor felice di bei versi italiani, come il dimostrano la Raccolta poetica del Professor Parenti, quella per le nozze del Coccapani, quella per gl' Imenei dell' augusta sorella della clementissima Sovrana di Modena col re d' Ungheria, e finalmente quella Ghirlanda di 32 sonetti morali sovra altrettante prediche del ch. P. Finetti (lume e decoro della Compagnia di Gesù) de' quali divise la gloria col padre suo, come divideane i sentimenti ec.* 4. *Inscrizioni*. 5. *Traduzioni*. 6. *Lettere*. 7. *Articoli critici*. 8. *Prediche e Panegirici*. 9. *Biografie num.* 46. di Cardinali, Prelati, Letterati, ed altri uomini insigni: *Necrologie numero* 4. 10. *Elogii ed orazioni*. 11. *Ragguagli*. 12. *Poesie ed inscrizioni*. 13. *Articoli critici, estratti*. 14. *Annunzii e Notizie Ecclesiastiche*. 15. *Traduzioni*. 16. *Compendio della storia di Modena*. 17. *Lettere poetiche ad un amico*. 18. *Memoria sopra un saggio di confutazione del Dupuis*. Lasciò benanche molti scritti inediti. Ne scrisse la vita con molta accuratezza il signor Severino Fabriani, il signor dottore Bartolomeo Verati alcuni cenni biografici, il professore Celestino Cavedoni un elogio latino, ed il dottor Giuseppe Riva un Discorso seguito da alcune poesie. Conchiuderò con le parole del mio amicissimo cavalier Ricci: *La morte lasciò un gran vuoto nella società col rapirci quell' uomo insigne di cui deploriamo la perdita come una sventura; ma l'opere sue il faran conoscere, ed apprezzare sempre di più*

di generazione in generazione, allorchè si cercherà forse invano, o si troverà ben raro chi da lontano il somigli.

Da qualche tempo mi venne in pensiere pubblicare in Napoli la *Notizia biografica sul Cardinale Saluzzo* scritta dal Baraldi, stampata in Modena fino dal 1830, ed inserita nelle *Memorie di Religione Morale e Letteratura*, ma ho dovuto differire pel motivo di volere aggiugnere a questa biografia un mio Cenno Storico-Genealogico dell' antichissima e nobilissima famiglia de'Marchesi di Saluzzo, e specialmente di quel ramo de'Saluzzi dal quale ebbe la discendenza il Cardinale Ferdinando, onde sia noto ancora da quale illustre prosapia abbia sortito i natali. Siccome generalmente parlando riesce difficile l' ordinare precisamente gli alberi genealogici delle cospicue famiglie, e ciò in causa delle passate vicende e perturbazioni, per cui non così prontamente si ponno trovare le opportune notizie e documenti, dovendosi consultare molte opere ed autori, e quello più importa rintracciarne gli argomenti dimostrativi dai pubblici e privati archivii, così per questo quantunque piccolo lavoro ho dovuto impiegarvi un tempo più lungo di quello mi era ideato. Peraltro sono felicemente riuscito nell' intento, e debbo confessare che grande lume mi procurava l' opera eruditissima, e nel suo genere veramente classica dei signori Delfino, e Carlo Muletti Saluzzesi, i quali con grandissima fatica, e studio indefesso compilarono in sei voluminosi tomi *Le Memorie Storico-Diplomatiche appartenenti alla Città ed ai Marchesi di Saluzzo,* corredandole di quanti mai do-

cumenti si potevano rilevare dagli archivii d' Italia, dalla Cronaca di Gioffredo della Chiesa, dalle Opere del mio Lodovico Antonio Muratori e da cento altri scritti stampati ed inediti. Da questa opera stupenda ho attinti i documenti irrefragabili riguardanti gli antichi Marchesi di Saluzzo nella linea diretta dei loro discendenti, siccome da altri particolari notizie e documenti quanto debbesi dimostrar dell' altra linea, e ramo dei Marchesi Saluzzo di Napoli. Ben so che le virtù, non già la nascita, rendono l' uomo celebre e grande, ma so inoltre che virtù e nobiltà assieme unite e congiunte in un solo soggetto, non tanto lo rendono lodevole, ma lodevolissimo. Tutto ciò verificavasi nel grande Porporato.

Non debbo tacere essere stato ancora mio pensiere l'aggiugnere alla Notizia sul Cardinale Saluzzo del Baraldi alcune mie note riguardanti le persone delle quali si fa in essa menzione, ed ingrandire, dirò così, storicamente i fatti appena esposti, e le notizie succinte forse per la mancanza di relazioni storiche, e tributare una laude propria e meritata alle persone delle quali se ne ricorda il nome, la di cui virtù è a me ben nota per tante favorevoli circostanze. Quindi oltre la genealogia de' Marchesi Saluzzo descrivere anche quella della Principessa Maria Giuseppa Pignatelli madre dell' Eminentissimo Cardinale, e dimostrare la nobiltà antichissima, i grandi uomini per lettere, scienze, arti belle, valore guerriero, virtù morali e socievoli fiorirono nella famiglia Pignatelli dei Principi di Strongoli, famosa pel gran Pontefice Innocenzo XII, ed ultimamente per l' Eminentissimo

Cardinal Pignatelli cugino del Cardinale Ferdinando Saluzzo. Dare qualche notizia dell' illustre famiglia dei Duchi di Laurenzana provenienti dalla celebratissima stirpe de' Gaetani, grande per la memoria del gran Pontefice Bonifacio VIII, e mostrare in questo modo con quale rispettabilissima famiglia imparentavasi la sorella del medesimo Cardinale Saluzzo Maria Teresa.

Ai nomi celeberrimi degli Eminentissimi Cardinali Napolitani viventi al tempo del Cardinale Saluzzo, i Ruffo Scilla, Pignatelli, Caracciolo, Caraffa, e Tajetto, lustro, decoro della Sacra Porpora, ed onorificenza della loro Patria; aggiugnere le laudi dei presenti Cardinali di Santa Chiesa, Riario-Sforza Camerlengo, Francesco Serra dei Duchi di Cassano Arcivescovo di Capua, Ferdinando Maria Pignatelli Arcivescovo di Palermo, Francesco Villadicani Arcivescovo di Messina, Domenico Caraffa Trajetto Arcivescovo di Benevento, Antonio-Maria Cagiano Azevedo Vescovo di Sinigallia. Celebrare tanti uomini illustri, alcuni dei quali già passati a vita migliore, come l'Arciprete Giuseppe Giovene vicario apostolico delle Chiese di Lecce, Otranto, Molfetta, gran Teologo, Giurista, Meteorologista, e versato in quasi tutti i rami di scienza e letteratura, morto in Molfetta nel dì 2 gennajo del 1837, e la di cui biografia scritta dalla dotta penna del Villarosa. Lodare il medesimo Marchese Villarosa mio onorificentissimo padrone ed amico, degno di ogni stima per le svariate letterarie produzioni in prosa e verso, e precipuamente le storiche dei Cavalieri di Malta, dei grandi

maestri di musica napolitani, degli uomini illustri e scrittori della Congregazione dell'Oratorio, e più di trenta biografie di celebri letterati italiani suoi corrispondenti.

Encomiare il chiarissimo P. Ventura onorificenza della Congregazione Teatina, autore di moltissime opere, principe fra i Sacri Oratori, e tanto benemerito della Romana Chiesa, la di cui rispettabile famiglia prodigavami tante cordialissime gentilezze nella mia dimora in Palermo, quando vi disimpegnava nel 1838 la Quaresimale predicazione nella Chiesa Metropolitana.

Fare lodevole menzione del dottissimo mio concittadino Canonico Teologo D. Antonio Gallinari Professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Modena, celebratissimo poeta, grande panegirista ed oratore, al quale debbo quanto nella mia gioventù apprendeva di scienze sacre e profane.

Rendere dovuta lode a tanti altri dottissimi e celebratissimi Napolitani e Modanesi, i di cui nomi se li tace la mia penna, resteranno mai sempre scritti nella mia mente, e meglio ancora scolpiti indelebilmente nel riconoscente mio cuore.

Ecco quali erano le mie idee, i miei desiderii, che in parte soltanto compionsi nel presente opuscolo. Sono persuaso sarà aggradito dal cortese pubblico napolitano, e pel prototipo del quale se ne rinnova la gloriosa memoria; e pel rispettoso attaccamento dimostrato in tanti incontri ad una famiglia illustre, che ha decorata l'Italia con tanti uomini grandi per nobiltà, scienza e costumi, e di presente ancora de-

cora nei diversi rami, ma tutti provenienti da un medesimo stipite, alcuni dei più fioriti regni d'Europa, e fra questi non è certamente l'ultimo l'ameno e floridissimo di Napoli; e per la sincera dimostrazione di rispetto e gratitudine, che un lombardo gentilmente accolto ed onorificato da questa celebratissima popolosa metropoli, intende tributare col presente qualunque siasi letterario storico lavoro alla veneranda Prelatura, alla cospicua nobiltà, a tutti gli ordini rispettabili dei Cittadini Napolitani.

Giuseppe Antonio Borghi

NOTIZIA BIOGRAFICA

SUL CARDINALE

FERDINANDO MARIA SALUZZO

A Sua Eccellenza

Il Sig. Duca di Corigliano

GENTILUOMO DI CAMERA

di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie

Eccellenza

Se mi prendo la libertà di presentare a Vostra Eccellenza queste memorie riguardanti il venerabile e prode Cardinale Ferdinando Maria Saluzzo Pro-zio di Vostra Eccellenza, voglio lusingarmi di non solo ottener facile e spontanea la scusa, ma di venir anzi accolto e riguardato con bontà e compatimento dell' Eccellenza Vostra. I motivi che a ciò mi hanno determinato sono tali, che non ho saputo neanche fermarmi un istante solo a considerare ciò, che pur doveva allontanarmene, di presentarmi cioè straniero e ignoto a Vostra Eccellenza e di portar meco l' offerta di un lavoro, quanto meritevole e degno di felice e valente scrittore, altrettanto per la mia debolezza riuscito povero,

disadorno e meschino. Il primo e forte motivo che mi animò sta nell' obbligo della restituzione, dovere sacro e in-violabile, non sempre però abbastanza conosciuto nelle cose letterarie. Ebbi da Vostra Eccellenza alcune preziose notizie biografiche sul degnissimo Porporato, e quanto fu più generoso l' atto di trasmetterle, giacchè io non aveva relazione alcuna con Vostra Eccellenza, e bastò un solo desiderio che esternai nella vita dell' altro insigne lume del Sacro Collegio il Cardinal Litta, e che accolto da un illustre e valente concittadino di Vostra Eccellenza il Signor Principe di Canosa, procurommi sì caro ed impensato articolo, tanto più viva e pronta esser doveva la riconoscenza di ritornare alla fonte da cui derivò quel lavoro qualunque aveva saputo formarne. Al dovere di riconoscenza diede inoltre animo e alacrità di eseguirlo il sentimento d' un altro eletto fiore de' Cavalieri Napolitani, il dotto e amabilissimo Marchese di Villarosa. Cortese egli pure mi fu di notizie e di molte lettere del Cardinale e avvalorò il pensier mio d' offrire a Vostra Eccellenza il mio articolo, come non solo a chi prestati avea preziosi e sicuri materiali pel medesimo, ma a chi si mostra degno Pronipote di un tanto Zio, e lustro accresce ed ornamento proprio ad una Prosapia per domestiche ed ereditarie glorie chiara ne' fasti di codesta vostra Patria. Aggiungasi un altro motivo nel volersi così da me la biografia del Cardinal Saluzzo offrire e dedicare in certo modo alla sua Patria stessa, di cui egli era sì tenero, e che a ragione può andar superba d' un tanto Figlio. Dovevasi dunque ad un Principe e Cavaliere Napolitano presentar questo lavoro, che ricorda glorie patrie, e che per

una felice associazione di eventi, e di virtù ricorda col Saluzzo anche il degnissimo Cardinal Pignatelli, amendue figli di codesta Patria vostra, amendue celebri nei fasti della Chiesa, e delle pagine della Storia. Troverete pure nella Notizia altri bei nomi di vostri concittadini, che seppero vendicarne l'onore e letterario e politico a tempi fortunosi per codeste vostre amenissime regioni e per tutta Europa. L'ottimo e leale Principe di Canosa, il soavissimo e pio Marchese di Villarosa sono di quelle anime candide, e privilegiate, che non dimenticherò mai, e che standomi sul cuore mi vengono spesso al pensiero e sulla penna; e i loro nomi, e la loro amicizia, e la corrispondenza colla quale mi onorano saranno sempre per me un conforto, una scuola, un tesoro. A questi vada pur congiunto il nome di chi v' appartiene più da presso, quello del General Saluzzo, che la stima di cui gode presso que' due giusti estimatori del vero merito, e il nome che porta mel rendono oggetto di venerazione e di stima: e potessi così del pari nominar fra i vivi la germana virtuosissima del Cardinale nostro la Duchessa di Laurenzano, che nelle lettere e nei sentimenti fraterni può vantare il più compiuto elogio, che darle mai si possa. Essa morì, quando le sue lettere stesse, che la bontà dell' ottimo Marchese di Villarosa strappar seppe alla troppo delicata e timida sua modestia, mi davano soggetto e argomento ferace sulle memorie del Cardinale. E quanto mai da tali lettere, e da quelle con cui degnossi il suddetto Porporato onorarmi, e che conservo gelose con un rispetto non disgiunto da venerazione, colore e vita attinse la notizia che vi presento! E giacchè parlo di Na-

2

poli, devo qui pure ricordare con particolar riconoscenza le cure del Teatino Padre D. Gaetano Monforte che nella sua utilissima Biblioteca Cattolica *quattro interi volumi formò di* miscellanee *tratte dalle nostre* Memorie di Religione, *e le riprodusse costì con sorpresa nostra; di veder sì ampiamente compensate e gradite le povere nostre fatiche: nè tacerò alcuni articoli dal medesimo a me trasmessi gentilmente, e che s' inseriranno ne' prossimi volumi, e fra essi una necrologia di Monsignor Morelli Arcivescovo di Otranto, come già fecesi d'altre cose del chiarissimo Padre D. Gioacchino Ventura altro lume della Congregazione de' Teatini, e di tutta Italia, ora riprodotte, come il dotto elogio del Professore Napolitano Fergola, ora per la prima volta publicato, come un articolo sullo Spirito publico d' Europa, ora in estratto, come l'ultima opera sua sul Metodo di filosofare. Ci fosse così meno ignota o meno difficile a conoscersi, la letteratura di codesta parte d' Italia, che ne faremmo di buon grado cenno nelle nostre* Memorie *e copia ai nostri lettori! I bei nomi dello Scotti, dell' Olivieri, del Colangelo, del Villarosa, dell' Ottaviani, del Giovene sonosi da noi avidamente colti, e segnati con meritata lode; ma quanti altri per esserci ignoti si desiderano nelle nostre* Memorie? *Perdoni l' Eccellenza Vostra questa digression all' amor della patria, e ne faccia ora ragione, se con tanti titoli, e motivi poteva io dispensarmi dall' intitolarle questa* Notizia biografica, *tributo di riconoscenza, di venerazione e d' affetto, che ho cercato di dare ad un Cardinale, che nella sua lunga dimora fra noi seppe meritarsi la stima e il cuore dell' intera nostra città. Dai*

mali, e dalle terribili persecuzioni, cui vedemmo soggetta l'augusta Chiesa cattolica romana, la Providenza ne trasse nuovo argomento di glorie e di trionfi: e fra i prodi che segnarono colle vittorie tutti i loro cimenti, e circondarono di nuova luce purissima la Cattedra immobile di Pietro, campeggia il Cardinale Saluzzo. Il suo nome e la sua gloria giungerà pura e immacolata ai più tardi nipoti, come pura e immobile fu la sua Fede, puro e santo il suo costume, puro e coraggioso il suo attaccamento alla S. Sede, puro, amabile e tenerissimo il suo cuore. Avessi io così saputo meglio dipingerne il ritratto, e a dir più giusto, avessi saputo esprimere con acconci modi, e con tenera persuasiva eloquenza ciò che sente il mio cuore, e quanto riguarda al Cardinal Saluzzo è forte e vivace l'

Amor, che nella mente mi ragiona.

Il buon volere lusingomi mi servirà di scusa, e l'approvazione e il compatimento di Vostra Eccellenza mi sarà di conforto; mentre ho l'onore di protestarmi con profonda stima, riconoscenza ed ossequio.

Modena 1 Febbrajo 1830

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servo
Giuseppe Baraldi

FERDINANDO MARIA SALUZZO (*) nacque in Napoli il 21 Novembre 1744 dalla illustre famiglia dei Duchi di Corigliano. Furono suoi genitori il Duca D. Giacomo Saluzzo e Donna Giuseppa Pignatelli figlia di D. Ferdinando Pignatelli Principe di Strongoli e Generale dell'Imperator Carlo VI. Colla nobiltà della famiglia andava del pari la pietà e grandezza d'animo, e quindi non poteva che riuscir virtuosa ed ottima l'istruzione del giovinetto Saluzzo. Se fra i gentili potè pur conoscere e insegnar Cicerone quelle virtuose massime: *verum decus in virtute positum est* – *nobilitas nihil aliud quam cognita virtus* – alla scuola del Vangelo quanto non poterono attinger di più i

(*) La presente Notizia è tratta da alcune memorie manoscritte gentilmente trasmesseci, e da parecchie lettere del medesimo Cardinale, che a suo luogo si citeranno.

degni e pii genitori del Saluzzo! Vedendo in lui sin dalla prima adolescenza segni non equivoci di precoce saviezza, e luminosa pietà, non esitarono un momento a coltivarli, onde giunger potessero a quella perfezione, che frutto bellissimo si è degli studii, della morale educazione, dell'età stessa. Conobbero che la palestra pel giovine Ferdinando era Roma, dove la Religione, il sapere, le lettere, le arti, in una parola tutte le buone discipline hanno luminoso seggio, e formar possono piucchè altrove i talenti più felici, giacchè a fronte delle istituzioni più mirabili, e talvolta uniche, sonovi continui e frequenti modelli di sapere e di virtù: e tuttociò che costituisce il governo, il conversare, la politica, la società stessa in Roma, tutto conduce al grande, al bello, al vero, perchè tutto parte dalla Religione, e tutto a lei riconduce. Sacrificando perciò i sentimenti più cari e più innocenti del cuor paterno, i genitori di Ferdinando disposero di collocarlo in Roma, ove continuare e compiere potesse i suoi studii, e in quella carriera introdursi, cui una vocazion celestiale, e un'adolescenza scorsa nell'innocenza e nella pietà, già lo destinava colle più belle e fondate speranze. Se ci mancano le notizie particolari de'suoi studii, e di quanto segnò quella prima epoca della sua vita clericale, studiosa e morale, possiam certamente rappresentarcelo fin da que'primi anni esemplare, studioso e industre a formarsi un tesoro di scienza e di virtù, non disgiungendo mai lo studio dalla pietà, la coltura dello spirito dalla perfezion del cuore, e stabilendo così le fondamenta di quel lavoro, che ne'disegni adorabili di Providenza, crescer doveva a tanta grandezza. Roma a quei giorni abbondava d'uomini grandi, che il genio di Benedetto XIV aveva eccitati, riuniti e formati, e il nostro Ferdinando seppe coglierne nelle diverse discipline giu-

ridiche e teologiche, ne' maneggi politici, nella cognizion pratica degli affari, degli uomini e dei tempi, ne' consigli di tanti dotti, e nella scuola di tanti Santi, il più bel fiore, e farne serbo in cuor suo, onde mostrarne in appresso i più copiosi e bellissimi frutti. Entrò di buon'ora nella Prelatura, venne ascritto ai protonotarii apostolici e messo nella carriera governativa, per la quale mostrava un attitudine mirabile, divenne Vice-Legato a Ferrara. Mentre ne esercitava con molta lode, e aggradimento di quella città le funzioni, dovette all'epoca del Conclave avvenuto per la morte di Clemente XIV, sostenere ei solo quel governo, essendone partito il Cardinal Borghesi chiamato a Roma. Furono quelle le prime e gloriose prove del nostro giovine Prelato, e la sua ricordanza suona pur venerata e cara presso quei popoli. Una Ponenza di consulta di Buon Governo coronò gl'importanti suoi servigi, tornato che fu a Roma, finchè nel 1784 l'immortal Pio VI destinollo successore al Cardinal Archetti nella difficile e gelosa Nunziatura di Polonia. Fu quindi a tal epoca consecrato Arcivescovo di Cartagine, e spedito alla destinazion sua.

Se per tante luttuose vicende offrì la Polonia un teatro di orrori, di carnificine, di rivolte, che finirono colla distruzione di quel fiorentissimo Regno, la condotta de'Nunzii Apostolici spediti a quell'epoca forma un singolare e bellissimo contrasto di quanto può la Religione, la sapienza, e la sua politica messa a cimento coll'anarchia, colle invasioni, e co'funesti diritti di conquista. Quelle Provincie ricorderanno sempre con riconoscenza e vivissimo desiderio quei Nunzii, che sotto il pontificato di Pio VI vi sostennero la religion vacillante, e s'interposero anche ministri di pace, e fidati nel loro concetto a calmar l'ire militari, a placare de' vincitori provocati, e non

cattolici, e a far rispettare se non riconoscere la fede, e l'autorità di Roma a quei che sventuratamente ne ruppero l'antica unione, e ostinati persistono nello scisma e nell'errore.

La missione del Saluzzo alla Nunziatura di Polonia diè un gran campo alla prudenza e saviezza sua, onde a fronte d'armate non cattoliche che invadevano quel territorio, e ne formavano conquista, e di una nazione generosa, franca, ma esaltata troppo dai principii della rivoluzione francese, e dalle massime torbide e tumultuose che dopo le ultime innovazioni sconvolsero continuamente quel regno infelice, potesse egli, il Nunzio Apostolico mostrar quella fermezza, spiegar quell'attività, e conciliare cogl'interessi della Religione quei medesimi della Nazione presso cui risiedeva. Le sue rimostranze, la sua condotta formano un bel contrasto colle continue declamazioni, colle frequenti variazioni, colle misure sovversive e fatali, cose tutte che derivavano dall'anarchia, e dalla dissoluzione di quella forza morale, che più delle armate e delle fortezze contiene in ordine e in sicurezza la società. In una parola le nunziature di Saluzzo e di Litta (*), che abbracciarono un periodo sì fecondo d'avvenimenti nella Polonia, ci mostrano ove mancassero altre prove, di che fino accorgimento era provisto Pio VI nel-

(*) Il Cardinal Lorenzo Litta successe nel 1794 nella Nunziatura di Polonia al Cardinal Saluzzo, e rinnovò gli esempi di virtù, fermezza e apostolico coraggio del suo antecessore. Sotto la sua Nunziatura cessò quel regno, vittima d'una costituzione viziata in radice, e resa peggiore e più vicina a una totale dissoluzione dalle massime de' moderni riformatori, o piuttosto distruttori sistematici d'ogni istituzione, d'ogni governo, d'ogni ordine. In queste Memorie abbiamo offerto un piccolo tributo di ricordanza e di lode al Cardinale Litta, e ci siamo pur permessi alcune non inopportune riflessioni sulla rivoluzione della Polonia. (V. *Memorie ec.* T. XIV p. 391 *e seg. an.* 1828).

lo scegliere i suoi Ministri ad incarico sì geloso. Corrisposero i due insigni Nunzii alle mire del gran Pontefice, e i loro nomi suonar devono tuttavia grati alle orecchie polacche, giacchè a quei giorni di stragi, di orrori, di vendette furono Angeli tutelari per quelle Provincie, nè temerono di esporsi alle vicende guerresche, nè di interporsi mediatori e garanti a placare l'irritato animo de'feroci conquistatori vittoriosi, e a regolare o almeno infrenare l'impetuoso e imprudente fuoco de'valorosi ed oppressi Polacchi.

Nel 1789 la Dieta di Varsavia, mentre cercava di opporsi alle mire conquistatrici de'Russi, che invaso aveano porzione delle Provincie settentrionali del Regno, lasciò facilmente conoscere nel celebre atto costituzionale i principii stessi che sviluppavansi nella rivoluzion francese. Purtroppo da sovversive dottrine erano disposti e preparati gli animi, e non potevano che essere uniformi gli effetti dove una e sola era la causa. Cominciarono quindi a tal epoca le più sollecite e gelose cure del Nunzio collocato fra un popolo, che anelava a costituirsi in un modo rivoluzionario, e un'armata non cattolica che minacciava invasione ed eccidio. Si cominciò dalla Dieta a por mano sui beni ecclesiastici, diminuendo le rendite del vacante in allora Vescovato di Cracovia, e appropiando alla Nazione l'imponente rendita tolta sui beni di quel Vescovato di 380mila zecchini. Appena giunse a notizia del Nunzio quest'atto di usurpazione, che tosto produsse alla Dieta una *Nota* rispettosa insieme e forte (*), alla qua-

(*) *Ecco la nota presentata dal Nunzio Saluzzo alla Dieta.*

« Il sottoscritto Nunzio Apostolico dissimulare non saprebbe agli illustri *Stati* la sua sorpresa, ed il dolor suo sull'ultima loro risoluzione concernente il Vescovato di *Cracovia*. Dopo tante testimonianze di attac-

le si rispose da quegli *Stati* nella guisa che usarono sempre quelli che facendo della forza la loro ragione, coi so-

camento, zelo e rispetto che la Nazione Polacca ha sempre manifestate in favore della Religione, e della Santa Sede, e che gl'illustri *Stati* hanno recentemente sì bene giustificate nella risposta loro al Breve del Santo Padre, S. Santità non doveva certamente aspettarsi di ricevere una notizia che sarà tanto più di afflizione al suo paterno cuore, quanto maggiormente questa movendo da parte degli illustri *Stati* senza esempio nella storia della *Polonia*, sembra additare negli spiriti de'principii opposti agli interessi della Chiesa, e della Religione.

Il ministero ch'esercita il sottoscritto, non senza la lusinghiera approvazione di S. M. e della Serenissima Repubblica, non gli permette di usar silenzio in una causa a lui comune insieme con tutti i Ministri dell' Altare. Eccitato egli dal solo motivo di adempire al suo dovere, osa di fare intendere le sue umili, e giuste rappresentazioni con quella fiducia che inspirare gli deve una Nazione rispettabile radunata per rassodarsi, animata dall'amore del bene e della patria, le cui operazioni tutte non tendono che a ristabilire l'ordine con la libertà, a dare del vigore alle sue Leggi, a far regnare la Giustizia, e ad assicurare le proprietà dei cittadini. Ma frattanto che le altre classi della Nazione esperimentano già i dolci effetti di una sì saggia legislazione, sarà egli il Clero solo quello che privato verrà di partecipare della pubblica felicità? Frattanto che tutto risuona degli applausi dati alla Dieta, i Ministri della Religione saranno i soli che sieno costretti a lagnarsene ed a rinfacciarle la perdita de'loro beni, de'loro antichi privilegi, e delle formalità in ogni tempo osservate nella discussione delle materie Ecclesiastiche? Non sono eglino cittadini? Non sonosi forse dati loro, nel rispondere a Sua Santità, i dolci nomi di figli della Patria e di eccellenti cittadini? Perchè dunque non saranno elleno garantite e rispettate come quelle degli altri, anche le loro proprietà, giacchè la totalità loro è stata assicurata senza eccezione con l'Atto medesimo dalla illustre Confederazione?

Non avranno forse osservato gl'illustri *Stati*, che rivolgendo a profitto della Repubblica le rendite del Vescovato di *Cracovia*, arbitrerebbero sopra beni quasi tutti acquistati, o donati a questo Vescovato in diversi tempi da' Vescovi medesimi; beni che sono per la natura e proprietà loro tanto più rispettabili, quanto maggiormente godono la protezione delle Leggi, le quali proibiscono di alienarli, e convertirli in usi profani, e contrarii alle intenzioni de' fondatori.

Il sottoscritto terminerà col far osservare agl' illustri *Stati*, che la somma di cento mila fiorini asseguata da loro al Vescovato di *Cracovia*, non

liti bugiardi pretesti del ben pubblico, della necessità imperiosa, e sempre colle espressioni ipocrite di ricercare e bramare la pontificia adesione, e di vantare rettitudine e sincerità di procedere. Se riuscirono vane le cure del Nunzio, egli non mancò al dover suo, nè temè mai in questo e in altri incontri di protestar contro ogni misura, ed ogni atto che offendesse la Religione, e i sacri diritti dell'autorità ch'egli rappresentava. Intanto la Russia rispondeva con una dichiarazion di guerra all'atto costituzionale del 3 Maggio 1791: la Prussia protestava che il suo trattato d'alleanza non era applicabile a quell'atto medesimo: e così i Polacchi rimanevano isolati ed esposti. Si disposero a resistere, e la disperazione accrebbe i mezzi di difesa, e a Targowicz il 14 Maggio 1792 si tenne la Confederazione della Polonia e della Lituania, e agli 11 Settembre l'accessione del Re di Polonia all'atto della confederazione animò le speranze dei popoli, e il Maresciallo della corona partecipò al Nunzio quest'importante avvenimento, da cui sognavasi dipendere la salute della patria. Il Nunzio rispose nel modo il più obbligante e dignitoso, lasciando conoscere di augurar piuttosto anzichè

può essere sufficiente per una Diocesi così vasta, in cui le Chiese sono in gran numero, ed in conseguenza sì moltiplicate le spese del loro mantenimento, e della loro riparazione, e dove (cosa che merita l'attenzione degl' illustri *Stati*) la quantità de' poveri è sì considerabile, e sempre a carico de' Pastori.

Posto questo spirito di saviezza e di giustizia, che caratterizza la Dieta Nazionale, viene impegnata essa a ripigliare in esame l'ultima sua risoluzione, ed a scoprire i mezzi più proprii a conciliare l'amor suo per la patria col rispetto dovuto a tutto ciò ch'è relativo alla Religione.

FERDINANDO *Arcivescovo di Cartagine*,
Nunzio Apostolico.

di persuadersi (*), che da tale atto ne potesse derivare la sicurezza e la pace della Polonia. Infatti fu di corta durata il sogno de'Polacchi: e nel principio del 1793 si palesarono le vere intenzioni de'Prussiani; e incapaci i Polacchi di far resistenza ricorsero al mezzo di nuovi trattati, e d'altre diete che distruggevano il lavoro delle prime per non sopravvivere esse medesime che quanto bastava al totale smembramento di quella mal consigliata Provincia. A Grodno quindi per maneggio della Russia convocossi una seconda Dieta. Ivi si cominciò ad abolire quanto con tanto calore erasi stabilito a Targowicz, e a far riconoscere i grandiosi possessi che sul territorio Polacco avevano fatto i Prussiani e i Russi. Era ben difficile che con tante cessioni non si introducesse nel nuovo trattato colla Russia qualche articolo lesivo della Religione, e il nostro Nunzio difatti reclamò contro l'articolo ottavo

(*) *Risposta di Monsignor Nunzio.*

« Con la maggior soddisfazione il sottoscritto Nunzio Apostolico si affretta ad eseguirne la commissione di cui è incaricato da S. E. il Conte Creptowicz in assenza del Gran-Cancelliere della Corona di comunicare alla sua Corte la cognizione delle due Confederazioni a Brzeese nella Lituania, e nell'accessione di S. M. all'atto della Confederazione, da cui spera che ne risulterà la felicità della Repubblica Serenissima; al ben essere della quale Sua Santità si è sempre interessata. Il sottoscritto non dubita, che la risposta che riceverà non sia del tutto analoga alle assicurazioni, che lo rendono fortunato di poter ripetere sì spesso, dei sentimenti cioè del Santo Padre, del suo interessamento pegli interessi della Serenissima Repubblica, del suo amore paterno per un'amata Nazione: e delle preci che fa continuamente all'Altissimo, finchè coll'ajuto della Religione Cattolica, tutto possa prosperare nella Polonia.

Varsavia, 27 Settembre 1792

L'Arcivescovo di Cartagine.

del trattato di Grodno del 22 Luglio 1793, nel quale sembrava non considerarsi la Religion cattolica delle Provincie polacche cedute alla Russia se non come un culto tollerato. La Dieta comunicò all'Ambasciator Russo la Nota del Nunzio, ma venne da quello apertamente dichiarato, che teneva ordini assoluti di nulla cambiar nel trattato, promettendo però per parte della sua Sovrana che non sarebbero lesi i diritti de' cattolici, e che si regolerebbe in avvenire questo punto con soddisfazione della S. Sede. Se la Dieta di Varsavia fu pericolosa per la esaltazione di molti Deputati accecati per le innovazioni francesi, quella di Grodno non lo fu meno per l'abuso della forza che vi si fece per parte dei Russi, che cinta la Dieta con quattro battaglioni di granatieri, e quattro pezzi d'artiglieria arrestarono diversi Deputati, che furono deportati in Siberia. Tutti questi terrori vacillar non fecero la fermezza del Nunzio nel mantenere illesi i diritti della Chiesa, e nell'opporsi alla tolleranza d'altro pubblico culto. Chiuse egli con molto onore la sua missione dopo la catastrofe dell'occupazion di Varsavia fatta nel 1794 dal russo Generale Igelstrom, e la generale insurrezione scoppiata il 17 Aprile che cangiò in un campo di stragi e di morte quella capitale. Il Saluzzo deciso sempre a morir piuttosto che a lasciare il suo posto, tutto s'impegnò a costo ancora di esporre la sua vita onde impedire l'incendio di Varsavia già decretato dal General Igelstrom.

Dopo questi servigi fu richiamato dal Pontefice, e decorato della Presidenza d'Urbino e di Pesaro. Portando il medesimo carattere di prudenza, di vigilanza, d'amor del pubblico bene nella sua nuova magistratura, palesò con maggior compiacenza, e in modi più sicuri e pacifici la possente influenza del suo genio, e mirò alla felicità e allo splendore dei popoli a lui affidati. La strada del Furlo,

e il magnifico Ponte della Scheggia ricorderanno sempre con gloria e singolar vanto l'epoca del suo governo sino ai più tardi nipoti. Ignorar egli non volle i bisogni di quei popoli, visitò le diverse contrade di quella Provincia, e in queste visite stesse prevenne ed impedì, pel sollievo di quelle genti, le festose esultanze, e i solenni ricevimenti, che per tutto stavangli preparando nel suo passaggio l'amore e la gratitudine di quelle Comuni. Avendo in siffatto modo conosciuto il vero stato degli affari della sua Presidenza tutto occupossi nel 1795 a sistemare le Annone, ad emendare i difetti che a danno della pubblica fede avevano avuto luogo negli officii de'Catasti, e negli Archivi notarili. Era sua mente di occuparsi in ogni ramo di pubblica amministrazione per togliere gli abusi, correggerne gli errori, e mettere in ordin migliore ciò che mancava al più possibile di un perfetto regime. Ma le calamitose vicende dei tempi, che sovrastavano calamitosi e funesti, lo forzarono a deporre ogni pensiero sul riordinamento amministrativo della Provincia per attendere a bisogni più imperiosi, e a cose quanto più gravi altrettanto più tristi e disgustose. I soccorsi richiesti da Pio VI a'suoi sudditi, la coscrizion militare, l'armamento delle milizie, i passaggi, le forniture, gli alloggi delle truppe Pontificie destinate a cimentarsi coi Francesi, furono gli oggetti ben diversi, ne'quali dovette il nostro Saluzzo occuparsi nel 1796. Provido nelle arti di pace e di guerra mostrò anche in questi difficili incontri quella prudenza e quell' antivedimento, che nella Nunziatura sua rammentava ancor la Polonia, e che meglio ancora potè conoscersi a giorni più remoti (*).

(*) Notisi quì che non erano inopportuni i reclami del Nunzio su certi Articoli che riguardando i Cattolici di Polonia facevano temere per parte del Governo Russo ulteriori invasioni sui diritti della Chiesa. Il

Intanto prevalevano per tutta Italia le forze, e le massime degli stranieri invasori, e vane riuscivano le forti misure prese dall'illuminato Pio VI onde da' suoi Stati allontanare il torrente minaccioso della francese rivoluzione. Ai primi di Febbrajo del 1797 venne determinata l'invasione degli Stati Pontificii, e fu troppo piccola la resistenza che oppor potevano le poche truppe capitanate dal General Colli, e distribuite sulla riva sinistra del Sennio, e a traverso della strada che da Faenza conduce ad Imola. Il General francese Victor il 2 Febbrajo assaltò di fronte il ponte, e superatolo inseguì i fuggitivi oltre Faenza, e sino alle rive del Montone presso Forlì. Ai 9 del detto mese i Francesi erano già padroni di tutta la linea compresa Ancona. Entrarono in appresso a Macerata, Tolentino, Camerino e Foligno, e l'altra colonna francese avanzatasi dalla parte di Toscana era già penetrata in Perugia.

seguito non giustificò che troppo i timori del Saluzzo. A questo proposito converrebbe conoscere il Regolamento stabilito in Polonia nel 1816 dall'Imperator Alessandro per vedere come sotto l'aspetto di proleggere s'intralcia ne' suoi più cari interessi l'ecclesiastica disciplina. Noi siamo tenuti a un esatto e giudizioso giornal francese di apprezzar come merita un tale regolamento che contiene 38 articoli, e che assoggetta alla *commission dei culti*, *la protezione e l'ispezione sul clero cattolico romano e sopra le sue fondazioni*. Esso porta la data del 14 Ottobre 1816. Il suddetto giornalista produce pure i nomi di quelli che formavano quella commissione nella sua origine, ed è curioso di vedervi uno che passava pel capo della *Framasoneria* con qualche altro suo collega, col capo del concistoro luterano, e quello de' calvinisti, insieme ad alcuni cattolici, ed ecclesiastici, e questi quasi tutti notati per *deboli*, *vecchi*, *senza influenza*, *e non consultati quasi mai*. Si argomenti da ciò come potevano, e come possono andar le cose della Religione. « Questa, saviamente riflette l'estensor dell'articolo, compra talvolta assai caro la protezione che le si promette, e più volte sarebbe in procinto di augurarsi i tempi nei quali sotto il ferro de' carnefici, conservava almeno la sua indipendenza per l'interna sua disciplina. (*Ami de la Religion et du Roi* T. LXII p. 65 *et suiv. an.* 1829).

Mentre tale era il frangente degli Stati Pontificii, e frettolosamente fuggiti erano a Pesaro da Imola e da Cesena i due Cardinali Vescovi Chiaramonti e Bellisomi, spargendo ovunque il terrore e lo spavento d'un eccidio sovrastante e irreparabile, mentre ogni giorno era foriero molesto degli avanzamenti de'francesi, e della fuga più che della sconfitta delle armi Pontificie, niun turbamento seppe risentirne l'impavido cuore di Monsignor Saluzzo, che Legato nella limitrofa Provincia di Urbino nulla si sbigottì fra tanto smarrimento. Riunì all'in fretta le milizie tutte di Pesaro e di Sinigaglia, e le animò con una nobile e franca allocuzione a marciar sopra Rimini, onde opporsi agli ulteriori avanzamenti del nemico. Egli intanto dopo aver fatto uscire da Pesaro sua residenza l'Archivio, e quant'altro di prezioso apparteneva al Governo, montò a cavallo onde percorrere tutta la parte montuosa del ducato d'Urbino, ed animare quelle popolazioni alla difesa del patrio suolo, della Religion loro, del loro Sovrano. Terribile e pericoloso era il cimento, faticosa e disuguale la lotta col nemico vincitore, ma non meno ferma, coraggiosa ed intrepida era la risoluzione del nostro Saluzzo di non sortir cioè dalla Provincia alle sue cure affidata, senz'aver esauriti i mezzi tutti, che erano in sua mano, per sottrarla alla nemica invasione. Ah perchè mai uomini di simil tempra non erano alla testa delle armate fedeli, o in quei passi gelosi, che chiudevano l'Italia agli stranieri, e che imprudentemente si spalancarono alle orde nemiche! La spada della divina vendetta dovea rotare su tutta quanta l'Europa, e quindi uno spirito di vertigine, e di divisione espose a facile, o venale conquista le più belle parti d'Europa e d'Italia. Il nostro Legato accorto ed intelligente anche in ciò, che sembrava meno proprio del suo carattere, nel sistema cioè di

difendere ad ogni costo la propria Provincia, fissò la sua residenza in Gubbio, d'onde più agevole e sollecito gli riusciva di attivare l'armamento in massa di tutte le popolazioni situate sulle vette degli Apennini. Era suo divisamento di far piombare tutte queste masse armate sulla linea d'operazione del General francese, tostochè questi colla sua colonna oltrepassate avesse le strette del Furlo; ma tutte queste belle idee, e fondate speranze d'un' anima generosa, ed avida della gloria del nome italiano vennero frustrate, e non eseguite dalla prematura e funesta pace di Tolentino. Il Signore volle così risparmiar una difesa, che in fine sarebbe riuscita inutile, e conservar co'preziosi giorni di Monsignor Saluzzo quelli pure di tante genti generose e leali. Egli lusingavasi di far del Furlo le seconde Forche Caudine, ma a fronte d'un'armata vittoriosa, ebbra di conquiste, e secondata da tanta parte delle stesse armi italiane, anzichè le Forche Caudine, sarebbe quello stretto divenuto un'altra Termopoli, e colla gloria e la fama de'trecento Spartani e di Leonida sarebbesi forse conquistata la morte di tanti prodi. La pace di Tolentino sottoscritta il 19 Febbrajo, e che non lasciò che un anno di tregua alla decretata e minacciata invasion di Roma, consumatasi poi il 20 Febbrajo 1798 (*), fece retrocedere le armate della Repubblica, e

(*) La pace di Tolentino fu una di quelle solite arti, che s'impiegavano dai Francesi per dividere e indebolire i loro nemici. Erano diversi i progetti de'Francesi sopra Roma: ai primi di Febbrajo Bonaparte proponeva al Direttorio la distruzion totale dello Stato Pontificio, asserendo che *il culto romano era quello di cui i nemici della libertà potevano fare dopo lungo tempo l'uso più funesto; che la Religion Romana sarebbe sempre stata unica irreconciliabile della Repubblica*; che un punto essenziale era di *distruggere il centro dell' unità romana*; che doveva egli dal Direttorio essere invitato a fare quanto potesse (*senza compromettere la sicurezza dell'armata, e senza accendere in Italia la fiaccola del*

Monsignor Saluzzo tornò in seno de'suoi grati Pesaresi. È difficile il descrivere ed anche l'imaginarsi l'esultanza in sì felice incontro esternata da quel popolo riconoscente, e liberato. Il suono dei sacri bronzi, lo sparo de'cannoni, i fuochi di gioja, le illuminazioni spontanee ed universali, lo zelo misto a divozion vera d'innumerevole turba, che staccar volle persino i cavalli dalla carrozza del Legato, sì tutto questo rese come un vero e pacifico trionfo il ritorno di Monsignor Saluzzo alla sua residen—

fanatismo invece di estinguerla) per *distruggere il governo papale;* che questo non fosse un *ordine*, ma *un desiderio del Direttorio* affidato alla sua prudenza ec. Dopo queste espressioni ed altre molte che leggonsi nella *Corrispondenza di Bonaparte* si creda ai proclami pubblicati in quell'epoca o poco prima a Milano e fra noi: e si creda all'ipocrita moderazione delle sue parole coi deputati Pontificii, e fra questi col Cardinal Mattei. Il 13 Febbrajo replicava al Direttorio; che *attese le circostanze in cui era l'Italia* accorderebbe la pace al Papa; che proferiva allora un accomodamento *onde evitare una fortissima discussione col Re di Napoli.* Finalmente il 19 giungendo presso lui a Tolentino i Plenipotenziarii Pontificii, ebbe nel tempo stesso l'avviso che *l'Arciduca Carlo era arrivato a Trieste, e che gli Austriaci accorrevano da ogni parte a rinforzare la loro armata d'Italia;* e allora moderò Bonaparte alquanto i suoi disegni, desistette dal volere la cessione delle Marche, e scrisse a Joubert che comandava nella valle dell'Adige; che *il Santo padre avrebbe per allora* salvata la sola capitale, e che egli fra pochi giorni *sarebbe tornato all'armata, dove era necessaria la sua presenza.* Il 19 stesso fu sottoscritto il Trattato di Tolentino (V. *Coppi Annali d'Italia* T. II, p. 127 *e seg.*) Movendo da questi astuti raggiri un tal fatto, non poteva essere che una tregua: infatti oltre il saccheggio sistematico che portò quel Trattato distruggitore delle finanze dello Stato, si tentò ogni mezzo onde provocar nuove rotture, sinchè la sedizione venne in soccorso della perfidia, e le scene provocate da Duphot, a da Giuseppe Bonaparte diedero uno specioso pretesto di una nuova invasion degna di avere dalle sacrileghe labbra del Direttore la Reveillere carpita quella grossolana ingiuria, che *per uniformità di principii i Papi avevano stabilito il loro trono accanto a quello di Nerone.* Pensando all'autore di quell'infame diatriba, uomo egualmente ridicolo e per la sua mania irreligiosa, e pel suo zelo in favore della teofilantropia, ben poteva Pio VI ripetere con Tertulliano: *tali dedicatore damnationis nostrae etiam gloriamur.*

za. Ahi! che fu troppo breve il periodo della pace, e negli anni estremi del secolo miserando che tramontò, ci mancavano le memorie del nostro Prelato, che probabilmente si sarà ritirato in patria, o avrà dovuto ricoverarvisi in quell'epoca non so se più luttuosa o più folle, che segnò fra le molte republiche effimere d'Italia, la più ridicola di tutte, la Romana, che nel 15 Febbrajo 1798 sotto gli auspicii di Berthier publicò per rogito di tre notai in faccia a trecento miserabili mercenarii il grand'atto della sua esistenza. Murat era alla testa d'un distaccamento francese : il Corso Cervoni era l'anima di sì nobile assemblea, nè mancò sulle galliche labbra di Berthier la evocazione dell'ombre di Pompeo, di Catone e di Bruto. A queste ridicole scene successe il sacrilego attentato di strappar dalla sua Sede il venerabil Pontefice, cui nè l'augusta maestà del volto, nè la cadente età, nè le memorie d'un lungo e glorioso Pontificato, nè un sentimento d'umanità e di compassione meritar seppero di poter almeno in pace chiudere i suoi occhi nella sua Roma. Il 20 Febbrajo avvenne il sacrilego e nefando atto, cui giunger non osarono nè Attila, nè Genserico, e che per due volte in dieci anni potè veder rinnovato l'Italia senza scuotersi d'orrore e di sdegno, monumento infame e terribile di un brutale avvilimento chiamato *libertà*, e di una stupida indifferenza cui davasi il nome di *filosofia* (*).

(*) Il sacrilego attentato contro Pio VI che venne consumato dal Corso Cervoni, e da Haller, che Botta chiamava *il publicano dell'esercito*, eccitò l'indignazione d'ogni anima sensibile, e trasse dai cattolici non solo ma dai protestanti medesimi espressioni di esecrazione e di compassione. Ne piace a questo proposito citare alcuni bei periodi del Botta, che dopo aver dipinto gli orrori e le ridicole farse della Republica Romana con tratti degni di Sallustio e di Tacito, così descrive il rapito Pontefice. « Il dì venti Febbrajo sforzavano i republicani il Papa a partire. Lasciava Pio l'antica sede, cui non era per rivedere più mai. L'accompagnavano so-

Appena la Chiesa respirò un momento nuove aure di pace, e sulla nave di Pietro altro condottiero si assise

lamente, miserande reliquie di corte tanto suntuosa, oltre alcuni addetti ai servigi domestici, Monsignor Inico Caracciolo di Martina suo maestro di camera, e l'abate Marotti, professor di rettorica nel collegio romano, suo segretario eletto. Uscito da Porta Angelica s'incamminava verso Toscana. Lo scortavano e guardavano diligentemente soldati repubblicani a cavallo. Accorrevano dai luoghi vicini e dai lontani i popoli riverenti ad inchinare il Pontefice cattivo: muovevanglì a rispetto ed a compassione la dignità, l'età, la malattia, la sventura. Per tal modo vecchio, infermo e prigioniero lasciava Pio Roma, caso non più veduto dappoichè Borbone ne cacciava Clemente; lasciava Roma, cui aveva abbellito con opere magnifiche, e che doveva fra breve essere spogliata di quanto la durezza dei patti tolentiniani vi aveva lasciato d'intero e d'intatto; lasciava Roma, già padrona per opinione del mondo, ora serva per opinione e per bajonette di nuove repubbliche. Singolare città, che, o padrona o serva, o magnifica o saccheggiata ebbe sempre per destino di provare i due estremi, in cui gli umani casi si concludono » (Lib. XIII 1798) Perdonisi allo scrittore quella parola *opinione* che potrebbe torcersi a non giusto senso, e imparisi da lui stesso cosa, che detta da noi verrebbe al solito riputata fanatismo, o smania di combattere un *fantasma*. Prima di dipinger questa scena favella egli delle speranze e delle mire e dei discorsi dei *politici*, *e degli amatori dell' antica disciplina della Chiesa*, e non dissimula che i secondi andavano esultando per veder realizzate le loro dottrine e con quell'aria ipocrita che gli distinse sempre con molta compiacenza dicevano « questo benefizio aver a nascere da tanti sovvertimenti, nè senza UN PIETOSO FINE aver l'infinita sapienza aggravato la mano sui popoli della terra. *Le dottrine Pistojesi, mostrandosi più apertamente* acquistavano maggior credito, ed i loro fautori nutrivano speranza, che lo Stato della Chiesa si avesse a ridurre in similitudine ai tempi, che furono prossimi a quei degli apostoli ». Si vorrà dare anche una mentita allo storico del partito? Troviamo scritto con molto calore e sentimento l'articolo di Pio VI nella *Biografia Universale*. Quanto non sono commoventi le parole del Pontefice, che insultato dal calvinista Haller, e intimato a partire, ritirasi nel suo oratorio e dopo un momento di dolore, si rialza ed esclama colla sua solita serenità: *Iddio vuole: prepariamoci a ricevere tutto ciò che la sua Providenza ci destina.* Nelle quarantotto ore che seguirono continuò ad attendere agli affari della Chiesa. La notte stessa del 20 Febbrajo il commissario brutale alzatosi avanti giorno il trovò prostrato a' piedi del Crocefisso, e con un insultante *sbrigatevi*, ne stimolò e affrettò la partenza. È tenero l'incontro nella Certosa di Fi-

erede del nome, delle virtù, e delle sventure di Pio VI, non poteva rimanere inosservato il nostro Monsignor Sa-

renze che ebbe Pio VI col Re e colla Regina di Sardegna. « Io dimentico, esclamò allora il virtuoso Carlo Emmanuele al Santo Padre, tutte le mie sventure: non piango più il trono che ho perduto: io trovo tutto a vostri piedi » Ah caro Principe, ripigliò Pio VI, tutto non è che vanità. Io e voi ne siamo una trista pruova. Portiamo i nostri sguardi al cielo: ivi ci attendono troni che non mancheranno mai ». I reali conjugi avrebbero voluto che il Papa li seguisse in Sardegna, e quella santa Regina Maria Clotilde « venite con noi o Santo Padre, esclamava, ci consoleremo insieme: voi troverete ne' vostri figli tutte le cure rispettose che merita un padre sì tenero ». Pio VI scusossi dal secondare sì pietoso ufficio e per non esporli a maggiori persecuzioni, e perchè dovea divorare tutto ciò che il calice della persecuzione gli conservava di amaro e di crudele sino all'ultima feccia. Giunto a Valenza e già prevedendo presso al termine la sua carriera, consacra alla preghiera tutti i momenti che gli rimangono! il suo cuore, i suoi pensieri, e cuore e pensieri d'un vero Pontefice, vanno tratto tratto esprimendosi. « Le mie sofferenze corporali sono un nulla al confronto delle pene del mio cuore... I Cardinali, i Vescovi dispersi!... Roma, il mio popolo... ! La Chiesa! ecco ciò che notte e dì mi travaglia. In quale stato li lascio io mai...?

Il giorno dopo la partenza di Pio VI da Roma cominciò ad escire il *Monitore di Roma* giornale empio, fanatico ed eminentemente comico pei deliri, e per le farse di quella misera e ridicola Republica. Le notizie che si danno nei primi numeri dell'invasion francese a giorno per giorno, cominciando dal 5 Febbrajo sono nel loro genere originali. Il 10 viene occupato dai Francesi il Castel S. Angelo: agli 11 s'alzano tre alberi della libertà, che vengono però atterrati di notte: ai 13 cominciano requisizioni di tutti i cavalli: *a conto* di contribuzione *entro 24 ore* 200 mila scudi: ai 13 *l'atto del Popolo Sovrano*. Cervoni lo va ad annunziare al Papa, che riceveva i rallegramenti pel compimento del suo 23 anno di pontificato. Berthier entra in Roma: sale il Campidoglio, ed evoca in un proclama *le ombre di Pompeo, di Catone, di Bruto, di Cicerone, d'Ortensio:* ai 16 mascherata da scena del Generale Cervoni che arringa la guardia nazionale, e fa un duetto da melodramma con un patriotta romano sulla sensibilità del suo cuore, e sulla libertà. Tolgonsi frattanto i diritti d'asilo nelle Chiese, le franchigie degli Ambasciatori ec. si ordina la vendita d'una parte de'beni ecclesiastici: si atterrano gli stemmi: e un buffone di Trastevere detto *Camillone* viene portato in trionfo da altri 14 buffoni sventolando la bandiera tricolore, e inaugurando coi *viva* l'albero della libertà: si publicano i Consoli, i Ministri ec. ai 23

luzzo, nè senza un tributo di onore e di premio un merito così distinto. Alla prima nomina, che Pio VII fece di parecchi Cardinali sotto il 23 Febbrajo 1801 il nostro Saluzzo venne creato Cardinale dell'ordine de'Preti sotto il titolo di S. Anastasia, e le Congregazioni di Propaganda, del Concilio, de'Riti, e de'Vescovi e Regolari, alle quali venne ascritto, gli presentarono ampio e vasto campo di spiegare la sua attività e di presentare grandi ed utili servigi alla Chiesa. La sublimità del grado cui venne sollevato non fece che risplender di più la sua virtù,

funerale alla pagana pel Generale Duphot, e parlata ampollosa del Gagliuffi all'ombra di Duphot, e adulatoria per Berthier, e Massena succedutogli nello stesso giorno: Commissarii Francesi *s'impadroniscono degli argenti* delle Chiese de' Portoghesi, degl' Inglesi ec. e Massena dà *un pranzo di 200 coperte*, poi una festa di ballo. Ai 25 cominciano principii di controrivoluzione in alcuni quartieri: malcontento, e vie di fatto. Ai 26 si dichiara in qualche pericolo *la salute della Republica Romana:* editti rigorosi: si carcerano molti preti, e fra questi *il famoso Marchetti:* Abbiamo voluto accennare alcuni punti trascritti dai soli primi quattro numeri del monitore di Roma, onde dare un saggio delle dolcezze di quella Republica. Basta una cronica nuda e semplice dei fatti per mostrare a che miravano tante vicende, e come alle scene ridicole erano congiunte sempre le estorsioni, le scene di sangue e la profanazione d'ogni cosa sacra e veneranda. Chiudiamo questo racconto funesto con rallegrare il nostro cuore, riportando quì la risposta eroica, che Pio VI diede a Cervoni, che osò presentargli la coccarda tricolorata. « Io non conosco, così il « Papa, altro uniforme per me, tranne quello di cui la Chiesa m'ha ono- « rato. Voi avete ogni potere sul mio corpo, ma l'anima mia è al di so- « pra de' vostri attentati. Io non ho bisogno di pensione. Un bastone in- « vece di pastorale, e una veste di bigello basta a quei che morir deve « sotto il cilicio e la cenere. Adoro la mano dell'Onnipotente, che ca- « stiga il pastore e il gregge: voi potete bruciare e distruggere le case dei « vivi, e le tombe de' morti; ma la Religione è eterna. Essa esisterà do- « po voi, come esisteva prima di voi, e il suo regno si perpetuerà sino « alla fine dei secoli ». (V. *Carron les Confesseurs de la Foi* T. IV p. 311 *Paris* 1820). È interessantissimo l'articolo su Pio VI che ha creduto il Carron di dover inserire tra *i Confessori della Fede* (V. *Biografia univ. v.* Pio VI e *Feller Diction. hist. mot.* Pio VI).

e la sua pietà, e il sacro Collegio in quella numerosa promozione vide con giubilo crescere il nome di Saluzzo onore e fregio agli altri, che seco presero le gloriose insegne, de'quali fra i morti ricorderemo solo i Cardinali Scotti, Litta, di Pietro, e Gabrielli, e fra i viventi i Cardinali Pacca e Brancadoro, e Ruffo Scilla, che si gloriosamente divisero col nostro Saluzzo le prove, i cimenti e i pericoli della deportazione, degli esigli, e della più terribile persecuzione che soffrisse la nostra cara madre la Chiesa. Poco tardò quella a scoppiare, e a nuove scene di lutto e di desolazione incontrossi il nostro Saluzzo nel 1808.

A quell'epoca cominciò a disperdersi e cacciarsi da Roma il Collegio de'Cardinali, onde isolare il Pontefice, e così più severa e più sensibile rendergli la persecuzione, e l'oltraggio. I primi ad essere intimati di lasciar Roma, e di recarsi alla loro patria furono i Cardinali Napoletani, che allora erano in numero di sei, cioè i Cardinali Ruffo-Scilla, Pignatelli, Saluzzo, Caracciolo, Caraffa, e Trajetto. Il 28 Febbrajo 1808 venne loro dal Comando militare francese intimato di recarsi a Napoli entro ventiquattr'ore. Unanimi risposero essi di dipendere dal Papa, di cui avrebbero interpellato il volere, come fecero. Il Papa ordinò loro con un viglietto della Segreteria di Stato del giorno suddetto, che portava i suoi reclami all'Ambasciator di Francia su questo nuovo attentato commesso a privarlo delle persone addette al suo servigio immediato, e a quello della Chiesa universale, conchiudendo di esser ben persuaso, che tutti i Cardinali *avranno presenti i loro giuramenti e i loro doveri, e che richiesti d'una cosa a loro contraria sapranno imitare il suo esempio uniformandosi alla sua condotta, e soffrire se occorre colla sua rassegnazione*. Fedeli alla voce del loro Capo i Cardi-

nali non si mossero, che colla forza, e il nostro Cardinale Saluzzo in compagnia dell'altro suo degno collega e Cugino il Cardinale Pignatelli vennero insieme condotti verso Napoli. Appena giunti erano in Gaeta, che loro venne negata ogni ospitalità da chi sedeva in allora sul trono di Napoli, sicchè costretti furono a rimanersi in mezzo ad una publica piazza per ben sette ore in attenzione del loro futuro destino, e andarono debitori alla pietà e compassione di una povera donna, che li ricoverò in propria casa come in un asilo, ove stettero per pochi giorni, finchè nuovi ordini pressanti di Murat li rispinsero altra volta verso lo Stato Pontificio; ove il Generale Miollis dopo una rilegazione di otto giorni in Terracina, impose loro che si recassero a Modena o a Reggio senza poter passare entro le mura di Roma. Alle afflizioni dello spirito intanto non tardarono ad unirsi compagne quelle del corpo, cosicchè il nostro Cardinal Saluzzo caduto gravemente ammalato in Albano, e così impossibilitato a proseguire l'intrapreso cammino, di tre giorni soli di riposo barbara concessione gli fece l'inumana pietà del Generale Miollis. Spirò appena un termine sì breve, che un drappello di gente armata presentossi alla sua casa e gl'impose di partire (*). Vennero i due

(*) Nella raccolta dei *Documenti autentici* sulla deportaziono di Pio VII troviamo una lettera del Cardinale Gabrielli a Monsignor Tesoriere Generale scritta il 5 Aprile 1808, nella quale si dice, che i due Cardinali Saluzzo e Pignatelli trasportati prima a Napoli, indi a Modena, hanno fatto modestamente conoscere a Sua Santità la deficienza de' mezzi onde supplire a tanti dispendii; che il Papa *penetrato dalle angustie dei due Porporati, dei quali sono state confiscate le rendite nel regno di Napoli, e dalle tribolazioni che soffrono con tanta pazienza* volendo dar loro qualche sussidio, come gli vien permesso dalle ristrettezze dell'erario, ha ordinato che venga somministrata *almeno la somma di mille scudi per ciaschedumo.* Se questa lettera è autentica, come v'è luogo a credere,

Cardinali qui in Modena, ove dal Governo stabilita e fissata venne la loro dimora. Noi ebbimo la consolazione di vedere il Cardinale Saluzzo all'Albergo Reale nel primo giorno di sua venuta, e quando era anche indeciso se qui sarebbesi fermato col suo compagno, o non piuttosto passato a Reggio. Recatici onde ossequiarlo per parte d'un nostro amico di Roma, che ci avea prevenuti, e bramosi di conoscer da vicino il Porporato, noi andammo all'Albergo quella Domenica mattina. Fummo introdotti nella sua camera, ove alzato un altare stava celebrando la santa Messa (*). Il sembiante maestoso del Cardinale, la divozion da cui era compreso, il nulla risentirsi e di chi entrava ed usciva dalla stanza non senza strepito e poco riguardo, la santità che sul volto, e in tutta la persona rendeva più augusto il sacro mistero cui era intento, ci colpirono siffattamente, che per tutto il tempo della Messa, e del lungo e devotissimo ringraziamento che la seguì, restammo immobili e commossi ad uno spettacolo sì edificante. Il Cardinale che vedeva persone straniere, e a lui vicine nella stanza, che dovea venire anzi disturbato dal girare, e cicaleccio di chi andava e veniva o dei domestici, o d'altre persone non dava un segno d'inquietudine, non un movimento, ma assorto nell'azion santa egli godeva d'una pace e tranquillità come se

ci offre un nuovo e virtuoso tratto del cuore di Pio VII sempre più sollecito degli altri, che di sè stesso.

(*) Fummo prevenuti da un amico di Roma, Monsignor Zamboni onde presentarci al Cardinale Saluzzo, e offrirgli la nostra servitù, se pure si fermava in Modena. Lo visitammo il giorno stesso del suo arrivo, che fu la Domenica 17 Aprile 1808, e la consolazione che provammo a vederlo, e a parlar seco venne da noi divisa con un rispettabile nostro amico il Professore Abate Giovanni Lenzini; attuale Superiore del nostro Collegio de' Nobili che rimase esso pure penetrato di ossequio e divozione verso l'illustre Cardinale, e il degno suo collega e cugino l'altro Cardinale Pignatelli.

stato fosse nel più secreto del suo gabinetto, o a piedi del più augusto e venerato santuario. Terminato che ebbe il suo ringraziamento, e passato ad altra stanza fummo presentati, e l'amorevolezza, la giocondità, l'ilare contegno suo compì di penetrarci d'ossequio non disgiunto da affetto verso di lui. Niun lamento pel viaggio, per la stagione, per gl'incomodi di salute, ma parole soavi di pace, ma dignitose maniere ugualmente lontane da una sostenutezza ingrata, e da una vile bassezza, in una parola l'imagine, la copia, il ritratto di quel divino Maestro, che conversando cogli uomini diffondeva dalle proprie labbra la grazia, e nel conversar suo era sì dolce, mansueto, insinuante e cortese, che secondo la profetica frase *niuna amarezza* accompagnava le sue maniere, *niun tedio o noja*, ma solo *gioja e allegrezza*, che *non spezzava la canna fessa*, nè *ammorzava il lucignolo fumante*, ma solo e sempre *nella verità proferiva il giudizio* (*). Stabilito il loro soggiorno in Modena vi condussero amendue quei Cardinali un metodo edificante di vita, usando quel contegno, che i tempi esigevano, e che veniva stimato e venerato anche dai nemici stessi di Roma, e del sacro Collegio. Le loro giornate erano divise in opere di pietà, in orazioni protratte, in visite edificantissime alle Chiese, e nei godimenti d'una ristretta società, e di alcune relazioni con famiglie distinte e rispettabili della città. Sentivano essi tutto il peso della situazione loro e per la confisca de' loro redditi ecclesiastici, e per le difficoltà od angustie di averne dalle loro famiglie, ma sapevano con nobiltà e rassegnazione rendervisi superiori, restan-

(*) *Non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium* (Sap. VIII 16).

Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet: in veritate educet judicium (Is. XLII 3).

do privi di quei comodi ai quali erano assuefatti, camminando a piedi anche nell'inverno, usando frugalità nel loro cibo, e tuttociò senza mostrar mai o soverchia sollecitudine, o rincrescimento. Esattissimi e malgrado l'età, gli acciacchi e la situazione loro ad osservare in un pieno vigore tutte le leggi dell'ecclesiastica penitenza sparsero ben presto per tutta la città quel buon odore di Cristo, che tanto raccomandava l'Apostolo a suoi fedeli. Non ne rimanevano solo compresi quelli che godevano di visitarli, e personalmente erano loro conosciuti, ma per le vie, per le piazze, e nelle Chiese ognuno li mirava con rispetto e venerazione; dando così quei due Cardinali colla loro condotta la più solenne mentita ai bugiardi banditori dell'empietà, che tante imposture, ingiurie, caricature avevano sparse e nel popolo, e in tutte le società sul conto de'Cardinali. Certamente ne'fini adórabili e sempre giusti di Providenza fuvvi pure questa dispersione di tutto il S. Collegio, onde il mondo maligno ed incredulo ne traesse grandi lezioni di disinganno, e ammirasse esempi di rara virtù, d'umiltà, di carità, di pazienza, di vera fede in queste mistiche colonne di Chiesa Santa. Fedeli all'esempio e alle voci di Pio VII seppero al pari di lui vincere i persecutori medesimi, giacchè come insegnava S. Agostino, non vien dagli uomini oppresso o conculcato chi soffre persecuzione, ma chi cede per vil tema alla persecuzione; imperciocchè, segue egli, non può conculcarsi, abbattersi se non chi è inferiore; ma inferiore non sarà mai chi sebbene molto soffra e patisca in questa terra nel corpo, e nelle sostanze, pure coll'animo e col cuore rimane superiore e fermo e sollevato nel cielo (*). Resi da tanta virtù quasi insensibili alle loro sventure, non sentivano

(*) *S. Aug. l. i de Serm. Domini in Monte* cap. VI.

fortemente che le perdite della Chiesa, e le pene onde veniva amareggiato, e perseguitato il loro buon Capo, il sommo Pio VII. Si raddoppiavano i colpi della persecuzione contro di lui, e questi percuotevano sensibilmente i loro cuori. Essi non avevano sospiri e lagrime da versare se non su' mali trattamenti, sulla schiavitù del Pontefice, nè per altro fine alzavansi più fervide e replicate le loro preci che per la liberazion di Pietro.

Venti mesi soggiornarono fra noi questi due illustri Porporati, e costante si fu e non mai smentita la lodevole, edificante e virtuosa condotta ch' essi tennero. Ristretta e puramente domestica era la loro società, e che traeva origine da antiche relazioni da loro formate col rispettabile Conte Filippo Giuseppe Marchisio, che procurò loro ogni facilità e riguardo, e che nel tempo della buona stagione offrì loro la sua ospitale e magnifica villeggiatura suburbana della Saliceta S. Giuliano (*). Mentre cominciavasi l'inverno del 1809, e che il nostro Cardinale Saluzzo contava di passarlo tranquillo tra noi col suo compagno, venne ordine da Bonaparte che tutti i Cardinali dovessero recarsi a Parigi. Fu egli pure intimato per una tal partenza, e così ne scriveva alla sorella sua Duchessa di Laurenzano. « Quando meno dovevamo aspettarcelo, io, ed il mio rispettabile Collega con ordine pressante del Governo siamo chiamati a Parigi, e siamo anche sollecitati a non frapporre ritardi. Imaginate la mia angustia: l'età, la stagione, gl'incomodi a

(*) La società che formaronsi i due virtuosi Cardinali era ristretta alla famiglia Marchisio e a poche altre colla medesima legate per sangue e per amicizia: visitati erano pure i suddetti Cardinali da alcuni buoni ecclesiastici: dal degnissimo Professore Ruffini e da pochi altri, che tutti spessissimo vediamo enumerati nelle lettere del Cardinale Saluzzo, cui la gratitudine più delicata rendeva importanti le più piccole attenzioni che gli si fossero usate.

cui vado soggetto, e che possono risvegliarsi per lo strapazzo; ma soprattutto la ristrettezza di assegnamenti per un sì lungo viaggio, e per mantenermi in città cosi dispendiosa, e Iddio sa per quanto tempo. È indispensabile dover ubbidire per non andar incontro ad altri dispiaceri; bensì voglio lusingarmi che ci concederanno il tempo dovuto alle disposizioni necessarie....... Ajutatemi colle orazioni vostre, delle amiche Religiose, e della buona Maria Rosa (*era questa una Serva di Dio che trovavasi in un Conservatorio*). Mi preme e ve ne prego istantemente che nel dare alla signora madre la notizia della cosa in generale, le risparmiate al possibile il dispiacere della circostanza: bacerete ad essa le mani, implorando la sua benedizione per questo viaggio, e per tutto il resto (*bei sentimenti d'amor filiale in un figlio Cardinale*) » (*).

(*) *Lettera del 1 Dicembre 1809 di Modena.* Noi dobbiamo alla gentilezza ed amicizia dell'egregio e virtuoso Marchese di Villarosa la presente ed altre molte lettere del Cardinale scritte a sua sorella. Tanto più caro e prezioso ci è stato questo dono in quanto che il suddetto Cavaliere ha dovuto espugnare la somma umiltà della Duchessa di Laurenzano, che a nessun patto volea mostrarle, perchè in molti luoghi il fratel suo le dà quelle lodi che ben meritava per la sua pietà e religione. Mentre godevamo di leggere lodata da uom lodato quella Principessa riceviamo recente lettera dal Marchese di Villarosa, che ci informa della morte di quella Signora avvenuta il 30 dello scorso Novembre. « Dopo la mezza notte di quel giorno il Signore chiamò a se l'ottima Duchessa di Laurenzano sorella del Cardinale Saluzzo. Le scrissi che da qualche tempo era molto indebolita di mente, e per meticolosità di coscienza si credeva indegna di accostarsi alla sacra mensa. Ma il Signore che non abbandona chi gli è stato fedele, nel principio di questa sua ultima infermità d'un arresto al petto, le usò la grazia che tornasse in lei la serenità della mente, onde chiese da sè i Santissimi Sacramenti e tutti gli altri ajuti che la Chiesa porge a suoi fedeli: e nel bacio del Signore passò nell'eternità ». (*Lettera del 5 Dicembre 1829 da Napoli*). Le lettere alla Duchessa che andremo citando in appresso sono un nuovo argomento per noi di gratitudine e riconoscenza, che professiamo vivissima al chiarissimo signor Marchese di

Partirono essi da Modena il 19 Dicembre 1809, dopo che per ordine del Governo Francese vennero a ciascun d'essi sborsati per indennizzazion del viaggio 1500 Ducati di Napoli (*8400 lire di Milano*) dalla R. Intendenza di Finanza che doveva esserne rimborsata dal Ministro di Finanza del regno di Napoli. I nostri voti accompagnarono gl'illustri viaggiatori, e quantunque la stagione fosse rigida, il viaggio si compì senza disgrazie, e felicemente giunsero a Parigi. Il Cardinal Saluzzo non dimenticò di dar le sue nuove agli amici di Modena da Torino, e da Lione, e noi pure ricevemmo più lettere e sue, e dell'ottimo suo Segretario D. Carlo Macciocchi da Parigi. Spirano tali lettere quella dolcezza di carattere, quell'ingenuità d'affetto, che formavano il bel cuore del Cardinale; anche adesso rileggendo sì care lettere ci formiamo la dolce illusione di conversare con quel venerabile Porporato, e di vederlo ancor vivo e presente fra noi (*).

Intanto un novello campo di gloria aprivasi all'eser-

Villarosa, come in questo luogo protestiamo di andar debitori e al signor principe di Canosa, che ci procurò alcune Memorie biografiche sul Cardinale medesimo, e al signor Duca di Corigliano pronipote del Cardinale, che le compilò e raccolse a secondare l'invito del Principe di Canosa, e il desiderio che avevamo esternato noi medesimi in una nota apposta alla notizia biografica sul Cardinal Litta, (Vedi *Memorie ec.* T. XIV p. 401 n. 10 an. 1828).

(*) In tale partenza ci permettemmo di unire ad una nostra prima lettera un augurio poetico, ma non meno sincero della prosa che lo accompagnava. Non per la cosa in sè, ma per la circostanza il richiamo quì.

Alle Loro Eminenze i signori Cardinali SALUZZO *e* PIGNATELLI *nella loro partenza da Modena per Parigi.*

Esuli illustri, il ciel sorrida a voi,
Sian cheti i venti e placido il cammino,
E i caldi affetti ed il pregar di noi
Vi scorgano securi al giogo alpino.

cizio delle sue virtù, e insieme al già depresso suo spirito un ampio soggetto di tribolazioni e di spine. Il giorno

A vostro scampo i forti vanni suoi
D' Ausonia stende il fido Angiol divino,
Che col nome di Pio, norma agli Eroi,
Vi rattempra il rigor d'aspro destino.
Itene pur di grand' onor superbi,
Che grata un tempo, sebben oggi amara
Fia che di voi la Fè memoria serbi;
Mentre sull' Alpi venerata e cara
L' ombra d' un altro Pio men forse acerbi
Dal cielo i giorni al Successor prepara.

Vennero graditi questi pochi versi colla solita gentilezza tanto naturale al Cardinal Saluzzo, che ebbe la degnazione di mantenere con noi una regolare e confidenziale corrispondenza piena di sentimenti ingenui, amabilissimi e virtuosi. « Non posso dissimularle, che risento tuttavia il di« spiacere di avere lasciato Modena, e le tanto amabili persone, da cui « ho ricevuto tante bontà, grazie e favori, la memoria de'quali sarà sem« pre indelebile.... Tutte le volte che avrà occasione di sentire parlare « di noi, si faccia garante del rispetto, stima e riconoscenza che profes« siamo per tutti ». (*Lettera da Parigi del 4 Marzo 1810*). Quasi in ogni lettera si ripetono le medesime espressioni. Non diversamente ci scrive il coltissimo e amabile suo Segretario l'Abate Carlo Macciocchi. Questi ci dava le nuove del Padre Fontana, che fu poi Cardinale, non che del buon Librajo le Clere col quale eravamo sin d'allora in antica relazione. Alloggiavano in Parigi i nostri Cardinali *Rue Bac, hotél du Bac*. Dopo l'indignazione di Bonaparte contro i Cardinali *neri*, scrivendo noi al Cardinale Saluzzo, trovammo nelle Lettere di S. Cipriano alcuni brani, che quadravano alla sua situazione, e li inserimmo in una nostra lettera. Ecco la risposta che ci fece, e fu l'ultima che ebbimo da Parigi

Gentilissimo mio Signore Veneratissimo

Parigi 18 Maggio 1810.

Quantunque io fossi più che persuaso della molta cordialità sua a mio riguardo, l'interesse che ha dimostrato all'occasione dell'ultima mia, mi ha sempre maggiormente obbligato. Le ne faccio i più vivi ringraziamenti, e torno ad assicurarla che sono quieto e tranquillo sul mio stato di sa-

2 Aprile 1810 in cui venne celebrata la cerimonia religiosa del secondo matrimonio di Napoleone in un salone del Museo cangiato in cappella, tredici Cardinali non vi comparvero, e fra questi i nostri due Saluzzo e Pignatelli. Napoleone fu sdegnatissimo di questa assenza, non potendogliene sfuggire il motivo. L'indomane essendosi questi medesimi Cardinali recati alla Tuillerie per altra circostanza di publico invito, ebbero ordine di ritirarsi. La notte seguente furono arrestati, e dopo pochi giorni

lute e che gl'incomodi che ho sofferti devono essere stati esagerati ne'rapporti venuti costà, quantunque non tanto leggeri per sè stessi. Ho potuto conoscere, che le forze, grazie a Dio, non mi erano mancate mai, e che ho sempre conservata la medesima serenità ed ilarità di spirito. È bensì vero che si era parlato di dovere mutar aria, ma forse viene ciò riservato ad altra stagione. Sono tenuto alla carità sua, che si è voluta unire con altri amici e conoscenti a ringraziare il Signore Iddio per le misericordie che mi usa sostenendomi colla grazia sua pel cammino, che vuole ch' io corra, di patimenti, come il più sicuro. Ella si è compiaciuta inoltre suggerirmi sentimenti opportuni al mio bisogno tirati dalle Lettere di un Santo Arcivescovo, per cui devo avere molta venerazione, essendo stato un tempo ascritto alla medesima Chiesa. Fra gli altri incomodi soffro anche quello di mancare di libri, nè ho contratte bastanti conoscenze per potermene procurare: nonostante sono già in cerca delle opere di S. Cipriano, per riconoscerle ne' luoghi indicatimi, sicuro di doverne ricavare istruzione e sollievo, e ne la ringrazio anticipatamente.

Il mio rispettabile Collega le fa ringraziamenti e saluti cordialissimi: io la prego sempre di ricordarmi alla memoria di tutte le persone, che mi onorano di loro amicizia; dopo avermi ricolmato costà di finezze ed attenzioni. Al degnissimo signor Professore Ruffini ho scritto direttamente l'ordinario scorso, e voglio lusingarmi gli sarà giunto tale attestato della mia considerazione e rispettoso attaccamento. Saluti con ispecialità l'ottima sua famiglia, il signor D. Tinchelli, il bravo Canonico Mantovani, ed il religioso Dottor Garini: molte espressioni all'indivisibile compagno dei nostri viaggi l'amabile signor Vincenzo Bassoli. Disponga di me a suo piacere protestandomi con sincerità, ossequio ed attaccamento singolare

Servitore ed Amico vero
Ferdinando *Cardinale* Saluzzo

dispersi e deportati in diverse città dell' interno colla proibizione di più portar le insegne della loro dignità. Ebbero ordine di non vestir più che di color nero, e da ciò venne la denominazione di Cardinali neri e Cardinali rossi trovata dal popolo a distinguerli fra loro. In questa circostanza fu posta a nuovo e duro cimento la virtù del nostro Cardinale, mentre sebbene si traslocassero a due insieme nelle diverse città, dovè però dividersi dal Cardinal Pignatelli fin allora compagno de' suoi viaggi e delle sue vicende, e venne rilegato a Sedan nel dipartimento delle Ardenne col Cardinale Galleffi, mentre il Cardinale Pignatelli venne traslocato a Rethel insieme al Cardinale Mattei. Dalla lettera riportata più sopra in nota si concilia un' apparente contraddizione con ciò che il Jauffret scrive in un' opera pregevolissima, e da noi più volte consultata (*). Si vede che l' ordine di partire seguì poco dopo il rifiuto che fecero i Cardinali neri d' assistere alla cerimonia del 2 Aprile; ma la partenza pe' luoghi di deportazione (almeno pel nostro Cardinale Saluzzo, e probabilmente per qualcun altro) non seguì che sul fine di Maggio, o ne' primi di Giugno (**). A Sedan il nostro Cardinale scriveva di trovarsi bene in salute, compiacendosi di vivere *in perfetta società coll' ottimo signor Cardina-*

(*) *Jauffret. Mémoires historiques sur les affaires ecclésiastiques de France pendant les premières années du dix-neuvième siècle.* T. II p. 369 Paris 1828 3 *v. in* 8°.

(**) Da una lettera del Segretario D. Carlo Macciocchi del 15 Luglio da Sedan rileviamo che *da un mese ed alcuni giorni* trovavansi in quel nuovo soggiorno: partirono perciò da Parigi aui primi di Giugno. Si rileva pure da una lettera del Cardinale del 20 Luglio, che gli altri Cardinali neri erano antecedentemente partiti per la destinazion loro; mentre informando del viaggio, nota che *non fu impedito di abbracciare e trattenersi con i compagni sparsi su la linea, che doveva correre, ed in particolare col mio cugino in Rethel.*

le Galleffi, che alle migliori qualità morali, unisce un ottimo umore allegrissimo: tratto sicuramente della divina Providenza, che ha voluto apportare rimedio alla piaga che aveva lasciata la separazione dell' antico Collega, che il mio cuore ha molto sentita e risente ancora (*). Sul soggiorno di Sedan in quanto al fisico, ecco come ce ne scriveva il nominato Segretario Macciocchi. » Non vi farò la descrizione di questa città, poichè nulla avrei a dirvi. È un piccolo luogo, dove non sono che fabbriche di panni, negozianti, artefici, e questo è il tutto. La situazione è a fianco delle Ardenne, di modo che il clima è incostantissimo, freddo ed umido. Nel tempo che corre (*25 Luglio*) io tengo sempre due coperte di lana sul letto. Il Luglio è quì come altrove il Novembre; da tre settimane non cessano le piogge. Il vento del Nord che soffia sempre e con violenza, penetrando attraverso le finestre e le porte, e imitando perfettamente il fagotto e il clarinetto mi scortica graziosamente l'orecchio da mattina a sera, e mi dà un concerto d'un genere tutto affatto nuovo. In una parola, io desidero sinceramente il Nord, si per la regolarità delle stagioni, e la durata dell' inverno, che per i mezzi di difendersene. Aggiungete a ciò che questa è una città senza mezzi, d'una terribile monotonia, e di una tristezza al di sopra d'ogni espressione. La natura si mostra qui in veste da camera e appena uscita di letto. Frattanto io me la passo alla meglio. Tranne questo sfogo del mio cuore, e che voi mi accorderete, tollero tutti questi dispiaceri senza mormorarne, e forse per abitudine, giacchè da lunga pezza mi trovo esposto alle sventure (**) ». Se però tale era la situazion fisica del luogo

(*) *Lettera del Cardinale del 20 Luglio 1810 da Sedan.*

(**) *Lettera di D. Carlo Macciocchi da Sedan del 25 Luglio 1810.* Le lettere di questo ottimo ed amabile soggetto, che per esercizio scambie-

di rilegazione del Saluzzo, egli sapeva colla sua virtù e rassegnazione rendierselo se non piacevole almeno tranquillo. Infatti ci scriveva. « Le notizie che posso darle sono sempre le medesime. La salute si sostiene: lo spirito non soffre de' mali proprii, ma degli altrui: l'ozio incomoda, ma si va leggendo, non mancando qualche provista di libri. Il tempo divenuto migliore lascia luogo a passeggiare due volte al giorno: in casa vi è sufficiente compagnia essendo unito ed in comunione perfetta con un amabilissimo collega, onde ringraziamone il Signore che non castiga che con misericordia (*) ». Corrispondeva a tanta virtù e sofferenza dei nostri esuli illustri il concetto di cui godevano in Sedan, e la premura che ne avea pre-

vole ci scriveva in francese sono leggiadrissime, e scritte con molta perizia di lingua, e disinvoltura di vero stile epistolare. Essendo le lettere d'ordinario il ritratto dell'uomo, ci ricordano esse l'amabile conversazione del medesimo, che nel suo soggiorno fra noi, ci onorava di frequenti visite, e ci ricreava colle sue amabili maniere. L'unico dispiacere che ebbero a soffrir quì in Modena i due Cardinali fu l'arresto di questo Don Carlo che per ordine pervenuto da Milano seguì il 30 Luglio 1808, e terminò il 15 Agosto successivo. S'ignorò sempre il motivo di questa misura, nè mancò chi volle attribuirla a qualche personalità contro la famiglia Marchisio presso cui villeggiava il Cardinale. Ora non è più tra i vivi quel soggetto medesimo dal quale si sospettò provenire un simile tratto di gentilezza *republicana*. Il Cardinale amava moltissimo questo suo Segretario, che lo aveva pure accompagnato in Polonia. Gli restò sempre unito: e con dispiacere abbiamo inteso che sia morto a Roma nel corrente anno, e mentre da lui stesso speravamo di raccogliere materiali più copiosi per la presente Notizia.

(*) *Lettera del Cardinale degli 8 Agosto 1810 da Sedan*. In un'altra lettera del 27 Agosto sulla temperatura della stagione aggiunge. « La stagione passata pare che sia stata dapertutto stravagantissima. Ora patiamo i caldi d'Italia, ma colla speranza, che non dovranno troppo durare. Si è fatta buona provista di legna, si spera aver miglior casa per l'inverno: si confida sempre nella misericordia del Signore per non spaventarci dei freddi, che quì dicono crudelissimi; e forse vi sarà esagerazione ».

sa quel *Maire* quantunque protestante. Il Cardinale Saluzzo se ne loda in più lettere, ed in alcune memorie biografiche comunicateci dal pronipote suo si nota, che appunto tali premure, unite a quelle del Direttore d'un Collegio d'educazione mostrate loro, svegliarono gelosia e diffidenza nel Governo, cui forse spiaceva la stima, il rispetto e l'amore che quell'intera popolazione tributava a sì illustri personaggi: e si pensò a traslocarli nel cuor dell'inverno. Dalle lettere che noi abbiamo pare che motivo ne fosse la mancanza di comoda abitazione, mentre ne' mesi d'estate e d'autunno profittarono d'una casa i di cui padroni erano alla campagna (*). Può benissimo essere che questo motivo non abbia escluso il primo, e che amendue uniti abbiano provocata e sollecitata la traslocazione a Charleville, sulla quale riporteremo le parole del Cardinale istesso in una sua lettera. « Potrà annunziare agli amici che tanto io quanto l'ottimo nostro Collega fra pochi giorni per ordine del Governo, dovremo cambiare dimora, e trasportarci a Charleville città di qui distante tre poste nel medesimo dipartimento delle Ardenne. Niente che possa farci torto ha influito in tale determinazione, che ci è arrivata improvisa ed inaspettata, e venuta senza alcuna mossa e dimanda per nostra parte. L'ordine è emanato alla rappresentanza fatta da queste Autorità costituite, che non si poteva trovare in questa città piccola, popolatissima e formata quasi interamente di grandiose fabbriche di panni, un opportuno decente alloggio per noi (**). Infatti sinora avevamo abitato per mo-

(*) *Lettera del Cardinale da Sedan del 12 Novembre 1810.*

(**) A confermare quanto dicemmo sulla facilità del Segretario Don Carlo a scriver francese riferiremo quì alcune linee, che parlano della ristrettezza della casa in Sedan, motivo per cui ebbe luogo la traslocazione. « Nous sommes arrivés ici le 15 du mois passé. Nous avons enfin une

do di provisione in una casa di famiglia dimorante in campagna nella buona stagione, e che si ritira in città nell'inverno. Si proponeva un buon appartamento in un Collegio di educazione; ma il progetto non ha incontrato approvazione, e siccome l'ottimo Maire, quantunque protestante molto per noi interessato, ci ha messo forse soverchio zelò ed impegno, ne è venuta la conseguenza della nostra traslocazione. Non è comodo il cambiar casa in questa stagione dovendo passare ad altro paese, e sarà inevitabile un dispendio non indifferente; ma avremo il compenso di avvicinarci a due Colleghi stazionati a Mézieres, che potremo anche andar vedendo (*) ». In questa medesima lettera oltre le solite dimostrazioni d'amicizia e di memoria agli amici tutti e conoscenti, che aveva tra noi, palesa la sua tenerezza e pietà filiale nelle seguenti parole: *Preghi tutti gli amici e in particolare gli ecclesiastici a voler suffragare l'anima della mia carissima Madre che ho perduta alla metà del mese di Ottobre. Era avanzata assai in età, ma era Madre affezionatissima per averne risentita assai la perdita. Iddio mi vuole a lui rassegnato, sia fatta la volontà sua* (**). Partirono nel seguente Di-

« maison que nous habitons dépuis trois jours. L'on n'y est pas encore à « son aise, parcequ'on n'a pas eu le tems de l'arranger. C'est du nouveau « pour vous, qu'on change ici de Ville faute de logement. Si vous en « aviez une juste idée, vous n'auriez pas lieu d'en être étonné. Les Vil- « les n'ont rien de commun avec celles que vous connaissez, et que je « tâche d'oublier. Les maisons surtout ici n'ont qu'un Étage, savoir, « le Rez de chaussée, le premier, et voila tout. L'orsqu'on parle d'un « Appartement il faut entendre une Chambre, et quelque fois avec une « Retraite; de sorte que pour nous loger, nous avons besoin de quatre « appartemens de Maîtres, de trois de Domestiques, en tout sept Appar- « temens bien complets. Que de rien enfermés dans des grandes paroles! « Jugez du reste sur ce pied-la, et vous ne vous tromperez jamais » (*Lettre du 4 Décembre 1810 de Charleville*).

(*) *Lettera del Cardinale del 12 Novembre 1810 da Sedan.*

(**) Di nuovo il Cardinale replicava raccomandazion di preghiere per la

cembre i due Porporati seco portando l'affetto e la venerazione dell'intera popolazione di Sedan, e giunsero a Charleville il 15 dello stesso mese. Ivi trovaronsi assai meglio di abitazione e di soggiorno, e presto guadagnaronsi la stima e l'affetto de'loro nuovi ospiti. Il Cardinale che a tanti pregi univa quello della più viva riconoscenza ad ogni attenzione ricevuta, lodavasi dell'*ottima famiglia de'padroni di casa, ed è l'unica compagnia a cui ci siamo limitati* (*). Ivi continuava l'ottimo Cardinale a scriverci con molta frequenza, e più volte rallegravasi che almeno le nostre lettere gli giungevano sicure senza incontrar smarrimento o disgrazia che incontravano altre lettere d'Italia. Questo felice incontro ci procurava il piacere di servirlo nella trasmissione d'altre lettere, che accludeva alle nostre, massime alla sorella sua, che protestava *di amare assai, e la quale affliggevasi per la privazione de'suoi riscontri* (**) come altra volta lo fece per una lettera diretta all'Eminentissimo Antonelli che trovavasi in Sinigaglia (***). In questo tempo l'antico Collega e Cugino del nostro Cardinale Saluzzo fu colpito da una

defunta sua madre. « Si ricordino anche d'aver presente ne'santi Sacrifizi la mia ottima Madre. Il Professor Ruffini applichi una delle comunioni settimanali per me: il bisogno è grande, come è grande la mia debolezza e le mie imperfezioni ». (*Lettera da Charleville del 17 Gennajo 1811*).

(*) *Lettera del Cardinale del 10 Febbrajo 1811 da Charleville.*

(**) *Lettera del medesimo dell'8 Marzo 1811.*

(***) *Lettera del 12 Novembre 1810 da Sedan*, nella quale trovavasi un'acclusa per l'Eminentissimo Antonelli rilegato in allora a Sinigaglia. Con nostra lettera del 2 Gennajo 1811 gli si trasmise il riscontro del suo Collega, intorno al quale così si esprime « gradisca i ringraziamenti per avermi procurati i riscontri del buon vecchio amico di Sinigaglia, per cui ho un attaccamento uguale alla venerazione che merita. Il Signore dispone che noi dobbiamo essere sempre in afflizione, e se ci dovessero mancare anche i riscontri degli amici, io lo risentirei moltissimo, e bisognerebbe nonostante rassegnarsi ». (*Lettera del 10 Febbrajo 1811*).

paralisi in Rethel, ed ecco come ce ne scrisse il Saluzzo sensibile quanti altri mai a questo spiacevole accidente. « Aveva già preveduta l'impressione che avrebbe fatta costà la disgrazia del mio Collega e compagno in Modena. Non ho avuto coraggio perciò di scriverne prima, non solo perchè non si ama di dar cattive nuove, ma perchè supponeva, che si sarebbero fatte arrivare direttamente e con tutte quelle particolarità e circostanze che io poteva in parte ignorare. È vero bensì che ne ricevo spessissimo riscontri, e direi quasi giornalieri ed ho provata la soddisfazione di vedere anche tre lettere di pugno, sufficientemente formate e molto intelligibili, onde mi trovo in istato di poter assicurare, che la cura va felicemente, e che si è guadagnato moltissimo, e che si può contare per il dippiù, qualora si continui ad usarsi dall'infermo docilità, pazienza ed obbedienza, del che siamo sempre dubbiosi e timorosi. Il Duca Nipote aveva ottenuto dal Governo che potesse andare a curarsi in Parigi in sua casa, ma si è preferito di rimanere ove si trova, nè era realmente ancora il momento di pensare ai viaggi. Credo che non verrebbe ricusato il trasportarsi in Italia, e specialmente in Modena, ove tutto contribuirebbe a riacquistare la salute e le forze. Ma non pare ancora adattata la stagione a'viaggi, e si continua sempre ad essere incerti di tutto. Iddio tutto dispone certamente per la gloria sua e per il bene nostro. Lasciamo ragionare chi vuole, e noi stiamo rassegnati, e preghiamo incessantemente. Lo spero questo ajuto da'miei amici, ed ella me lo implori facendo a tutti rispettosissimi complimenti e cordiali saluti ec. (*) ».

(*) *Lettera del 13 Dicembre 1811 da Charleville.* Notisi la fermezza di carattere dell' ottimo Cardinale Pignatelli nel non volere anche a costo della salute moversi volontariamente dal luogo, ove la forza lo avea col-

Nel seguente 1812 il nostro Cardinale fece una caduta, e ne riportò non poco pregiudizio, massime nella mano sinistra. Alle nostre condoglianze e a quelle dei molti suoi estimatori e conoscenti rispose con una lettera obbligantissima, che fa sempre più conoscere l'ottimo suo cuore, e quel fondo di pietà e di virtù che trovavasi in lui (*). Ben presto il Cardinale seppe un avve-

locato. Nelle istruzioni che il S. P. aveva dato ai Cardinali v'era quella di non moversi mai, se non per ordine. Il Cardinale Pignatelli portava l'esecuzione di quest'ordine sino al caso di morir piuttosto anzichè cercar sollievo, o rimedio al suo male. Infatti non si mosse mai da Rethel se non quando nel 1813 vennero traslocati i Cardinali dispersi a Fontainebleau.

(*) *Lettera del 27 Febbrajo 1812 da Charleville.* Tutta questa lettera è piena di sentimenti bellissimi che mostrano alla scoperta il cuore di chi la scrisse. La caduta fu assai pericolosa; per la stagion cruda divenne di cura più lunga e difficile: *dopo un mese ho potuto dire senza difficoltà la Santa Messa, ciò che mi era moltissimo a cuore.* Conchiude poi con sensi di vera umiltà: « Sia ringraziato dunque il Signore da' miei buoni amici che mi ha mortificato con misericordia, e che mi ha preservato da peggiori disastri. La caduta è stata tale che doveva accadermi assai di peggio. Io devo confessare che ho meritato un castigo per la vanità che provava (e me ne era anche vantato) di conservare nella mia avanzata età tutta l'agilità della gioventù, molta destrezza ed attività al moto. Il Signore ha permesso che ne sia stato smentito solennemente ed ha voluto che si verificasse con mia mortificazione ciò che è scritto nell'ultimo capitolo dell'Evangelo di S. Giovanni: *cum autem senueris, extendes manus tuas et alter te cinget:* tale incomodo pruovo presentemente non potendomi ajutare in tutto; ma mi resta bensì la speranza, che ne sarò fra non molto liberato, quando il caldo farà svanire il gonfiore della mano, e restituirà all'articolazione forza e vigore ». Non diversamente spiegavasi il Cardinale colle sue sorelle: ecco alcuni brani d'una sua lettera del 10 Settembre 1812, continuando tuttavia le conseguenze della caduta. « Per la mia salute posso dirvi di star tanto bene quanto può sperarsi nella mia avanzata età, ed attesi i piccoli incomodi abituali, che ormai niente valuto. Il pugno e la mano alquanto meglio, ed uno stato di perfezione non può aspettarsi dai rimedi, ma dal tempo. Godo di sapere che anche tutti voi state benissimo .... Il soccorso e il rimedio non potremo ottenerlo che colle preghiere. Io le impiego tutti i giorni, specialmente

nimento di grande importanza, e che tutto interessava il suo cuore. Pio VII era stato trasportato in Francia, e trovavasi a Fontainebleau. Su questo trasporto sentiamo quanto ne dice il Jauffret. « Bonaparte sul momento di intraprendere una guerra, che doveva riuscirgli sì fatale, è informato che una squadra inglese osa mostrarsi nella rada di Savona. Temendo che ciò non miri a togliergli l'illustre suo prigioniero, risolve di farlo trasferire a Fontainebleau. Si danno ordini perchè il Papa viaggi nel più stretto *incognito*, e prontamente arrivi al luogo della sua nuova destinazione. Tutto viene eseguito a rigore. Il S. Padre non è prevenuto del suo traslocamento che nell'istante di montar in carrozza. Parte nel colmo della notte perchè nessuno lo vegga, e non è accompagnato che da un Colonnello e da un medico. Almeno quando fu strappato da Roma potè condur seco il suo ministro il Cardinal Pacca; ma questa volta non potè nemmeno farsi accompagnare dal suo elemosiniere l'Arcivescovo d'Edessa, il solo Prelato che stava allora con lui. Questi si recò a Stupinigi presso Torino ed ivi solo potè ottenere di seguire il Pontefice. Al Mont–Cenis il Papa infermò, tre soli giorni vi si trattenne nell'ospizio de'Religiosi di S. Benedetto, dopo i quali si rimise in viaggio, quantunque indisposto. La rapidità colla quale venne condotto fu tale, che al suo arrivo a Fontainebleau (*20 Giugno*) niun ordine v'era stato dato per riceverlo. Era di notte. Il custode del castello non credendosi autorizzato di aprir-

in vantaggio di tutta la vostra famiglia..... Aggiungo un bigliettino per la Priora (*altra sorella del Cardinale*).... P. S. In questo paese vanno mancando i Cardinali. Domenica mancò il Cardinale Roverella fratello della Contessa Candida Madre del Commendatore che è di vostra conoscenza. Raccomandatelo al Signore. Raccomandate anche quelli a cui poco costa di vivere, sia il passaggio in grazia di Dio, e ciò basta ».

ne le porte all'augusto viaggiatore, lo accolse nella sua propria casa. Giunsero in appresso gli ordini. Sua Santità fu messa nell'appartamento ove era stato sette anni prima....... Il giornal officiale ebbe cura, parlando di questo avvenimento, di tacere le circostanze proprie a disgustare gli amici della religione; ed anzi studiossi per riassicurarli sulla salute del Papa, annunziando che Sua Santità aveva fatto un ottimo viaggio (*) ». Di questo traslocamento ne mostrò qualche sentore il nostro Cardinale (**) ma non potè conoscerlo, che assai più tardi. Nel Febbrajo del 1813 ebbe egli pur ordine di recarsi a Fontainebleau, e in una sua del 6 di tal mese ce ne informa con espressioni tali, anche sull'altro Cardinal Pignatelli, che giudichiamo di qui trascriverla.

Mio Stimatissimo Signore

« Alla vigilia quasi della mia partenza di qui ricevo l'obbligantissima sua de'21 Gennajo, che opportunamente ha fatto con speditezza il viaggio per trovarmi qui: ciò che non accadeva in passato, quantunque nessuna lettera sia andata in sinistro; e mi giungesse ancora, ma con molto comodo l'altra che mi annunzia del 19 Ottobre. È stata mia mancanza non averci replicato: niente aveva da

(*) *Jauffret Mém. historiq. etc.* T. II p. 489 *et suiv.*

(**) Da una lettera del Cardinale del 15 Giugno 1812 si capisce che la voce del traslocamento del Papa era pur giunta a Charleville, e trovavasi il nostro Saluzzo *angustiato non poco* per tal novella, tanto più che ignoravasi il luogo del cambiamento. Uguale però sempre a sè stesso conchiudeva. *Per il resto si deve contare sulle misericordie di Dio Signore.*

dire in particolare; ho voluto lasciar passare il tempo dei complimenti per le Feste e pel Capo d'anno sembrandomi di non aver bisogno di manifestare i miei sentimenti in una circostanza in cui per l'ordinario parla solo la penna e non il cuore. Sapeva altronde, che erano state date le nostre nuove dal mio amabile Cugino. Il medesimo ha avuto il coraggio di moversi immediatamente: io non poteva disapprovarlo, e mi ha fatto piacere poterlo supporre in competente buono stato di salute; nonostante non mi sono trattenuto di suggerirgli, che nelle sue circostanze, ed a tutti i riguardi avrei cercato di non movermi fino a buona stagione, dimandando però nel tempo stesso il passaporto per l'Italia, ove avrebbe potuto meglio ristabilirsi (*). Vado anch'io a partire a momenti, non

(*) Questo coraggio figlio d'una viva fede e d'una piena confidenza in Dio formava uno de' bei caratteri del buon Cardinale Pignatelli. Sentasi come questi ci scriveva in proposito. « Effettivamente la sua lettera non mi trovò più a Rethel com'ella aveva imaginato, ma mi è pervenuta in questa città, dove mi trovo fin dal 7 passato Febbrajo, giorno in cui ebbi il contento di vedermi a piedi del S. Padre. Un cuor cattolico come il suo può comprendere ciò ch'io provai in quell'istante: un cuor riconoscente può imaginare quanto io le sia obbligato pel generoso officio praticatomi da V. S. a tal circostanza, e per le assicurazioni, che mi dà di non dimenticarmi nelle sue orazioni fervide, delle quali spero non mi priverà in avvenire nel mio particolare, e per la Santa Chiesa in generale ». (*Lettera del Cardinale Pignatelli da Fontainebleau del 10 Marzo 1813*). Ci suonano sempre all'orecchio e per entro il cuore quelle parole apostoliche di quest'uomo di fede, che udimmo quì in Modena, mentre congedandosi da lui un Ecclesiastico in dignità, e conchiudendo colle solite formole di raccomandarsi a Dio, e di aspettarne conforto: *Sì*, ripigliò vivamente il Cardinale, *sì*, *Monsignore, preghiam Dio che ci dia un petto veramente sacerdotale*. Ed egli lo avea, e mostrollo in più incontri, e nella sua stessa malattia, potendosi dire che viveva di fede, mentre la paralisi lo avea ridotto in situazion deplorabilissima: ma la vita di fede lo resse a compiere la sua rilegazione a Rethel, a partirne nel cuor del verno per volare a piedi del Papa a Foutainebleau, e infine a ritornarsene in Italia, e rivedere in Roma il suo maestro ed esempla-

avendolo fatto prima, poichè l'inaspettato avviso mi ha trovato con un raffreddore non tanto leggiero, quantunque minore di quello dell'anno scorso, che mi felicitò per ben tre mesi e più. Cosa si sia fatto, cosa si vada a fare, quale sarà l'ultimo nostro destino non posso dircelo affatto, perchè sono in una perfetta oscurità di tutto. Le dirò solo che con lettera del Governo de'25 scorso ci fu partecipato essere stato conchiuso un trattato fra il Santo Padre e S. M. l'Imperatore, in seguito del quale S. M. fra le altre grazie accordava anche a noi la libertà, rimettendoci nella sua grazia, e ci abilitava di poter andare in Fontainebleau per ringraziare Sua Santità, che aveva voluto intercedere per noi. In seguito nessun avviso per parte della nostra Corte, nessuna notizia sulle circostanze e particolarità di questo improviso ed interessante avvenimento; e le voci vaghe che ci sono arrivate, ci fa piacere che non combinino fra di loro, poichè sono di una natura da non dare troppa soddisfazione. Si parte dunque non senza una certa incertezza ed inquietudine, e l'assicuro che sento tanto più il rincrescimento di dover cambiare il ritiro e la vita quieta e tranquilla, alla quale mi era assai bene accomodato, quanto che non ci è mancato mai il necessario per i più limitati nostri bisogni. La libertà è una buona cosa, ma non è il tutto, e vi sono altri oggetti, che m'interesserebbero maggiormente. Mi rallegra certamente il riflesso della possibilità e probabilità di vedere gli amici, ma nell'oscurità inesplicabile in cui ci troviamo, è una lusinga e non certezza come avrei

re, di cui sapeva sì bene ricopiare le virtù. Si chiamino ora ozios , molli, inutili i Cardinali, o piuttosto se ne vergognino i loro ingiusti e sciocchi calunniatori. Dove nelle loro file, o in quelle de'lor maestri trovar tali e tanti Eroi, quanti ammirati ne abbiamo, e veduti co' nostri occhi medesimi nel sacro Collegio de'Cardinali?

desiderato, e vorrei poterlo fare con animo interamente tranquillo e contento. Speriamo nel Signore e rimettiamoci alla di lui volontà ». Partì il Cardinale da Charleville il 10 Febbrajo (*) e prima recossi a Parigi, ove il Santo Padre interpellato dai Cardinali avanti di moversi all'avviso del Governo, aveali consigliati di presentarsi all'Imperatore per una visita di dovere e di ringraziamento. Il Cardinal Saluzzo non mancò di adempiere a questo atto, e venne ricevuto da Bonaparte con freddo contegno, e simulata indifferenza. Passò in seguito a Fontainebleau: intorno quella sua nuova dimora non possiam meglio venirne informati che da parecchie sue lettere alla Duchessa di Laurenzano sua sorella. Eccone i brani più interessanti e preziosi. « Vi ho già avvisata da Charleville prima della mia partenza (*10 Febbrajo 1813*) e poi da Parigi (*questa Lettera non si è avuta*) circa le novità accadute per la mia traslocazione. Mi trovo qui da più giorni, e dopo averne passati alquanti in un cattivo albergo, ho già aperta la mia piccola casa molto bene esposta, e con bastanti comodi, oltre il vantaggio della mia Padrona di casa, che mi fa la tavola e ne sono contentissimo. Vorrei essere ugualmente tranquillo e quieto d'animo. Abbiamo una stagione stravagante, mentre credevamo essere entrati nella Primavera: oggi cade la neve, ed il freddo si fa sentire sensibilissimo. Era a buon porto del mio raffreddore, ma non so cosa ora ne accaderà: non sono però stato obbligato a restarmene in casa, nè avrei potu-

(*) « Fra due ore partirò per Parigi, per passare in seguito a Fontainebleau, ove deve trovarsi anche il Santo Padre. Noi ignoriamo però tuttavia lo stato de' nostri affari, de' quali non hanno parlato ancora le Gazzette almeno per lo dettaglio. Siamo per conseguenza ancora incerti quale sarà in appresso il nostro destino ». (*Lettera del Cardinale alla Duchessa di Laurenzano del 10 Febbrajo 1813 da Charleville*).

to farlo, dovendo restituire continuamente delle visite ai tanti soggetti che qui arrivano, e conviene essere sovente presso di Sua Santità. La prima volta ch'ebbi l'onore di baciargli la mano ebbi presente la vostra persona per le grazie spirituali che possiate desiderare, e gli domandai per voi un'Indulgenza plenaria per due volte all'anno: mi rispose gentilmente: *Sì, per due Feste della Madonna a di lei scelta*. Ne profitterete dunque, e farete pregare assai per lui e per me. Veggo assai lontane quelle speranze, che da voi tutte si son concepite. Iddio sa se, e quando potremo abbracciarci. Rimettiamoci in tutto, e rassegniamoci alla sua santa volontà......... Non posso dirvi niente di consolante rapporto a ciò che formava l'oggetto della vostra scorsa lettera: non conviene creder troppo alle apparenze, com'è necessario frenare una curiosità, che non sono in istato di poter appagare. Voi mi chiedete notizie; io non potrei dirvi altro se non ciò che leggo, e non sempre, in una sola Gazzetta, che voi dovete vedere costà, cioè il Monitore di Parigi, e il Giornal dell'Impero, che le va ripetendo dopo qualche giorno (*) ». Quasi lo stesso replica il buon Cardinale in altre lettere alla suddetta Duchessa, e all'altra sorella sua Priora in San Giovanni, degnissima Religiosa (**). Nè andavan lungi dal vero i timori e le angustie del Cardinal nostro. Rinnovaronsi sommi rigori contro il Pontefice, che protestò essersi abusato d'una concessione carpita dalla sorpresa, e data come semplice disposizione, e *base per un accomodamento definitivo*, cui maliziosamente e falsa-

(*) *Lettera alla Duchessa di Laurenzano degli 8 Marzo 1813 da Fontainebleau.*

(**) *Lettera alla Duchessa del 6 Aprile 1813 da Fontainebleau.*

Lettera alla Priora di S. Giovanni del 29 Marzo 1813 da Fontainebleau.

mente diedesi il nome e la forza di *Concordato di Fontainebleau;* e sul timore che gli Alleati potessero impossessarsi di Pio VII fecesi il 22 Gennajo 1814 partir improvisamente da Fontainebleau, senza veruna intenzione di restituirlo a Roma, ma per servire senza volerlo alle mirabili viste della providenza, che terminar voleva gli esigli e le deportazioni del *Prigioniero Apostolico* (*). Anche i Cardinali tornarono ad esser tenuti sotto custodia, e dispersi. Ecco un'altra preziosa lettera del Cardinale alla Duchessa di Laurenzano.

AMABILISSIMA SORELLA

Fontainebleau 29 Gennajo 1814.

« Questa è l'ultima volta che vi scrivo di quì. A momenti si partirà nobilmente, perchè vogliono accompagnarci. Fin da Domenica scorsa è partita la Croce, ma il male si è che la Processione non può seguirla da vicino e direttamente, ma si è già tutta sbandata. Ove si anderà? s'ignora interamente e non si saprà che per istrada. Si riacquisterà il moto del braccio? si spera, ma non se ne ha ancora la sicurezza. Intanto perchè non dobbiate trovarvi in maggiori angustie, vi si è voluto dare un tocco di quanto accade. La salute è sufficientemente buona, ma i cibi che si mangiano non generano buoni umori: sarà sensibile lo strapazzo del viaggio in questa cruda stagione, e sicuramente si vuota a dismisura la borsa col timore che

(*) V. *Jauffret Mémoires etc.* P. II p. 503 *et suiv.* p. 549 *et suiv.*

non si troveranno in paesi lontani gli ajuti, che non erano mai mancati sinora. Ma da pertutto vi è una Providenza e per tutti, onde siamo pieni di confidenza e fiducia nella misericordia di Dio. È grazia sua quando ci presenta occasioni di patire e di meritare, ed è più proficua la penitenza e la mortificazione quando non vi è niente della nostra volontà nella scelta. Noi siamo rassegnati e tranquilli: non state ad angustiarvi voi, cui la sensibilità fa tanta guerra. Giunti al destino che ci sarà fissato, si procurerà di farvi arrivare le nostre nuove per quanto sarà possibile. Intanto comunicate questi riscontri all'ottima Priora con le espressioni di sincero affetto e di considerazione la più rispettosa. Per tutta la famiglia complimenti affettuosissimi.

Vostro Affez. Fratello
FERDINANDO *Cardinal* SALUZZO

Da questa preziosa lettera siamo informati e delle misure prese contro il Papa e contro i Cardinali, giacchè quanto si aggiunge e sull'incomodo del braccio, e sulla stagione, e sugli altri incomodi, tutto si riferisce a far conoscere la qualità e la misura della persecuzione che assai più terribile delle altre sarebbe riuscita, se Dio non troncava il regno e le speranze dell'orgoglioso persecutore. Il medesimo Cardinale in un'altra lettera informa la sorella sua del viaggio, ed è così interessante, che crediamo opportuno di qui trascriverla.

Carissima Sorella

S. Pons Depart. de l'Herault 23 Febbrajo 1814.

« Spero che vi sarà giunta l'ultima che lasciai in Fontainebleau li 29 Gennajo, giorno della mia partenza da colà. Vi avvisava, che si era fatta incamminare la Croce otto giorni innanzi, e che tutti i Confratelli dovevano seguitarla, ma separatamente alla sbandata. Il viaggio è stato per tutti il medesimo lunghissimo, incomodissimo, nojosissimo per avere incontrate le truppe, che venivano dalla Spagna, ed inoltre dispendiosissimo per la circostanza dell'accompagnamento. Io non ho notato ancora il conto preciso, ma monterà per me circa a 2000 franchi ossiano Ducati 450 e più ancora. Ignoriamo ove sia andata la Croce, ma i Confratelli si trovano stanzionati divisamente in piccole città della Linguadocca e della Provenza. Per i rapporti che ho, io mi trovo nel peggior luogo: paese situato in un Vallone circondato da montagne senza viste, senza risorse, d'una piccolissima popolazione che non arriva forse a 200 anime. Figuratevi Itri, Castelluccio o qualche altro di que'piccolissimi paesucci, che si passano per andare a Corigliano, i quali godono peraltro di qualche punto di vista, ma quì non ve n'è alcuno, sepolti che siamo tra le montagne del tutto spogliate. I viveri sono scarsi, come sensibili i rigori della stagione. Ma il Signore è sempre misericordioso anche quando punisce. Ho ritrovato anche qui un'ottima popo-

lazione religiosa, delle persone anche di nascita al maggior segno affabili e caritatevoli, che hanno preso il maggior interesse per me, mi hanno procurato un ottimo alloggio comodissimo, e mi vanno ajutando ne' miei bisogni, e ricolmando di favori: mi tengono anche compagnia continuamente, onde sento poco i rigori della situazione. La mia salute è anche migliore di prima dopo che mi sono riposato dal lungo viaggio di 15 giorni continui che mi aveva un poco affaticato. In questo luogo vi è stato in passato un Vescovo, ma non vi risiedeva mai, stando in una sua campagna di miglior clima e posizione. Sono nel luogo in cui la divina Providenza ha voluto situarmi, vi starò sempre tranquillo e rassegnato. Voi non ve ne inquietate, e ringraziatene anche il Signore pregandolo che mi faccia la grazia di soffrire per lui e di meritare per me, scontando secondo le occasioni che mi si presentano i miei molti peccati. Sarò collo spirito costà in mezzo alla vostra famiglia, e moltissimo a S. Giovanni nella camera della buona Priora, ed all'officina degli ottimi dolci. Quando sarà che potrò gustarne anch'io? quanto tempo dovrò restare quì, e dove andare in appresso? Iddio solo lo sa, e noi dobbiamo ripetere incessantemente: *fiat voluntas tua.* Se volete azzardare di scrivere ve ne ho indicata la direzione. Salutatemi il Duchino, e la degnissima Superiora. Addio—Addio.

P. S. Potete riscontrare nella carta geografica il lungo cammino a cui siamo stati obbligati. Da Fontainebleau per Orleans, Limoges, Toulouse, Carcassone, Narbonne, Beziers a S. Pons Département de l'Heraut.

Il Vostro Affez. Fratello
Ferdinando

Quante riflessioni non eccita questa lettera, e come non ci rappresenta al naturale e alla scoperta la pietà, l'umiltà, il cuore di quel degnissimo Cardinale? La semplicità stessa colla quale è scritta ne accresce il merito, e ce la rende più cara e preziosa. Non dispiacerà leggerne qui una seconda, sebbene tutta familiare.

Carissima Sorella

S. Pons Départ. de l'Herault 26 Marzo 1814.

« Da Fontainebleau mi sono state mandate due vostre carissime, e mi sembra la nostra corrispondenza essere perfettamente in regola. Spero che voi avrete ricevuto in seguito quella che vi scrissi prima di mettermi in viaggio, e le altre due da qui, perchè foste informata del cambiamento e della mia attuale situazione. I tempi sono ancora stravagantissimi, ed in mezzo a queste montagne i rigori e le umidità sono più sensibili, e sono stato obbligato alle volte di restarmene più giorni in mia casa. Con questo metodo mi sono garantito, e posso dir di essere ancor meglio degli anni passati, ma non tanto florido e rinvigorito, come ha detto l'Uditore, poichè si corre già l'anno settantesimo; soffro un piccolo raffreddore e ve ne parlo solo per non mancare alla verità : non ho veduto medico, e non pratico altro rimedio che di qualche bevanda d'acqua d'orzo e zucchero che ancor qui è caro, e di cui non posso farne l'abuso, che ne fanno la Priora e di suo ordine la buona Suor Maria. Spero sentir presto

migliori notizie del vostro male di nervi, al quale più che la stagione credo che contribuisca il vostro naturale troppo sensibile. Voi vedete che la Providenza assiste le persone che vi appartengono, perchè dunque tanto rattristarvi? Confidenza, fiducia, abbandono totale nelle braccia di Dio, e starete bene in salute ec. »

Intanto s'accostavano i momenti del Signore, momenti di misericordia e liberazione per la sua Chiesa, e pel suo Vicario. La potenza di Bonaparte s'ecclissava in faccia a tante sconfitte; gli alleati s'accostavano trionfanti alla capitale dell'Impero, ove entrarono più da amici che da conquistatori il 31 Marzo: il senato già schiavo di Bonaparte ne pronunzia il decadimento, ed egli stesso segna in Fontainebleau l'atto dell'abdicazion sua l'11 Aprile in quelle stanze medesime, ove tenuto avea tanto tempo prigioniero l'augusto capo della Religione, l'immortal Pio VII (*). Il nostro deportato a Saint-Pons ne viene informato, e presto colla liberazion propria e quella di tutti i suoi venerabili Confratelli prende il cammin dell'Italia, e segna una delle epoche più gloriose che si leggano ne'fasti della Cattolica Chiesa. Sentasi però come ne

(*) Prima che Bonaparte abdicasse, al primo rovescio della sua potenza si publicò qui in Modena un sonetto imaginoso e forte da un nostro dolcissimo amico il chiarissimo Professore Canonico Teologo D. Antonio Gallinari, nel quale si vaticinò l'evento singolare di doversi da Bonaparte ivi appunto ove tenne prigioniero Pio VII se non morire, come dice il Poeta, rinunziare alla sovranità, atto all'orgoglio del più fortunato tra i conquistatori più insoffribile della morte stessa. Il Poeta dopo aver descritto l'impresa della liberazion d'Europa, interroga

Quel già di guerra sì terribil Dio,
Dal fulmin che su lui volteggia e romba,
Quell'altissimo Duce ove fuggìo?
Fuggì là dove il suono ancor rimbomba
De' ceppi ond'ei gravò la man di Pio,
A mendicar l'inonorata tomba.

scriveva anche prima dell'evento alla nominata sua Sorella, e riscontrisi come ugualmente grande e virtuoso era quell'animo, e quando trovavasi nel colmo della persecuzione senza raggio alcuno di scampo, e quando serena e sicura albeggiava la speranza di veder tornati in nuovi trofei della Chiesa le sofferte persecuzioni.

Carissima Sorella

S. Pons de l'Herault 9 Aprile 1814

« Ricevo una vostra carissima del 25 Febbrajo. Vedremo se riceverete in tutta regola le lettere che ho spinto da qui. Accetto gli augurii che mi fate sull'avvicinamento che desideriamo scambievolmente. Pare che vi siano delle apparenze e verisimilitudini; ma siamo ancora lontani dal toccare i confini del territorio della sicurezza, e della certezza. Il nostro principale è già in Italia consegnato il giorno 25 Marzo sulla sponda del fiume Taro in assai vicinanza di Parma alle truppe Austriache. Abbiamo saputa con certezza questa circostanza dalla persona stessa, passata ne'nostri contorni, che ne fece la consegna: non ne sappiamo di più. Dunque i Cardinali? Andiamo adagio a voler tirar conseguenze, poichè si potrebbero commettere sbagli e concepir lusinghe che non sarebbero per verificarsi con troppa facilità. Voi non potete sapere, non essendo del vostro istituto, che da lungo tempo non si studia più la logica, e si è interamente dimenticata. Dunque i Cardinali? Sarà quello che Iddio vor-

rà: intanto si tengono tutti come sono stati situati divisi l'uno dall'altro, o dispersi nelle montagne delle Cevennes. Voi mi scriverete qui: poco male che le lettere dovessero fare un più lungo giro; ma in ogni evento non mi mancherà la consolazione di avere le vostre nuove e sarà un sollievo per me. Se avete saputo notizie del Papa, come stia, ove si trovi, come sia stato accolto e trattato, se gli sia stato permesso di passare in Roma, se vi si trovi effettivamente, mi farete un gran piacere d'informarmene. Voi altri costì, come anche il mio Masseruti siete troppo silenziosi. Non deve esservi difficoltà di scrivere i fatti pubblici, purchè si faccia con saviezza, e non si aggiungano troppe riflessioni. Io continuo a star bene, nonostante il freddo ed i cattivi tempi che seguitano ancora, ed ho avuto il coraggio di assistere a tutte le lunghe cerimonie in una Chiesa freddissima. Vi proibisco d'angustiarvi per me, perchè non sono in cattivo stato come credete. Vi ringrazio bensì assai, assaissimo delle generose ed affettuose esibizioni che mi avete fatte. Auguro a tutti felicità, prego per tutti continuamente e credetemi per sempre al *non plus ultra.*

Vostro Affez. Fratello
FERDINANDO *Cardinale* SALUZZO

Il 23 dello stesso mese potè il Cardinale scrivere alla sorella, che dopo *gli strepitosi avvenimenti accaduti* gli era stato permesso di ritornare in Italia, e di raggiungere il Papa, che però ignorava ove si trovasse. Accenna che per attender cavalli da vicini luoghi non partirà che il 26, e precisar non sa la strada che era per tenere, non essendo queste per tutto libere e sicure. Era indeciso in allora se

terrebbe la via di mare, sbarcando a Genova, o si continuerebbe quella di terra, attraversando la Lombardia. Il 2 Maggio giunse a Nizza collo stesso Cardinale Galleffi col quale avea soggiornato a Sedan e a Charleville. Non avendo trovato imbarco opportuno, e spirando vento contrario avverte la sorella che sta per *riprendere le montagne, e la difficile, incomoda via detta del Colle di Tenda* (*). Tenuta infatti e corsa rapidamente la via del Piemonte e della Lombardia giunse qui in Modena insieme col Cardinale Galleffi nel dopo pranzo dell'11 Maggio, vi si trattenne sino alla mattina del 16 suddetto. Quivi rivide l'antico suo collega e cugino il Cardinale Pignatelli, che da Fontainebleau direttamente venne in Italia, e giunse tra noi il 7 Maggio, ripartendone egli pure il 16 col Cardinale Saluzzo. Di due giorni anticipò la sua partenza il Cardinale Galleffi forse per trattenersi qualche poco a Cesena sua patria. La pena che da noi si provò nel rivedere il Cardinale Pignatelli in uno stato di salute assai deplorabile, quantunque nella sua fermata si rimettesse qualche poco dagli strapazzi del viaggio, venne compensata dalla gioja di rivedere il Cardinale Saluzzo in buono stato di salute, e tale da promettere una vita anche più lunga di quello che poi accadde in effetto. Da quanto si è detto sinora è inutile il riferire come tenero, affettuoso e consolante fu per tutti noi il rivedere si degne e venerabili Persone, che tornavano dalla deportazione e dall'esilio sofferto per la causa di Dio e della Chiesa; e in quei pochi giorni usò il Cardinal nostro tutti quei tratti di ottimo cuore, e di umile e generosa affabilità con quanti avea conosciuti nel suo primo soggiorno, e con quanti vide animati dallo zelo e dall'impegno di onorare il ritorno di

(*) *Lettera alla Duchessa del 4 Maggio 1814 da Nizza.*

questi invitti Confessori della Chiesa Romana (*). Affrettò la sua partenza il Cardinale Saluzzo onde trovarsi in Roma il 24 Maggio, giorno faustissimo del ritorno di Pio VII alla sua Sede dopo cinque anni miserandi della più accanita e studiata persecuzione, giorno reso memorabile al cattolico mondo per la istituzione d'un'annua festa a Maria Vergine sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, festa che ai più tardi nepoti racconterà e ricorderà fedele coi fasti immortali di Pio la protezion singolare e mirabile di Maria alla difesa della S. Sede, e della sacra per-

(*) Parlandosi quì di cosa nella quale ci consolerem sempre di aver avuta parte, non parleremo noi stessi, ma citeremo alcuni periodi tratti dal più volte citato e giudizioso Giornal francese l'*Ami de la Religion et du Roi*. T. I p. 348, *an.* 1814. « Si è parlato d'una Società che erasi formata a Modena per accogliere gli ecclesiastici usciti dalle prigioni, e che tornavano a Roma. Questa istituzion passaggera onora grandemente lo spirito degli abitanti di quella città. Ciascuno s'è affrettato di prender parte a quest'opera buona. Ad una mezza lega dalla città trovavansi sempre due o tre individui della Società incaricati di avvertire gli ecclesiastici che arrivavano. Venivano questi condotti ad alloggi destinati; si somministrava denaro a quei che ne abbisognavano: si procurava di sollevarli e ristorarli in tutto dalle sofferte fatiche. Passarono per Modena più di 280 di questi venerabili proscritti: tutti hanno trovato alloggio e soccorsi. I Cardinali medesimi hanno avuta la bontà d'aggradir queste cure, di profittar degli alloggi loro preparati, e di trattenersi qualche tempo onde soddisfare la pietà de' fedeli.... Ciascuno disputavasi l'onore di sì nobile ospitalità. Il Presidente della Società Signor Luigi Ponziani, i degni ecclesiastici Gallinari, Camuri, Rinaldi, il Marchese Galliani, Don Giuseppe Baraldi, il Dottor Muratori, i fratelli Gandini, le Marchese Valperga-Menafoglio e Galliani, la Contessa Marchisio e molte altre persone d'ogni classe sonosi distinte pel loro zelo a rendere ogni servigio a questi esuli rispettabili. Il popolo si affollava sul loro cammino, ed essi mostravansi consolati di quanto avevano sofferto colla gioja di veder la Chiesa trionfante. I Cardinali e i Vescovi benedicevano i fedeli che loro si presentavano. Niuno certamente obblierà mai in Modena lo spettacolo edificante, e gli esempi di virtù e di rassegnazione dati da questi illustri Confessori ».

sona del suo devotissimo Pio VII (*). Il Cardinale Saluzzo fu uno di quelli che trovaronsi in Roma nel ritorno di Pio VII e tosto venne creato Prefetto della S. Congregazione del Buon Governo, e rinunziato il titolo di S. Maria del Popolo assunse quello di S. Anastasia. In mezzo alle cure difficili e gelose ond'era investito, in seno della sua Roma, non intermise il degno Cardinale di corrispondere con noi colla stessa amorevolezza e umiltà. Tra-

(*) Riuscirà sempre ad ogni cuor cattolico dolce e soave la memoria del 24 Maggio 1814 e la festa cattolica in onore di Maria Vergine Ausiliatrice del Popolo Cristiano insegnerà anche ai più tardi secoli gli errori del nostro, e la liberazione del Settimo Pio

Oh! dies felix, memoranda fastis
Qua Petri Sedes Fidei Magistrum
Triste post lustrum reducem beata
Sorte recepit!

così canta in tal giorno la Chiesa, e la devota musa latina dello spagnuolo P. Faustino Arevalo Gesuita compose i due inni trionfali, e stese tutto l'uffizio di quel giorno.

A questo proposito ci si permetta di servirci d'una voce sacra ed eloquente onde celebrar quel giorno, in cui Pio VII rivide la sua Roma e il suo Trono. « Esso è nuovo prodigio, così il Crisostomo Francese, che mette il colmo a tutti gli altri, è il ritorno del Sovrano Pontefice nella città sacerdotale, nella città eterna: è la restituzione del Patrimonio di S. Pietro che gli avea donato Carlomagno, e che per un'insigne slealtà gli era stato tolto da quei che erasi fatto successor di Carlomagno: è il ristabilimento di quella Sovranità veramente paterna, che da più di mille anni forma la felicità e la gloria di Roma. Meraviglioso disegno di Dio! la possanza soccombe, e la debolezza trionfa. Il carro del vincitore si spezza, e la sdruscita barca del povero pescatore galleggia. Non sono i figli della santa sede, e i suoi amici fedeli, ma sibbene uomini stranieri alla medesima, i quali non ascoltando che la loro giustizia e generosità, se ne dichiarano i protettori, e i vindici più zelanti. Così altra volta vidersi i soldati d'Alessandro difendere e proteggere il popol santo, e quei di Ciro concorrere a fabbricare il tempio ». (*M. de Boulogne Mandem. du 10 Mai 1814*).

scriveremo qui una sua lettera, che se troppo è lusinghiera per noi, serve maggiormente a far conoscere il cuore del Saluzzo.

Mio amatissimo Signore ed amico amatissimo

Roma 27 Luglio 1814

« Non è mia colpa, se tardi replico all'umanissimo di lei foglio del 16 Giugno, il quale mi ha obbligato moltissimo, e mi ha fatto il più gran piacere per la stima e l'attaccamento che le professo. Convien dire che il buon Rettore di S. Sisto Vecchio (*D. Angelo Sciarpelletti Romano era stato anch'esso deportato, e partendo di qui il 17 Giugno, portò seco la nostra lettera*) abbia ricevuto anche altrove generose accoglienze, le quali per altro non avranno uguagliate sicuramente quelle di Modena, poichè ha camminato come una tartaruga, ed in questi ultimi giorni solamente mi ha mandato la lettera, senza mostrarsi da me. Ciò poco importa: mi ha procurato la soddisfazione di avere le di lei notizie, e devo essergliene riconoscente al maggior segno. Non posso esprimerle abbastanza quanto sia stato sensibile all'amicizia e cordialità che mi dimostra; me ne sono garanti le espressioni che usa a mio riguardo, oltre quel di più che me ne ha detto a voce l'ottimo P. Grandi Barnabita. Questo degno Religioso, come tutti gli altri che hanno partecipato dei medesimi favori, fa panegirici alla incomparabile Società Modanese tanto benemerita della Chiesa Romana. Io non mi

dimenticherò mai della bontà che ho ricevuto in tutte e due le epoche di mia fermata costì: ho presente il momento del distacco, ho presenti tutti gl'Individui, ed in particolare il migliore de'miei amici, che mi ha accompagnato dapertutto, ed ha cercato di consolarmi in tutte le mie afflizioni e divagazioni. I suoi riscontri mi saranno sempre gratissimi, e mi serviranno di sollievo in mezzo alle occupazioni presenti, che non sono certamente di natura a dar buon umore. Lo stato di mia salute è sufficiente, ma non le negherò che sono obbligato sovente a richiamare la quiete, che godeva in passato. Tutti devono portare le loro Croci: conviene essere rassegnati. La prego di volermi raccomandare al Signore, acciò faccia in tutto la volontà sua con prontezza ed ilarità.

» Mi tenga sempre vivo alla memoria delle rispettabili famiglie, che tanto rispetto costì: mi raccomandi agli amici ecclesiastici che ben conosce, ed a tutti quei che pensano com'essi, e conservano le medesime massime e principii. Dica all'incomparabile Gallinari, che vegli sulle dottrine, che si cerca di spargere, per confutarle e per farle rimarcare ove conviene colla sua modestia e dolce franchezza, profittando della buona opinione di cui gode meritamente. Suppongo che saranno costì al colmo del contento possedendo già gli ottimi Sovrani. I Modenesi hanno ben meritata tale preferenza. Sono obbligato di nominare espressamente i signori Marchisio perchè conoscano a qual segno sono loro attaccato. La ringrazio a nome de'Cardinali che mi ha nominati, e ritorno i loro complimenti, come di D. Carlo, nell'atto che mi protesto rispettosamente e cordialmente

Servo ed Affez. Amico
FERDINANDO *Cardinale* SALUZZO

Il ristabilimento dell'ordine e della legittimità doveva ricevere una nuova scossa, e ne'tesori della divina giustizia stava registrato a punizion di molti, a illuminazione di tutti e a trionfo della religione una nuova serie spaventosa di stragi, di rivolte, e di sangue. Bonaparte sbarca di nuovo in Francia con un pugno di avventurieri: ingrossa la sua armata co'traditori e fuorusciti; s'avanza alla Capitale, e per uno di que'fenomeni che non si spiegano che collo spirito delle rivoluzioni, e colle manovre delle sette, ne diviene nuovamente usurpatore. Feroce ad un tempo e vile per opprimere e perseguitare i buoni, e per farsi partito tra la feccia del popolo, tra gli antichi clubisti, i rivoluzionarii stessi, intima la famosa mascherata, pretesa festa nazionale del *campo di Maggio:* parte per l'armata il 12 Giugno, e dopo alcuni vantaggi riportati il 15, 16, e 17 è battuto a Waterloo il 18, mentre faceva risonare nella Capitale le grida e i segni della vittoria (*). Cento giorni d'anarchia, d'orrori, e di violenze

(*) Nel più volte citato Giornale l'*Ami de la Religion et du Roi* sonovi articoli piccanti e giudiziosissimi su Bonaparte, che l'angustia d'una nota non ci permette di riferire, ma che pur tornerebbero ottimamente in acconcio per rettificar certe idee, e fissar certe leggi di critica sovra d'un uomo, che ha stancato e l'adulazione e le invettive.

Dopo la battaglia di Waterloo, che fece, interroga il Giornalista, per riparar tanti danni quei che ne era l'autore! « Egli prende subito la posta, e torna precipitosamente a Parigi. Abbandona l'armata come l'aveva abbandonata in Egitto, come l'aveva abbandonata dopo il disastro di Mosca, come l'aveva abbandonata dopo la battaglia di Lipsia. Niuna cura a proteggere la ritirata, a riordinare i fuggiaschi, a rianimare le truppe avvilite, a soccorrere i feriti, a prevenir le conseguenze d'un tale rovescio. Questo gran Capitano provede alla sua sicurezza, e poco si cura del resto. Così quest'uomo sì superbo de'suoi trofei, che ci stancava sempre colle sue vittorie, che continuamente avea in bocca i nomi di Marengo, d'Austerlitz, di Friedland, questo conquistatore, questo fulmine di guerra è non solo battuto, ma avvilito..... L'illusione è scomparsa ad un batter d'occhio, e invece di quel genio potente che meditava la con-

seguano l'ultimo atto, l'estrema illusione di quest'uomo, e agli 8 Luglio Parigi e la Francia ricuperano la famiglia e il tutelare governo dei loro Re. Un avvenimento sì grande e che scosse tutta Europa, non poteva influire sull'Italia, ove agenti non mancavano e trame per ricondurvi i terribili e spaventosi giorni del 1796. Eravi soprattutto in Italia un sovrano effimero d'uno Stato usurpato, che avendo tutti i vizii d'un brigante e d'un uom di fortuna, come anche prima aveva inquietato il Pontefice, ritenendo arbitrariamente le Marche d'Ancona e di Fermo, così a maggiori speranze animò il suo cuore nello scoppiare della nuova guerra in Francia. Credette allora Murat che coll'assumere il nome d'*Italico*, collo spargere proclami giacobinici d'indipendenza d'Italia, di farne rapida conquista con un'armata raccolta all'impensata senza disciplina, senza generali e buona per comparse da scena, ma non già per battaglie. S'avanzò Murat sino a questi no–

quista dell'Europa, e che tutto abbracciava co' suoi vasti pensieri, mentre tal era il linguaggio de' suoi adulatori, non s'è più visto che un avventuriere senza fermezza nella sventura, senza previdenza, senza coraggio, colpito d'accecamento, e abbandonato ad uno spirito di vertigine....... Ognuno maravigliasi di sì rapida caduta; ma quando Dio lo permette, non v'è più saggezza, nè risoluzion, nè consiglio. Egli acceca Faraone per cacciarlo ad un precipizio, travolge lo spirito di Saule, colpisce Antioco di vertigine. Al pari di questi grandi colpevoli Bonaparte sembrò correr da se stesso alla propria ruina. Parve che non si rialzasse dalla prima caduta se non per farne una seconda più vergognosa. Dopo l'abdicazione dello scorso anno, avrebbe ancora potuto conservare alcuni ammiratori de' suoi antichi successi, ma oggi chi potrà restar ingannato della sua fama? Ha egli trovato il secreto di annichilare in un momento tutti tutti i mezzi di un grande Stato, e in una campagna sì corta, in tre giorni è stato battuto, e fuggito per 60 leghe, ed ha abdicato. Così ha terminato la sua carriera politica, e si è fatto un impegno di disingannar l'universo sovra se stesso, e di illuminare que' medesimi che i suoi precedenti successi avevano guadagnati ». (*Ami de la Religion* T. IV *p. 296 et suiv. an. 1815*).

stri Stati, e fra i molti beneficii, che Modena deve all'ottimo Sovrano concessoci dalla Providenza, non piccolo fu quello di venir mercè le cure sue, e il valore spiegato in que'critici momenti liberati dai mali d'un'invasione, e d'una lunga e sanguinosa lotta. Affrettò egli e cangiò avvedutamente il piano delle armate austriache, che voleano serbar la difensiva sino al Po. Egli invece fece riprender l'offensiva, e con un pugno di bravi soldati mise in rotta tutto quell'esercito, che solo per pochi giorni occupò questa città, ma con tal presentimento di sciagura e con tale avvilimento per l'impensata resistenza che poche truppe austriache seppero opporgli, che la liberazion nostra avvenne senza soffrire veruno di quei mali che accompagnano le nemiche scorrerie (*). In tal

(*) Le truppe di Murat invasero questi Stati il 4 Aprile 1815, e ne sloggiarono la notte dell'11 al 12 del suddetto mese. Da tale spavento fu accompagnata la loro dimora tra noi, e la ritirata, che vi si riconobbe una special protezione del nostro Protettore S. Geminiano, e si stabilì un'anniversaria ricordanza di ciò nella Festa del Patrocinio del Santo Vescovo fissata al mercoldì dopo la Domenica in Albis. Questa impresa ridicola e ingrata di Murat il condusse alla meritata catastrofe del 13 Ottobre 1815. Nel Maggio fuggì esso da Napoli, e cercò asilo in Francia, ove la nuova comparsa di Bonaparte lo faceva sperar molto. Dopo la battaglia di Waterloo rimase in Provenza, onde seminarvi nuove discordie: fu presto costretto a ritirarsi, e andò in Corsica, e fu accolto da Colonna-Ceccaldi *maire* di Vescovato; ivi si fece il centro d'unione di tutti i Corsi che avevano servito sotto di lui e si tentò la sorpresa di Bastia. Il Cavaliere Verdier Comandante di quella divisione svelò le trame del fuggiasco, e dichiarò ribelli e traditori quanti il seguivano. Murat allora si ritirò ad Ajaccio con 600 uomini nel Settembre, e mentre dicevasi giunta una fregata inglese destinata a portarlo a Trieste, ove la generosità degli Alleati offrivagli un asilo in Moravia o in Boemia, sen fugge il 28 Settembre da Ajaccio, e agli 8 Ottobre sbarca a Pizzo nella Calabria Ulteriore, con 30 persone di seguito, e fra queste il Luogotenente-General Franceschetti, e il Maresciallo Natali. Giunto alla piazza del luogo si prova ad eccitar l'entusiasmo, esclamando: *Io sono il vostro re Gioacchino Murat: voi dovete riconoscermi:* queste parole movono contro lui tutto il popolo: gl'in-

occasione il Santo Padre onde provedere alla propria sicurezza partì da Roma con quindici Cardinali, e presa la via di Firenze, prescelse a suo soggiorno la città di Genova, ove fu accolto con grandi onori. Il nostro Cardinale Saluzzo seguì il Papa a Genova e di là pure ebbe la bontà di scriverci, usando sempre i termini più affettuosi e gentili. Nell'ultima che ci scriveve il 20 Maggio 1815 così esprimevasi e sulle vicende passate e sulle attuali. « Premessi i ringraziamenti pei dettagli che si compiacque favorirmi su quanto era accaduto fra le due armate nell'inutile invasione del Modenese, che è stata l'epoca d'altre fortunate azioni, che sembra abbiano già assicurata la tranquillità per la nostra Italia, mi faccio un piacere di avvisarla, che dimani, se il tempo si metterà al

vasori si danno alla fuga: nella mischia muore il Capitano Pernice, e resta ferito il General Franceschetti con altri sette. Murat vuol riguadagnare la costa e imbarcarsi, ma le barche erano fuggite: resta quindi avviluppato, e condotto nel castello di Pizzo, ove venne fucilato il 13 Ottobre. Due soli tratti della sua vita ben gli meritarono il supplizio dei briganti. Tutti sanno la parte che prese all' assassinio del Duca d'Enghien; egli era allora governator di Parigi, nominò i membri della commissione, presiedè all'esecuzione, e quando il Principe ne diede il segnale con quelle parole sì familiari ai Borboni: *andiamo miei amici*, l' insolente e crudele Murat soggiunse: *tu quì non hai amici*. L'esecuzione del 13 Ottobre 1815 fu un giusto castigo di quella del 21 Marzo 1804. L'altro tratto della vita di Murat è quando ordinò a sangue freddo di tirare a mitraglia sul popolo di Madrid il 2 Maggio 1808. La Providenza non permette che gli assassini muojano sempre sul loro letto, meno poi su d'un trono: e certi avvenimenti straordinarii, come dice un Poeta *assolvono la Providenza:*

Jam non ad culmina rerum
Justos crevisse queror: tolluntur in altum
Ut lapsu graviore ruant.....

(V. *Ami de la Relig. ecc.* T. V. p. 404-423 an. 1815).

buono, penso d'imbarcarmi per Lerici all'oggetto di rendermi poi il più sollecitamente possibile, e per la strada breviore in Roma, ove sarò sempre nelle medesime disposizioni di prestarmi a qualunque suo comando. Nella corsa a cui siamo stati obbligati io avrei provati più vantaggi che dispiaceri, se non avessi dovuto dolermi del men buono stato di salute, con cui sono partito, e che poco ha migliorato. Non ne sia però in apprensione, poichè ho potuto fare la vita degli altri e seguitare anche in Savona Sua Santità all'occasione della divota cerimonia riuscita assai tenera, edificante, ed un nuovo trionfo per la Religione. Non parlo di nuove nè pubbliche, nè private, perchè le prime è Ella al caso di saperle meglio di noi, e per le seconde saranno stati ben informati da Monsignore Sagrista e da Zamboni. Se i buoni Modenesi fecero tanto pei semplici Ecclesiastici Romani, quale sarà il loro entusiasmo per il Capo della Chiesa. La mia fantasia non può seguitare i trasporti della loro gioja e religione » (*).

Venne difatti la città nostra consolata dalla venuta del Santo Padre che fu la quarta e più lieta volta in cui il medesimo passò per Modena (**). In ogni epoca la sua presenza rallegrò tutti i buoni, ma vi si accoppiavano altre idee troppo dolenti e funeste, che ne scemavano l'allegrez-

(*) *Lettera del 20 Maggio 1815 da Genova*, ed altra antecedente del 5 Maggio. Anche alla Sorella scrisse il 17 dello stesso, e nota fra l'altre cose quanto segue. « Andremo in breve a partire di qui: non ho ancora determinata la strada, che sarò per tenere; ma sarò obbligato di rendermi al più presto in Roma all'adempimento de' miei doveri » e in un poscritto del 18 aggiunge. « Questa mattina Sua Santità con rincrescimento di tutta la città è partita per restituirsi alla sua Sede. Il suo viaggio sarà d'alcuni giorni, poichè vuol visitare le due Corti di Modena e di Toscana. Io arriverò in Roma prima di lui tenendo la strada più corta, e per conseguenza ne farò porzione per acqua ».

(**) Questi quattro viaggi del Pontefice furono leggiadramente epiloga-

za. Questa volta fu tutta e sola gioja, e la pietà degli augusti nostri Principi, e quella dell'intera popolazione pote-

ti e descritti in una iscrizione del chiarissimo Professore Canonico Schiassi, la quale adorna il Presbitero della nostra Cattedrale. Eccola:

ANNO . MDCCCIIII . V . ID . NOVEMBR .
TRAIECTVS
PII . VII . PONTIFICIS . MAXIMI
LVTETIAM . PARISIORVM . PROGREDIENTIS
QVEM . EFFVSI . OBVIAM . CIVES
FAVSTIS . OMINIBVS . PROSEQVVTI . SVNT

ANNO . MDCCCV . III . N . MAIAS
REDITVS . EIVSDEM
QVO . DIE . AD . ARAM . MAXIMAM . SACRVM . FECIT
POPVLVMQVE . VNDIQVE . ADFLVENTEM
E . MAENIANO . CONTIMENTI . SALVTARI . PRECATIONE
LVSTRAVIT

ANNO . MDCCCXIIII . VI . KAL . APRILES
ADVENTVS . EIVSDEM
DE . HOSTIBVS . ECCLESIAE . TRIVMPHANTIS
ATQVE . E . GALLICA . CAPTIVITATE
AD . SEDEM . HONORIS . SVI . DIVINITVS . RECEPTAM
PROFICISCENTIS

ANNO . MDCCCXV . VIIII . K . IVNIAS
REGRESSVS . EIVSDEM . E . LIGVRIA
QVVM . INFENSIS . NEAPOLITANORVM . COPIIS
AVSTRIADARVM . VIRTVTE . FVSIS
ROMAM . TENDERET
POSTERO . DIE . F . SACROSANCTO . CORPORI . D . N . IESV
TIBVRTIO . CORTESIO . EPISC .
SACRAMENTVM . AVGVSTVM . GESTANTE
POMPAM . SOLLEMNEM . COMITATVS . EST
FRANCISCO . IIII . ET . MARIA . BEATRICE
PRINCIPIBVS . NN . PROSEQVENTIBVS
MAGNO . ET . COMMEMORABILI . POPVLIS . INLACRIMANTIBVS
PIETATIS . EDITO . SPECTACVLO

rono liberamente sfogarsi, e nella seconda e completa liberazione dell'Europa, dell'Italia, e della Chiesa segnare una delle più belle epoche per la nostra città. Il giorno 24 Maggio 1815 anniversario del ritorno di Pio VII alla sua Sede nell'anno antecedente giunse il Santo Padre nella nostra città, e ne partì il 28, essendo stato ospite dei nostri Principi, ed avendo nel 25 festa del *Corpus Domini* accompagnata la solenne Processione del Santissimo Sacramento (*). Intanto il nostro Cardinale Saluzzo si restituì per altra via a Roma, ove ripigliò le molte e gelose sue cure, le quali come esprimevasi con sua sorella, lo occupavano in modo da impedirgli la continuazione di molte corrispondenze (**). In questo frattempo mancò di vita il suo collega e cugino amatissimo il Cardinale Pignatelli, che finì la dolorosa sua esistenza e la meritoria sofferenza di tanti mali dopo la paralisi che da più anni lo avea colpito (***). Una tal morte deve certamente essere sta-

(*) V. *Descrizione dell' ingresso e del soggiorno fatto da S. S. Pio VII in Modena nel Maggio 1815* Modena Soliani in 8.°
V. *Ami de la Religion et du Roi* T. V p. 107 *et suiv.* an. 1815.

(**) *Lettera del Cardinale alla sua Sorella del 19 Novembre 1815 da Roma.*

(***) Il Cardinale Pignatelli morì il 14 Agosto 1815, dopo una vita gloriosa di fede, di costanza, e d' immacolata religione. Era egli nato il 19 Febbrajo 1744; e da Pio VI creato venne Cardinale il 21 Febbrajo 1794. Nella presente Notizia abbiamo avuto luogo di nominarlo, ed ammirarlo frequentemente degno compagno e cugino del Cardinale Saluzzo. Da parecchi anni era stato colpito da una paralisi, che non gl' impedì come abbiam detto più sopra di tornare in Italia. « Aveva voluto esser testimonio, così il più volte citato Giornale, del ritorno del Sommo Pontefice ne'suoi stati, ed erasi affrettato di lasciar Fontainebleau per veder Roma restituita al capo della Chiesa. Potè pur consolarsi del termine del turbine passeggiero di quest' anno (1815) ». (*Ami de la Relig. ec.* T. V p. 105, *an.* 1815). Noi fummo testimonii della sua pietà e amorevolezza quì in Modena, e conserviamo perecchie sue lettere scritteci dai diversi luoghi del suo esilio. In tutte si scorge sempre lo stesso linguaggio, e lo spirito apostolico d' un degno Confessore della Romana Chiesa. Troviamo

ta sensibilissima al nostro Saluzzo, cui l'età avanzata, i malori contratti in gran parte dalle fatiche e afflizioni provate, e il cumulo delle occupazioni atte a stancare una persona più fresca, e meno logorata, preparavano non lontano il termine di sua gloriosa carriera. Abbiamo di tutto questo un cenno in una sua lettera, che fu l'ultima da noi ricevuta, e che è scritta quattro soli mesi prima della sua morte. Per questo titolo ci si permetta di qui trascriverne in parte il contenuto.

giustissima e ben adattata l'iscrizione che alla sua Chiesa titolare di Santa Maria in Trastevere, ove fu tumulato, venne eretta, e che è lavoro del sommo Morcelli.

QVIETI . ET . MEMORIAE
FRANCISCI . MARIAE . PIGNATELLI
DOMO . NEAPOLI
SVMMO . LOCO . AD . GRANDIA . NATI
QVEM
GRAVISSIMIS . MVNERIBVS . ET . HONORIBVS . SANCTAE . PERFVNCTVM
PIVS . VI . PONT . MAX . IN . COLLEGIVM
PATRVM . CARDINALIVM . OB . MERITA . ADLEGIT
VIXIT . ANNOS . LXXI . M . VI
VIR . IMMOBILIS . FIDEI . ET . MIRAE . IN . ADVERSIS . CONSTANTIAE
VINDEX . SACRAE . AVCTORITATIS
SOLATOR . EGENTIVM . AEGRORVMQVE
AEQVI . OBSERVANTISSIMVS
DEC . IN . PACE . ☧ . XVIIII . KAL . SEPT . AN . M . DCCC . XV
SVBSTANTIA . OMNI . SVA
IN . DEI . CVLTVM . ET . SVBSIDIVM . BONORVM
TESTAMENTO . TRANSMISSA
HORATIVS . RINALDVS . ADIVTOR . AB . EPISTVLIS
IDEMQVE . CVRATOR . HEREDITATIS
IN . SEDE . HONORIS . EIVS . MON . FAC . CVR .
OPTIMO . ET . SPLENDIDISSIMO . PATRONORVM

(*Parergon Inscr. cccviii.*)

Amabilissimo mio Signore Veneratissimo

Roma 3 Agosto 1816.

« La nostra corrispondenza è stata interrotta per la farraggine delle mie occupazioni, ed anche per non essere perfettissima la mia salute, che si risente da una soverchia applicazione. Se peraltro non mi sono procurato notizie dirette della sua persona, che m'interessa sempre ugualmente e moltissimo, non ho mancato però di ricercarle da tutti quelli, che potessero fornirmene con sicurezza. Ho provato vera soddisfazione di sentirla in ottimo stato di salute, e sempre ugualmente stimata e considerata. Io non posso dirle con sincerità di star bene: dall'epoca del viaggio di Genova soffro degl'incomodi che fanno alle volte tregua, ma non mi abbandonano. Il più riflessibile, pretendono sia la podagra, che si è fissata nello stomaco. Mi dicono che non devo temere peggiori conseguenze, ma che non è facile potersene liberare, e dovrò continuare a soffrire, bensì senza pericolo. Sia fatta la volontà del Signore: è tutta sua misericordia il non risentire di più in un'età avanzata, e dopo tante peripezie e disgusti che non cessano: Ella ben comprenderà!...

Termino perchè mi manca il tempo di prolungare la conversazione per quanto mi sia di sollievo e di piacere. La prego di salutarmi tutte le persone, che s'interessano per me, assicurandola della riconoscenza che conservo per tutte le grazie fattemi dai Modenesi; ed in particolare

poi professo per lei gratitudine, considerazione grandissima e sincero attaccamento, dichiarandomele per sempre

Servo ed Amico di cuore
FERDINANDO *Cardinale* SALUZZO

Fu questa l'ultima lettera, che da noi si ricevè, e come furon sempre l'altre, tutta autografa e spirante una benevolenza e una grazia che certamente non dimenticheremo mai. Questo sentimento ci avrà forse fatto alcun poco eccedere nel qui trascrivere molte di tali lettere, ma lo abbiam fatto nella sicura persuasione, che più delle nostre parole varranno a formare il vero ritratto del Cardinal Saluzzo le sue lettere stesse.

Potrebbesi facilmente lumeggiar questo ritratto solo che fermar si volesse anche per poco lo sguardo sulle principali virtù e qualità che costituiscono il perfetto e santo Ecclesiastico, e di tutte troveremmo nel nostro Cardinale Saluzzo una fedele copia, e una pratica costante. Ci fossero così state note le azioni virtuose, che domestiche e coperte dall'umiltà, e dal velo di una vita occulta, interna e regolare, sfuggono all'esame dello storico curioso, e non restano palesi che a quel celeste Padre che in secreto le vede, le compensa e le corona. La sua pietà era tale che non potea non prodursi all'esterno, ed oltre quanto se n'è potuto raccogliere dal sin quì detto, ce ne sono testimonio sicuro e prezioso alcune lettere scritte alle sue sorelle, colle quali apriva il suo cuore, e dell'abbondanza di questo animavasi il suo stile e la sua tenerezza per le medesime. Veggasi come alla Duchessa di Laurenzana scriveva nella vigilia di S. Teresa: tutta la lettera è dettata dalla pietà.

Charleville 14 Ottobre 1812.

« Siamo alla vigilia della vostra festa. Potete figurarvi da quali sentimenti io sia animato, e dovete esser persuasa quali e quanti saranno i voti che farò dimani a vostro riguardo. Il Signore si degni esaudirli, e vi ricolmi delle sue benedizioni..... Ho ricevuto due vostre nel tempo stesso..... Il Signore non lascia di visitarvi spesso: è segno che vi vuol bene: non si deve però diffidare delle sue misericordie, e sono perciò in ferma speranza, che sarete fra non molto consolata coll'arrivo di vostro figlio, e della sua famiglia. Io sto sufficientemente bene: la mano va alquanto meglio, ma la stagione che abbiamo avuta è stata men che favorevole. Salutatemi tutti: le espressioni più tenere siano per la rispettabile ed amabile Priora, donna veramente forte, e non prendiate a male che io ve la proponga da imitare nelle frequenti angustie ed afflizioni che provate. Sono ec.

Vostro Affez. Fratello
FERDINANDO *Cardinale* SALUZZO

Non riuscirà soverchio a questo proposito il leggere un'altra lettera del Cardinale all'altra sua virtuosa sorella. Anche qui collo spirito di pietà campeggia la tenerezza fraterna, e il più vivo sentimento di cordialità, tanto è vero che la pietà nobilita, rinforza e rende più cari i vincoli stessi del sangue.

Reverendissima ed Amata Sorella

Charleville 11 Novembre 1812

« Vi sono ben obbligato per le due lettere che mi avete dirette, non avendomi così ritardate le vostre nuove e quelle della carissima sorella. Ringrazio assai il Signore che stavate tutti bene, misericordia che viene usata anche a me, trovandomi nella mia età in uno stato di salute da doverne essere contento. Per tutto il resto sono sostenuto dalla divina Providenza, e non devo lagnarmi che della mia ingratitudine, e poca corrispondenza a tante grazie. Sento che voi siete sempre fluttuante fra le lusinghe e i timori. Mi conforta bensì di vedervi alquanto più coraggiosa, quantunque sempre rassegnata, e i sentimenti che esternate sono edificantissimi, e mi assicurano che avete preso il miglior partito e più utile a seguirsi. Non posso abbastanza esprimervi quanto io sia stato angustiato per le vostre circostanze, in cui prendo tanto interesse come si trattasse della mia stessa esistenza. Molti pregano per voi: io lo faccio egualmente tutti i giorni alla messa, onde lasciamo di questo affare il pensiere e la cura al Signore Iddio. Io vi dirò in questa occasione e in tutte le altre, in cui la vostra tranquillità soffrisse alterazione quale era il consiglio che diede l'Apostolo San Paolo nella sua ai Romani c. 12 v. 12. *Spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes.* Dunque fiducia e speranza, pazienza ed orazioni, e tutto vi anderà bene se-

condo le viste che Iddio ha sopra di voi. Mille ossequii al degnissimo Canonico Scarpati, e preghiere per le sue orazioni. Sono ec.

Vostro Affez. Fratello
Ferdinando *Cardinale* Saluzzo

Questa pietà che in tutte le sue lettere (*) campeggia risplendeva pure ne'suoi discorsi, nelle sue maniere, in tutto il suo contegno. Essendo stato relatore nella causa della Beatificazione del P. Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù, seguita nel 1816, professava al medesimo una tenera divozione, e trovandosi quì in Modena ne promosse il culto, e ne procurò la festa. Questo spirito di pietà lo rendeva insieme al suo compagno edificante nella divozione particolarissima a S. Pio V, nel fare un corso di privati esercizii presso alcuni Regolari; e nell'usare devotissimo e con frequenza alle nostre Chie-

(*) Converrebbe trascriver tutte le lettere del Cardinale onde conoscere quale e quanto si fosse lo spirito della sua pietà che fuor traspariva e da' suoi discorsi e da' suoi scritti. Intorno alle afflizioni scriveva alla sorella Priora. « Credo realmente una tentazion del Demonio i tanti guai, che vi figurate. Voi però non avete tirata una buona conseguenza, che tutti devono aver delle Croci, ma queste per farvi merito si devono portare non solo con rassegnazione, ma con ilarità. Credo che il Canonico (*Scarpati confessore della Priora e molto riputato*) vorrà dirvi lo stesso. Salutatemelo tanto, e raccomandatemi alle sue orazioni. Pare che si vada accostando il tempo di aver più bisogno delle sue preghiere ». (*Lettera del 14 Ottobre 1812 da Charleville*). All'altra sorella non dissimile linguaggio teneva in altra epoca. « Le afflizioni devono sopportarsi sempre con rassegnazione, perchè è una grazia del Signore per nostro spiritual vantaggio, ma con ilarità maggiore devono abbracciarsi in questi giorni dedicati alla memoria della nostra redenzione. Credo che il Padre Maestro Bonetti (*Confessore della Duchessa*) vi ripeterà le medesime massime, e principii ». (*Lettera del 19 Novembre 1815 da Roma*).

se, e alle pratiche tutte di pietà. Questo suo sentimento nobilissimo, e dal nascere cresciuto seco il rendeva più che del proprio sollecito dell'altrui ben essere, e quindi mentre in deportazione vedeva mancargli per confisca le proprie rendite, e stentava a ricevere altri assegni, se per le cure di sua sorella giungeva a sentire che il suo Agente in Roma ne toccasse porzione, rallegravasi di cuore, e scrivendo alla suddetta conchiudeva su tal proposito : « Sono contento e tranquillo avendo potuto con questo mezzo far rimborsare la persona caritatevole, che avanza in Roma le somme necessarie per lo sostentamento dei miei antichi familiari. Quale riconoscenza non deggio avere per voi, che siete il mio Avvocato, e la mia Protettrice (*) ». Del suo abbandono nella divina Providenza ne troviam tracce in presso che tutte le sue lettere; e che non ne venisse mai deluso, oltre le testimonianze frequenti e gratissime ch'egli non cessa di dare, abbiamo una prova ulteriore nelle memorie manoscritte comunicateci sul Cardinale suddetto. In esse narrandosi de' soccorsi, che prima a Sedan, indi a Charleville non mancavano mai agl'illustri deportati si accenna, che per ordine di Bonaparte il Prefetto di Mezieres chiamò a se il Cardinale Saluzzo col suo compagno, e ingiunse loro di dichiarare come e d'onde provedessero al loro vivere. Il Cardinale Saluzzo colla usata sua calma non disgiunta da dignità rispose, che spogliato di tutto viveva mercè la carità de' fedeli, non altrimenti che in Italia gli emigrati ed ecclesiastici francesi aveano trovata simile pietà presso i fedeli di quella regione.

Intanto gli abituali incomodi del buon Saluzzo facendosi più gravi il condussero ahi! troppo presto agli estremi, e il giorno 3 di Novembre 1816 fu l'ultimo di una

(*) *Lettera alla Duchessa del 14 Ottobre 1812 da Charleville.*

vita tutta piena di buone opere, e tutta spesa a vantaggio e lustro di S. Chiesa. Ci mancano le particolari notizie dell'ultima sua malattia, ma non dubitiamo che non abbia presentato uno spettacolo di consolante edificazione qual si conveniva ad un Confessore di Cristo, ad un Cardinale di Santa Chiesa, ad un uomo d'antica fede, di tenera pietà, e di cuore eccellente e virtuoso. Egli mancò ai vivi nell'età di anni 71, mesi 11, e giorni 10. Ai 7 del suddetto mese di Novembre gli furono celebrati solenni funerali nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella coll'intervento del Santo Padre, e del Sacro Collegio. Indi venne il suo corpo trasportato nella Chiesa Collegiata di Santa Anastasia suo titolo, ond'essere ivi tumulato, giusta l'ultima sua volontà. Le lagrime di tutti i buoni lo accompagnarono alla tomba, e la sua memoria risuonò cara e rispettata in Italia, e oltremonte (*) ove non solo giunta era fama delle sue virtù, ma queste medesime eranvi state spettacolo di edificazione e di maraviglia. Le memorie biografiche che più sopra abbiamo ricordate se ci furono alquanto scarse di fatti, principalmente nell'ultima infermità, ci offrono un ritratto naturalissimo e felice di sì grand'Uomo, e ci gode assai l'animo di qui riportarlo. « Ma della sua vita privata ed esemplare, chi « può darne un ragguaglio tutto esatto, e corrispondente « alla verità? Tranquillo sempre, umile e pieno di fer« mezza e probità correvano i suoi giorni sempre glorio« si per lui. Era altronde devoto a segno, che pria di « cominciare il sacrifizio della Messa, che ogni giorno « celebrava, era in lunga orazione preparatoria e con « sommo fervore. Spesso occultandosi all'altrui vista fa« ceva delle astinenze per mortificarsi, malgrado l'età « sua avanzata, e gl'incomodi di salute. Decente, viva-

(*) V. *Ami de la Religion ecc.* T. X p. 100, *an.* 1816.

« ce, allegro ed amenissimo in società, zelatore del pu-
« blico bene, amantissimo della giustizia e del suo simi-
« le, lasciava sempre ammirarsi pei tratti continui delle
« sue virtù. La sua modestia fu sempre specchiata ed
« esemplare. Amico della verità, retto in tutte le sue
« operazioni, dolce nel tratto e caritatevole acquistò pres-
« so ogni classe di persone l'opinione corrispondente al-
« le sue virtù ». E noi confermando questi titoli di lode
e di ammirazione al Saluzzo conchiuderemo la presente
notizia coll'applicare letteralmente al medesimo, e al vir-
tuoso suo Collega e Cugino il Pignatelli le seguenti paro-
le, che il Martire e Arcivescovo S. Cipriano usava pei
degni Confessori Celerino ed Aurelio. Il nostro Cardinale
che era stato Arcivescovo di Cartagine e quindi successo-
re e devoto di S. Cipriano viene al naturale espresso nei
seguenti tratti, tanto è vero che lo spirito della Religion
nostra santissima, e quello de'suoi Confessori e Martiri nè
invecchia, nè si cangia mai. Quanto al terzo secolo scri-
vea S. Cipriano conviene esattamente al secolo decimo-
nono. Que'due generosi Confessori di Cristo, che il pru-
dente Arcivescovo di Cartagine ascritti volle al suo Cle-
ro (*) furono *pares ambo, et uterque consimiles: in quantum
gloria sublimes, in tantum verecundia humiles: quantum di-
vina dignatione promoti, tantum sua quiete et tranquillitate
submissi: et virtutum pariter et morum singulis exempla prae-
bentes, et congressioni et paci congruentes, illic robore, hic
pudore laudandi* (**). Chi non riconosce a caratteri si lu-
minosi il nostro Saluzzo, e quegli altri prodi che divisero
seco le fatiche, le pene, e i trionfi della sua carriera? *In
talibus servis laetatur Deus*, soggiunge il Santo, *in ejusmo-
di confessoribus gloriatur, quorum secta et conversatio sic*

(*) V. *Morcelli Africa Christiana ad an.* CCL II. x T. II p. 108.
(**) *Epist.* XXXVIII.

proficit ad praeconium gloriae, ut magisterium ceteris praebeat disciplinae. Se lo stesso Dio si piace di servi così fedeli, di confessori così invitti, oh come ne gode e ne esulta la nostra buona madre, la Chiesa, che dai medesimi attinge un nobilissimo e raro vanto di gloria, e un insegnamento autorevole e prezioso di disciplina. Nelle parole che seguono sembra pennelleggiata la persecuzion lunga, tormentosa, crudele, ma che però non privolli di vita, onde quasi risorti splender potessero di nuovo nell'augusto Senato della Romana Chiesa, e tra i Confratelli edificati da sì gloriosi esempi. *Ad hoc eos Christus esse hic in Ecclesia diu voluit, ad hoc de media morte subtractos, quadam dixi resurrectione circa eos facta, incolumes reservavit, ut dum nihil in honore sublimius, nihil in humilitate submissius a fratribus cernitur, hos eosdem fraternitas sectata comitetur.*

CENNO STORICO-GENEALOGICO

DE' MARCHESI DI SALUZZO

Il principale motivo persuadevami tessere questo Cenno-Genealogico era, come già dissi nella mia prefazione, dimostrare da quale illustre e nobile prosapia discendeva l'Eminentissimo Cardinale Ferdinando Saluzzo. Non si dovrà quindi pretendere una storia precisa e ragionata, bensì una succinta narrazione delle cose, persone e fatti principali, che hanno relazione alla Storia Genealogica de'Marchesi di Saluzzo. Molti eruditi storici Piemontesi si occuparono di questo, e ne stamparono pregevolissi-

me opere, e fra tutte merita il primato quella dell'Avvocato Delfino Muletti Saluzzese, pubblicata dal di lui figlio Carlo. Questa opera comprende quanto hanno scritto tutti gli altri celeberrimi storici Saluzzesi, e da questa rileverò quanto sia opportuno ai documenti del presente mio Cenno–Genealogico. Stimo necessario prima di parlare de'Marchesi di Saluzzo propriamente tali, e poscia di quel ramo de'Saluzzo dal quale provengono i Saluzzo–Corigliano di Napoli, dare un idea dell'antico Marchesato di Saluzzo, descrivere topograficamente la Città di Saluzzo, e ricordare i più celebri principi e scienziati di questo istesso Marchesato.

La Signoria di Saluzzo si mantenne tra mezzo a potenti vicini per più di quattro secoli, in uno stato ora florido ora meno. Ebbe cominciamento nel 1130 e termine al 1548. Nel 1142 sette figliuoli del Marchese Bonifacio del Vasto si divisero la ricca paterna eredità, ed allora la marca Saluzzese comprendeva un buon numero di castelli e di borghi; s'ingrandì poscia per gli acquisti fatti dai suoi principi in diversi tempi, dai Marchesi di Busca, dai Marchesi di Romagnano e da altri Signori, per la successione ai Marchesi di Cortemiglia, per la donazione di quelli del Carretto, ed anche per volontarie dedizioni di alcune terre. Nel tempo di sua maggiore floridezza si noveravano nel suo circuito più di ducento castelli e grossi borghi, fra quali Carmagnola, Racconiggi, Fossano, Dogliani, Centallo, Cuneo, Caraglio, Dronero, Busca, Moretta e Barge. Cinque fiumi, la Stura, la Grana, la Macra, la Vraita ed il Po nascevano nel suo territorio. Anche le città di Cherasco, Savigliano, Mondovì, Alba e Bobbio furono alcun tempo soggette ai Marchesi di Saluzzo.

Questo marchesato fin dal suo nascere fu l'oggetto della cupidigia de'suoi vicini, ed i Conti di Savoja, gli Asti-

giani, i conti di Provenza poi re di Napoli, i Delfini, i marchesi del Monferrato, e più di tutti i principi d'Acaja, col mezzo delle armi si arricchirono delle sue spoglie. Finalmente questa marca tanto celebre in Italia fu incorporata al regno di Piemonte, ed è stata ridotta ad una ragguardevole provincia di questo regno medesimo.

Saluzzo città capitale dell'antico marchesato, e presentemente della provincia, giace sull'eminenza d'un delizioso poggio, il quale forma per così dire verso il piano l'ultimo anello della gran catena dei monti, e colli che diramantisi dal Viso si trovano per due lati circoscritti dal Po, e dalla Vraita; l'altra sua parte, quella più frequente d'uomini, e più vivida per commercio, vedesi posta in bella pianura, dove pare, cessati in ora i motivi delle difese ed i timori che facevano in altre età prediligere lo abitare le alte rocche, possa un giorno ridursi l'intera città. È rivolta principalmente al Settentrione ed all'Oriente, e la parte che sta a dosso del colle a guisa d'anfiteatro fa vaga mostra di sè alla maggior parte del sottoposto Piemonte. È posta ai gradi 25,8 di longitudine, e 44,35 di latitudine, e trovasi situata alla destra del Po, lontana un miglio da questo fiume reale, e principale d'Italia. La sua popolazione che già ascendeva a venti e più mila abitanti presentemente è ridotta al di sopra di quattordici mila. Varii autori patrii e stranieri scrissero molte cose in lode di questa rispettabile città. Uno di questi fu il poeta Bernardo Dardano Parmigiano, e dopo di lui Leandro Alberti nella sua *Descrizione di tutta l'Italia;* Giovanni Antonio Magini da Padova espositore della geografia di Tolomeo. Una precisa topografica descrizione trovasi nell'opera—*Nuovo Teatro del piemonte*, scritta in latino, ed è la seguente: « Salutiarum civitas ad maritima-« rum extremas radices Alpium sita est non longe ab Eri-

« dano fluviorum rege, atque in Vesuli monte..... Ci-
« vitas loco situ saluberrimo, solique undequaque expo-
« sito, et longe lateque patente planitie paullatim in sum-
« mum ascendit verticem, unde in totam circumquaque
« regionem Pedemontanam laetissimus est prospectus...
« Ager licet minus pateat, quam olim patuisse dicatur,
« tamen inter feracissimos numeratus, aequa planitie,
« quam Padus fluvius, atque eum intrantes Vraita et
« Bronda rigant, collibusque distinguitur peramoenis.
« Planitiem triticea, oleracea, cannabini, sericea messis
« ditat, augetque censum hortorum suburbanorum, pra-
« torumque proventus, qui alendo bubulo, atque equi-
« no gregi affatim suppeditat alimenta. Colles pomiferis
« arboribus diligentissimeque excultis vitibus vestiuntur,
« ex quibus tanta provenit vini, ejusque generosissimi
« abundantia, ut exteris mirum videri debeat. Superio-
« res collium flexuras, qua ad boream vergunt, castanea-
« rum adumbrant nemora spatiosa, certissimum si an-
« nonae caritas superveniat, rusticanae inopiae levamen-
« tum. Nec desunt in montium, qui totam eam oram
« coronae modo circumambiunt declivi latere, nutrien-
« do pecori atque igni, laeta pascua, silvae ceduae ». Ba-
sterebbe questa sola descrizione per dare un'idea della sa-
lubrità dell'aria, amenità del luogo, feracità del terreno
abbondante di grani, oliveti, canapi, orti, prati, pasco-
li, piante fruttifere, vigne, castagneti, boscaglie, selve,
e quanto mai può desiderarsi da un suolo pingue ed
ubertoso, irrigato dalle perenni acque del gran fiume Po,
e dai confluenti Vraita e Bronda, e quindi fruttifero in
modo di mantenere non solo la numerosa popolazione,
ed il moltiplice armento, quanto ancora parteciparne al-
le provincie limitrofe, ed agli altri stati d'Italia: piacemi
però aggiugnerne un'altra sortita dalla felicissima pen-

na del Saluzzese poeta Silvio Pellico. Eccone i graziosi versi desunti dalla sua Cantica *I Saluzzesi*

Fra gl' Itali dominii ecco Saluzzo
Non ultima in possanza: eccola altera
Di lunga tratta di montagne e valli
E feconde pianure, e di castella
Governata da prodi: eccola altera
De' prenci suoi.....................
....
Dolce Saluzzo mia! terra d'antiche
Nobili pugne, e d'alternate sorti
Prospere e felicissime, e d'ingegni
Che t'onorar con gravi magisteri
O con bell'arti, o con sincere istorie.

Anche l'etimologia concorre a dichiararne la salubrità dell'aria, e quindi la feracità del terreno, mentre come opinarono Gabriele Buccio, Bernardo Dardano, Bartolommeo Romani, Monsignor Brizio Vescovo d'Alba, il conte della Torre di Rezzonico, il nome di *Saluzzo* deriva da *Salute*. Altri, e forse con maggiore probabilità vogliono le sia rimasto questo nome dalla dimora che vi fecero in tempi antichi i *Salluvii* come li chiama Tito Livio, o *Sayes* come piacque a Plinio, gente Gallico-Ligure, che abitava tra il Rodano e il Varo, la quale emigrando dal paese natio venne ad abitare le valli della Vraita, e del Po. Nei diversi tempi fu diversamente chiamata, cioè *Salusia, Salucies, Salucia, Salutiae, Saluthio*, e finalmente *Saluzzo*.

Questa rispettabile città fu patria di molti uomini celebri in letteratura, e belle arti, e noi ci contentiamo di citarne i più famosi seguendo il parere del Muletti. Alcuni appartenevano alla casa marchesale dei principi di Saluzzo.

Nel 1373 Antonio de' Saluzzo figlio di Manfredi IV, dal Vescovado di Savona fu a richiesta de' Visconti trasferito da Gregorio IX alla metropoli di Milano. A questo celebre Arcivescovo debbesi principalmente l'idea dello innalzamento della superba mole del Duomo di Milano, sostenuta dal potente Gian Galeazzo Visconti, come ne scrissero Denina (*), Ughelli, Monsignor Della Chiesa, Dentis ed altri.

Nel 1430 circa un Saluzzese scrive in Piemonte la prima cronaca in lingua Italiana (**).

Nel 1475 un Principe Saluzzese, letterato, e scrittore di opere appartenenti alla milizia ed al buon governo dello stato, concepisce l'alto disegno d'una via per le Alpi. Al suo cenno si spianano smisurate rocce, si apre una grotta sotto al giogo del Viso, e nel 1480 la strada alpina è compita.

Tommaso III Marchese di Saluzzo fu autore dell'opera in versi francesi *Le Chevalier errant*, grandemente lodata dal mio Tiraboschi colle seguenti parole. — « Appena si « può spiegare quante belle notizie storiche in mezzo al- « le finzioni poetiche trovansi sparse: quanti principi di « quell'età dipinti co' più vivi colori, e talvolta dall'au- « tore, amante della satira e del sarcasmo, beffeggiati e « derisi: e quanti fatti poco conosciuti nelle storie di quei « tempi spiegati chiaramente ».

Imitatore del suo avo Tommaso III fu Lodovico II annoverato tra i pochi, ma più famosi Sovrani che lasciarono coi loro scritti durevole memoria di sè. Fu peritissimo delle varie leggi, e del dritto civile, e nel 1499 stampò l'opera *Del buon Governo dello Stato*. Imparò in Francia la strategia militare, e scrisse poi alcune elucubra-

(*) Storia dell'Italia Occ. t. 2 p. 67.

(**) V. Loja p. 70, ed il mio Tiraboschi t. VI p. 769.

zioni su Vegezio citate dal Vivaldi (*). Scrisse un'opera: *Della difensione delle rocche assediate, e della espugnazione delle medesime, e dello guadamento delle riviere;* anzi secondo l'Orsello tradusse anche dal greco in latino la *Tactica sive de instruendis aciebus.* Istituì un'accademia Italiana alla quale furono ammessi tutti i letterati Saluzzesi ed altri stranieri, e si radunava nella sala maggiore del suo castello. Anche la di lui seconda moglie Margherita di Foix leggeva a quella scientifica radunanza alcune sue composizioni. Ebbe letteraria corrispondenza coi celebri Piatino Piati Milanese, e Bernardino Dardano da Parma. Molti letterati vissero alla sua corte in diversi tempi. Il Malacarne in una sua manoscritta operetta concernente alla letteratura Saluzzese annovera otto teologi, venticinque giureconsulti, tre poeti, cinque grammatici, dodici medici o cerusici, tutti viventi in Saluzzo a' tempi del Marchese Lodovico II. Dal Malacarne medesimo in un discorso accademico stampato in Torino si nominano alla corte di Lodovico molti illustri uomini d'armi fra i quali Tommaso de'Saluzzo.

Gioffredo Decaroli ne' primi anni del Secolo XVI fu presidente del senato di Milano, e quindi del parlamento di Grenoble, ed era un famoso giureconsulto.

Giovanni Valla professore di leggi in Ferrara, e consigliere del Duca Ercole I d'Este.

Cesare Arbasia fu uno degl'istitutori dell'accademia di S. Luca in Roma, celeberrimo pittore.

Un senatore ed un vescovo della dotta famiglia Della Chiesa pubblicarono molte ed insigni opere storiche nei primordii del Secolo XVII.

Il Padre Zaccaria Boverio stampava in questi tempi le sue famose: *Trattazioni Teologiche e di Storia Ecclesiastica.*

(*) Opuscolo de sole et luce.

Michele Fodini gran meccanico, e perito di musica, esponeva in Roma la sua *Galleria Armonica* con maraviglia di tutti i dotti.

Nel 1768 Carlo Denina da Revello presso Saluzzo pubblica le sue *Rivoluzioni d'Italia*, che salite in gran fama furono tradotte in tutte le lingue d'Europa.

Giovanni Battista Bodoni Saluzzese fu il primo ad arricchire la tipografia della serie intera de' caratteri esotici, mentre stampò un *Oratio Dominica* nel 1806 in 155 lingue. Morì in Parma ai 30 Novembre del 1813, e legò alla sua patria la compita e preziosa raccolta delle magnifiche sue edizioni, che ora si conservano gelosamente nel palazzo di Città.

Ai sovra indicati si possono aggiugnere molti altri scrittori in ogni genere di scienze e di lettere; fra quali meritano d'essere specialmente ricordati Facino Tiberga, Bernardino Orselli, Giorgio Biandrata, Ascanio Massimo, Giovanni Antonio Della Chiesa, fra gli antichi; e fra i moderni Alessandro Saluzzo, Cesare Saluzzo, Diodata Saluzzo, Gandi, Bono, Malacarne, Silvio Balbis, Vignola, Goffredo Casalis, Tommaso Gensano, Delfino e Carlo Muletti, e Silvio Pellico.

ORIGINE
DE' MARCHESI DI SALUZZO

Dopo il breve e necessario cenno dell'antico Marchesato di Saluzzo, descrizione topografica della città di Saluzzo, e ricordanza di persone celebri ed illustri, entreremo a parlare di que'grandi e nobilissimi signori, che di questo famoso Marchesato italiano nel Piemonte ne furono per più di quattro secoli, come già si disse, gli assoluti padroni e dominatori.

Consultando le antiche istorie e seguendo le tavole genealogiche dell'accuratissimo storiografo Muletti (*) si rileva che la genealogia degli antichissimi antenati di Bonifacio si perde ne'più remoti tempi delle guerre italiane. Egli la fa rimontare a Guido Seniore duca di Spoleto che viveva nel IX Secolo. Anscario di lui figlio fu creato

(*) V. Tomo primo.

Marchese d'Ivrea dal proprio fratello germano Guido II il quale in Pavia nell'888 si fece proclamare ed eleggere solennemente re d'Italia, come riferisce il mio Muratori (*). Questo Anscario propagò la discendenza dei rinomati Marchesi d'Ivrea. Ebbe Anscario un secondogenito per nome Guido il quale fu dichiarato Marchese di Monferrato. Guido generò Guglielmo, e questi fu padre del celebre Aleramo confermato Marchese da Ottone I con un diploma dell'anno 967, e dichiarato signore de' contadi d'Acqui, Savona, Asti, Monferrato, Torino, Vercelli, Parma, Cremona, e Bergamo (**). Aleramo sposò Gilberga in seconde nozze, la quale era figlia di Berengario II re d'Italia; da questo matrimonio nacque Anselmo I che maritossi con Gisla figlia del re Adelberto III. Anselmo II loro figlio generò Teottone che tolse in moglie Elena di Ventimiglia da cui nacque Bonifacio I Marchese del Vasto e di Savona ec. (***). Bonifacio sposò la vedova del suo terzo fratello Anselmo che avea lasciato tre figlie, la prima delle quali maritata in prime nozze con Ruggiero I re di Sicilia, ed in seconde con Baldovino II re di Gerusalemme; e le altre due sorelle sposarono i figli del suddetto Ruggiero.

La di lui vasta eredità fu divisa dopo la sua morte avvenuta nel 1130, tra i di lui figli nel castello di Savona con istrumento dei 22 Dicembre 1142 (****). Prima di questa epoca e propriamente nel 1140 quando i figli di Bonifacio amministravano uniti il retaggio del padre, si collegarono per rivendicare la città e contado di Ventimiglia che apparteneva alla loro ava Elena di Ventimiglia.

(*) Antiquit. Italic. dissert. 3.
(**) Muletti t. 1 pp. 313, 315 e 317.
(***) Muletti tavola genealogica inserita nel Tomo I.
(****) V. Muletti t. 2 p. 20.

Nella divisione eseguita colla mediazione di Pietro Vescovo d'Asti, e d'Idicione Vescovo di Savona toccò a Manfredi primogenito la città ed il castello di Saluzzo con tutto il suo distretto compreso fra le Alpi nel punto dei gioghi del Monviso, e fra i limiti del fiume Stura e del contado Bredolese.

Ebbe Guglielmo il castello di Busca col suo tenimento, il castello di Forfice sino a Rossana con le ragioni anche sopra la nuova città di Cuneo, e le terre poste tra il Gesso e la Stura.

Fu dato ad Ugo detto il grande il castello e villa di Clavesana, ed oltre al luogo di Carretto molte altre terre di quelle dipendenze.

Ad Anselmo ricadde il castello e luogo di Ceva con buon numero di altre terre.

Il castello e luogo di Cortemiglia e varie altre terre di quelle adiacenze furono il retaggio di Bonifacio minore.

Padrone divenne Enrico del castello e città di Savona con i luoghi di Vado, Vasto, Savagnola ed altri.

La porzione finalmente toccata all'ultimogenito Oddone consisteva nel luogo, castello, e territorio di Loretto con le terre situate tra i fiumi Tanaro, e Belbo.

A questa divisione, ed a questa epoca del 1142 si deve riferire l'erezione dei Marchesati di Saluzzo, Busca, Clavesana, Ceva, Cortemiglia, Savona, e Loretto, tutti di proprietà de'figli del Marchese del Vasto e di Savona Bonifacio.

MANFREDI I

Da costui comincia nel 1142 lo stipite dei Marchesi di Saluzzo illustre famiglia che possedè questo Marchesato come stato assoluto indipendente monarchico, e del quale fu egli il primo Marchese. Manfredi I discendeva come

abbiam sopra veduto da varii re d'Italia ed era imparentato coi duchi di Toscana, di Savoja, ed altre cospicue regnanti famiglie d'Italia, e di Francia (*). Contava cinquantasei anni di età quando entrò in possesso del Marchesato di Saluzzo, ed era già da più anni ammogliato con Eleonora figlia di Zudich conte della Torre Arborea, e nipote del re d'Aragona come vogliono alcuni, o del re di Castiglia, come piacque ad altri storici.

A nome di tutti i fratelli Manfredi dirigeva l'armata quando rivendicava il contado di Ventimiglia, e per questo si confederò colla città di Genova, ed avea in piedi un esercito per sua parte di cento cavalli e mille pedoni, forza considerabile in quei tempi.

Dopo questi memorandi fatti la storia resta in silenzio, argomento della pace che godevasi, confermata dalle riportate vittorie in varie battaglie. In un periodo di trenta anni circa, cioè dal 1130 al 1160 due volte dagli storici si nomina Manfredi per causa di guerre sostenute.

Nel tempo di questa lunga pace spiccò la Religione e filantropia del Marchese di Saluzzo, mentre ad istanza di S. Bernardo abate di Chiaravalle fondò ed eresse a proprie spese, e dotò magnificamente il gran monastero di Santa Maria situato nell'antica e spaziosissima selva di Staffarda nel territorio di Revello alle rive del Po, e che poi fu detto Santa Maria di Staffarda. A lui si deve ancora l'erezione dell'altro monastero di Casanova, tacendo di altri molti o dai fondamenti edificati, o ristaurati, o dotati, od ampliati, ed in tutti con somma premura fatte fiorire le scienze sacre e profane, le arti Greche e Romane, come lo dimostrano i venerandi avanzi non per anche corrosi dal tempo edace. Tutto questo dà un idea dell'animo generoso e pio del nostro Marchese. Non è da

(*) V. tavola genealogica del Muletti nel tomo I.

passarsi sotto silenzio l'eroica azione dell'emancipazione dell'infelice classe degli schiavi, ed egli diede con questo magnanimo esempio il motivo a questa grande opera filantropica, la quale poi tanto illustrò i Secoli XIII, e XIV. Da un istrumento del dì 30 maggio 1162 (*) sappiamo che nel luogo di Romanisio diede la libertà ad alcuni suoi servi; e non già al modo con cui per lo più in quei tempi solevasi, ma non si ritenne alcuno giuspatronato sopra quei liberti, anzi in memoria della stessa libertà concessa, loro donò di soprappiù de'terreni di propria ragione (**).

Nel 1160 fu obbligato militare in confederazione del famoso Federico Barbarossa, il quale avea stretta alleanza coi Vescovi di Novara, Vercelli, Asti, ed i marchesi di Monferrato, Bosco, ed altre terre vicine, conchiudendosi il trattato di lega in Pavia. Ma se il Saluzzo fu costretto a questa lega, non secondò peraltro le barbare mire del tiranno che voleva distrutta e spianata al suolo la bella capitale dell'Insubria la popolosa Milano. Non lo soffrì l'animo generoso del nostro Marchese, e si ritirò chiedendo di ritornarsene ne'suoi stati.

Questo pio valoroso filantropo nacque nel 1086, ebbe dalla moglie Eleonora quattro figli (***), cioè *Manfredo*, *Giorgio*, *Bonifacio*, ed *Antoniello*; e quest'ultimo abbracciato lo stato ecclesiastico fu dal padre investito del giuspatronato del monastero di Staffarda. Visse Manfredi I fino all'età avanzatissima di quasi novanta anni, mentre morì nel 1175, e fu seppellito nel medesimo monastero da lui eretto di Santa Maria di Staffarda.

(*) V. Muletti t. 2 p. 57.
(**) V. Muratori antichità d'Italia t. 1. Diss. 15.
(***) V. Gioffredo, e l'Autore dell'arbore de la illustre casa de li Marchesi di Monferrato, et di Salucio.

MANFREDI II

Fu il secondo Marchese di Saluzzo, ed è sconosciuta l'età che avea quando assumeva il potere Marchesale (*). Nel 1172 circa sposò Adelaide figlia di Guglielmo IV marchese di Monferrato. La rara bellezza di questa celebre donna fu cantata dal poeta Bernardo di Ventadour (**). Si trovò il nostro Marchese in qualche imbarazzo nei tempi della lega Lombarda, e dovette soffrire alcune rivolte degli Astigiani, ma seppe metterli a dovere nel 1192, essendosi all'uopo collegato con Bonifacio di Monferrato, e Tommaso di Savoja.

Non è del mio assunto narrare minutamente tutti gli scontri guerrieri di questo principe in quei tempi di perturbazioni, partiti, e discordie; debbo però notare le opere di beneficenza nell'interno de'suoi stati, cioè l'amplissima dotazione fatta ai monasteri di Staffarda, e Casanova, emulando la pietà dei suoi antenati; e le pingui rendite assegnate alla Chiesa di Lombriasco. Anche la sposa Adelaide seguendo gli esempi del consorte nel 1192 edificò sulle rovine della vecchia Chiesa di S. Lorenzo la nuova, che di presente ancora esiste, fondandovi l'insigne prepostura di Oulx.

Manfredi II concesse a sessanta gentiluomini Saluzziani di portare il suo stemma.

È da notarsi che nel 1205 s'impadronì con una piena vittoria del forte di Cuneo, che aveva mai sempre resi-

(*) Fu distinto col soprannome di Pinasio o Punasio da molti storici; ed il mio Muratori nelle sue *Antichità Italiane* lo chiama anche Marchese del Guasto o Wasto dal titolo dell'avo Bonifacio.

(**) V. Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana* T. III p. 364 dell'edizione Modanese del 1787.

stito agli sforzi de' Saluzziani. In questa epoca costruì la torre di Gerbolina un miglio distante dalla città di Saluzzo, e fortificò ancora tutta la città all'intorno. Nel mentre peraltro stavasene in Lombardia al seguito di Ottone IV, che era disceso in Italia, e lo seguiva in Milano, Vercelli, Torino, perdè di nuovo Cuneo, e l'imperatore per consolarlo di questa perdita l'investì della signoria di Farigliano, e Mulassano, e lo creò suo procuratore nel Piemonte.

Ebbe una sola consorte, cioè la detta Adelaide di Monferrato colla quale generò nel 1183 un solo figlio per nome *Bonifacio.* Questi s'ammogliò con Maria figlia di Comita marchese di Torres, oggi Porto Torre in Sardegna. Questo Bonifacio ebbe un figlio per nome *Manfredi,* ed una figlia *Agnese,* sposata ad Amadeo primogenito di Tommaso conte di Mariana. Morì Bonifacio nella verde età d'anni 29 dopo avere combattuto valorosamente per la difesa di Cuneo. La perdita di questo figlio carissimo ed unico, tanti avvenimenti procellosi, tante fatiche sostenute, trassero alla tomba ben presto anche il padre. Morì Manfredi II in Febbrajo del 1215, e fu seppellito nel monastero di Riffreddo, e poscia trasportate le di lui ceneri, come vogliono alcuni, in quello di Staffarda. Passò quindi la marchesale corona sulla testa del nipote figlio del già estinto Bonifacio.

MANFREDI III

Terzo Marchese di Saluzzo successe all'avo nella tenera età d'anni 10, e quindi fu posto sotto la tutela dell'ava Adelaide, e di Guglielmo Piossasco signore d'Envie vassallo principale del Marchesato. Questo Manfredi fu anche detto Manfredino, e si vuole nato nel 1205, ed

erede di Manfredi II nel 1215. Procurarono i tutori la difesa del Marchesato in quei tempi pericolosi per le guerre tra Federico ed Ottone, quantunque non vi riuscirono per la forza della lega Lombarda. Avvenuta la morte di Ottone, ai 19 Maggio 1218, Federico II re de'Romani si trovò pacifico possessore dell'Impero, e si portò in Roma con floridissimo esercito per esservi coronato in uno con Costanza sua moglie; e questa coronazione fu fatta nella Basilica Vaticana alli 22 Novembre del 1220 per mano di Papa Onorio III. Fra i principi italiani che si portarono a rendere omaggio al nuovo imperatore vi fu anche il nostro Marchese Manfredi III, e venne accolto con grandi riguardi da Federico, concedendogli ancora molti privilegi pel suo Marchesato.

Dagli antichi diplomi si rileva che in quei tempi le terre del Marchesato si erano aumentate, mentre confinavano col Delfinato, la Savoja ed il Monferrato, avendo sovranità sulla città di Cuneo, ricuperata nel 1216 (*) e di Mondovì. Nel 1222 essendosi confederato con Torino entrò in discordia con Tommaso conte di Savoja, ma dopo varie fortune si conchiuse la pace, e per condizione principale si stabilì che Manfredi sposasse Beatrice figlia primogenita di Amadeo IV conte di Savoja, e di Anna figlia di Andrea di Borgogna delfino e conte del Viennese. Tal matrimonio seguiva poi nel 1233, contando Manfredi l'età di anni 28 in circa, e riceveva da Beatrice in dote i luoghi, e le signorie di Busca, Bernezzo, Fontanili, Roncaglia, Scarnafiggi, e Barge.

Nel 1230 si era emancipato, poichè giunto all'anno 25 di sua età, e la sua prima cura fu di dotare a pro dei defunti antecessori Santa Maria di Riffreddo. Nel 1232 morì la celebre Contessa Adelaide avola del nostro Marche-

(*) Muletti Tom. primo pag. 205.

se. Ebbe una lunga vita, giacchè l'abbiamo veduta sposata nel 1173 a Manfredi II. In essa mancò una donna di gran senno, e di somma abilità nei politici maneggi e nell'amministrazione dello stato che in tempi assai difficili seppe difendere, e conservare al suo nipote. Fu compianta giustamente dai contemporanei e benedetta da tutte le città dipendenti dal Marchesato.

In tempo di pace si occupò il nostro Marchese interamente alla felicità de'suoi sudditi, e presago quasi del suo prossimo fine, faceva riconoscere per suo successore il Principe *Tommaso* sotto la tutela del marchese di Monferrato. Ebbe questo solo figlio, e due figlie *Agnese* ed *Alasina*. Agnese leggiadrissima donna fu celebrata dal rinomato poeta provenzale Americo di Belenvei in uno con le altre celebri donne Piemontesi. La corte di Manfredi era il convegno dei romantici provenzali che ivano per i castelli cantando le gesta dei cavalieri, e la bellezza delle dame, ed alla gloria, ed alle grandi imprese spingevano la gioventù.

Si moriva Manfredi nel 1244 secondo Lodovico e Francesco Della Chiesa, la di cui opinione è accreditata dal Muletti contro quella di altri storiografi, e la sua mortale spoglia fu deposta nel monastero di Staffarda.

TOMMASO I

Questo quarto Marchese di Saluzzo successe al padre in giovanissima età, e fu diretto da Bonifacio di Monferrato che l'amava qual figlio. Stette sotto la tutela della madre Beatrice fino all'anno 1247 epoca nella quale passava essa a seconde nozze sposando Manfredi Lancia figlio naturale dell'Imperatore Federico, e che fu poi re di Sicilia e di Puglia. Essendo indi morto Bonifacio, passò il

giovane Tommaso sotto la tutela del conte di Savoja suo prozio materno, dalla quale uscitone pervenuto alla sua età maggiore, strinse da prima alleanza con la città d'Alba rinnovando i patti ricevuti da Manfredi nel 1198 ed aggiungendone de'nuovi. Sposò Eloisa figlia di Giorgio marchese di Ceva donzella di rara bellezza, e decantata bellissima fra le belle italiane.

Manfredi Lancia sposo di Beatrice ricevuta la nuova della morte di Corradino partì da Taranto, della quale città ne godeva il principato, e portatosi in Palermo si dichiarò re di Sicilia e fu coronato nella Cattedrale agli 11 Agosto 1258. In questa circostanza Beatrice madre del nostro Marchese Tommaso fu coronata regina, e restò quindi il Marchese Saluzzo strettamente legato ai monarchi Siciliani.

Gli Angioini per altro movendo pretese sulla Sicilia, e specialmente Carlo d'Angiò conte di Provenza per le nozze contratte con Beatrice figlia di Berengario ultimo conte di Tolosa, e di Beatrice di Savoja, infestarono ancora le terre del Marchesato di Saluzzo, e nel 1259 presero Alba, Cuneo, Mondovì, e Cherasco. Collegatosi Bonifacio di Savoja al Marchese di Saluzzo si diede una gran battaglia sotto le mura di Torino contro Carlo d'Angiò, ma dopo estreme prove di valore avendo la peggio, Bonifacio, e Tommaso restavano prigionieri, e rinchiusi nella medesima città. Poco durò la prigionia di Tommaso essendo stato messo in libertà da Carlo forse per riguardi alla comune parentela con la Casa di Savoja. È certo che il Marchese di Saluzzo in questi tempi con guerre aperte sostenne le parti degli Angioini sebbene ne fu malamente guiderdonato. Vedendo le cose ridotte a mal partito e perduto quasi del tutto lo Stato si dichiarò per la parte contraria e nel 1274 capitanando l'esercito della le-

ga Lombarda batteva compiutamente i Provenzali, e nel 1275 s'impadroniva di nuovo di tutte le perdute città.

Nell'Aprile del 1281 il Marchese Tommaso diede in isposa al suo primogenito Manfredi, Beatrice figlia di Manfredi re di Sicilia che da poco usciva dalle catene nelle quali lo teneva avvinto Carlo.

Nel 1291 acquistava da Carlo II alcune terre nel Piemonte pel valore di quattromila marchi di argento.

Ebbe molti figli dalla Marchesana Eloisa. Oltre *Manfredi* primogenito si nominano in un antico testamento (*). *Filippo* secondogenito, il quale ottenne da Giacomo di Sicilia la signoria di varie terre di quel Regno. Passato quindi in Sicilia per volere del re prese in moglie la Contessa erede della Signoria di Peralta pel qual titolo possedette poi quel contado (**). Fu personaggio di gran riputazione e di molta esperienza nelle cose di guerra, ed ottenne dall'infante D. Alfonso d'Aragona figlio del prenominato re Giacomo il grado di Capitan Generale di guerra, e Vicerè in Sardegna.

Il terzogenito fu *Giovanni* il grande, signore di Dogliani, Roddino, Chissone, Castiglione, Castelletto, Lequio, Marsaglia, Villa, Manta, Villanovetta, Busca, Centallo, Barolo, Serralunga. Sposò Cubitosa unica figliuola ed erede di Bonifacio Conte di Moncucco. Procreò con essa numerosa prole cioè sei figlie, e nove figliuoli. Da questo Giovanni si diramarono le Case de' Saluzzo di Dogliani e quelle de' Marchesi di Clavesana, famiglie già estinte come narra il Muletti (***).

Da un altro de' nove figli del medesimo Giovanni per

(*) Monumenti Acquensi parte II Col. 446 n. 201.

(**) Genealogia e Dependentia della Casa de Salucio. Monumenti Aquensi. Lodovico Della Chiesa. Storia del Piemonte Lib. 2 pag. 81.

(***) Tom. 2 pag. 507 e Tav. Genealog. inserita nel Tom. 6.

nome *Giacomo* si distaccò la Casa de'Saluzzo di Genova nei primordii del Secolo XIV; dalla di cui discendenza, ascritta ai libri della nobiltà Ligure un ramo se ne trapiantava nelle Spagne al cominciare del XVI Secolo, ed un altro in Napoli ne'principii del XVII dove ottenne il titolo di Duca di Corigliano, come si dimostrerà parlando de'Saluzzo Corigliano di Napoli dopo il presente Cenno Storico-Genealogico de'Marchesi di Saluzzo.

Due altri figli del Marchese Tommaso furono *Bonifacio* e *Giorgio*, che preso lo stato ecclesiastico fondarono sul Mombracco un monastero di Certosini (*).

Delle sei figlie che si contano del medesimo Marchese parte presero il velo, e parte passarono a nozze, e fra queste *Eleonora* con Errico III Marchese di Savona nel 1276; *Alasia* con Riccardo Fitz-Alan Conte di Arundel in Inghilterra; *Violante* in prime nozze nel 1313 con Opicino Spinola, ed in seconde con Luchino figlio di Matteo Visconti Signore di Milano.

Morì Tommaso ai 3 Dicembre 1296 ed il suo corpo fu tumulato nel monastero di Staffarda, ma il cuore fu riposto nella tomba della sua consorte Eloisa nella Chiesa del monastero di Revello.

Mancò in questo Marchese un abile politico, un valente guerriero, un virtuoso sovrano. Imparò dalle sventure ad essere umano e clemente, e ne diede in più incontri luminose prove. Fu saggio rimuneratore dei suoi fedeli vassalli, e dei prodi che sotto di lui militavano. Si può francamente dire che egli fu uno tra i migliori e più forti principi che abbiano signoreggiata la marca Saluzzese.

(*) Lodovico Della Chiesa.

MANFREDI IV

Quinto Marchese di Saluzzo nacque nel 1259 e prese a 37 anni il governo del Marchesato dopo la morte del padre. Incominciò ad esercitare la sovranità con atti di liberalità grandissima concedendo ai Saluzzesi la piena libertà di tutti i diritti di successione, caducità, fitti, feudi, forestaria, ed altri simili tributi, lasciando loro il libero arbitrio di vendere e contrattare i loro beni. Nel 1298 entrò in lega coi Pavesi, col conte Filippo di Langosco, col marchese di Monferrato contro Matteo Visconti, che elevato dal re dei Romani Adolfo conte di Nassau alla dignità di Vicario imperiale minacciava di voler signoreggiare tutta la Lombardia. Dopo alcuni scontri guerrieri fu conchiusa la pace ai 4 Settembre 1299. Nel 1302 ricuperava il luogo di Fossano che gli era stato tolto dagli Astesi e lo riduceva di nuovo alla sua ubbidienza.

Non pertanto dovette di nuovo sortire in campo per le famose risse dei Guelfi, e Ghibellini, e per sostenere contro Amadeo IV conte di Savoja, ed altri le sue pretensioni al Marchesato di Monferrato cui lo chiamava a succedere l'ultimo marchese di Monferrato Giovanni con la sua testamentaria disposizione (*).

In questi tempi avvennero le guerre suscitate da Carlo II d'Angiò per riavere nel Piemonte i luoghi che eransi tolti alla soggezione Angioina dopo i famosi vespri Siciliani, e mandò per questo un poderoso esercito nell'alta Italia. Impadronitosi di Cuneo e di altre terre del Marchesato obbligò Manfredi ad arrendersi, il quale per mezzo del gran Siniscalco promettendo di prestare, come pre-

(*) Muletti t. 3.

stò, omaggio a Carlo per le conquistate terre, ottenne anche di essere riconosciuto Marchese di Monferrato, e ne riceveva l'investitura nel dì 7 Febbraro 1306. Non pertanto dopo varie contese sostenute con gli altri pretendenti al Monferrato, fu necessitato di fare poi la cessione di quel Marchesato a Carlo II re di Napoli (*).

Nel 1306 a 19 Novembre moriva Beatrice di Sicilia moglie del nostro Marchese Manfredi, e nell'anno seguente 1307 sposava in seconde nozze Isabella figlia di Bernabò Doria capitano e governatore di Genova.

L'avvenuta morte dello Imperatore Arrigo turbò anche nel 1314 la pace del Marchesato per le pretese di Roberto successore di Arrigo sulle terre Piemontesi, ma nel 1317 le cose si ricomposero.

Manfredi libero da nemici esterni vide però la guerra suscitata nella propria casa dall'ambizione della giovane Isabella Doria sua seconda moglie, la quale guardando con occhio geloso che i suoi figli non avevano diritto al Marchesato istigava il debole marito contro Federico di lui figlio natogli da Beatrice, e procurava ogni mezzo di ottenere premii e favori ai figli nati da essa, e tanto fece che indusse il marito a diseredare Federico lasciandogli uno scarso appannaggio da gentiluomo. Smembrando poi tutte le altre terre dello Stato ne dava la maggior parte al secondogenito Manfredi nato da Isabella, ed il resto agli altri figli Teodoro e Bonifacio. Da ciò ne provenivano i disgusti di Federico verso il padre, che furono poi per mediazione degli zii calmati, stabilendosi che Federico occupasse tutto il territorio già posseduto da Tommaso I, e che gli altri figliuoli fossero Signori delle terre acquistate in appresso, prestando vassallaggio al primo. Que-

(*) Muletti t. 3 p. 74.

sto accordo non placeva peraltro ai figli d'Isabella quindi odii ferocissimi si rinnovavano, e i due fratelli Federico e Manfredi si procurarono l'alleanza di alcuni potenti per sostenere le parti. Perciò Federico otteneva in isposa pel suo figlio Tommaso Riccarda figlia di Galeazzo Visconti, e Manfredi sposavasi con Eleonora figlia di Filippo di Savoja principe di Acaja. Anche il padre confederavasi a danno del figlio col re di Napoli, onde sempre più pericolosa diveniva la situazione di Federico; ma con l'intervento del gran Siniscalco del re Roberto si rinnovava la pace tra fratelli. Di questa pace poco però ne godette Federico giacchè nella età di anni quarantanove morivasi a 25 Giugno 1336 lasciando erede delle proprie sventure il figlio Tommaso, il quale eragli nato verso il terminare del 1304 dalla sua legittima sposa Margherita figlia di Umberto I signore della Torre du Pin e Delfino di Vienna in Francia (*).

Anche il debole Manfredi IV nella età di anni 81 moriva ai 16 Settembre del 1340. Nella Chiesa dei Padri di S. Francesco di Cortemiglia venne depositato il suo corpo, ed indi trasportato nella Chiesa di S. Giovanni di Faragliano. Sopravisse a Manfredi la vedova sua Isabella Doria sino intorno all'anno 1353, godendo de' beni, e dei molti danari lasciatile dal marito, e fu essa pure sepellita in Faragliano.

Ebbe Manfredi IV molti figli. Dalla prima moglie Beatrice di Sicilia gli nacque il solo *Federico*. Dalla seconda, Isabella Doria, il primo fu *Manfredi;* altri due cioè *Teodoro*, e *Bonifacio* ebbero le Signorie di Scarnafiggi, e della Torre di Cornafame oggi detta di S. Giorgo; finalmente una figlia per nome *Eleonora* sposata ad Oddone di Ceva.

(*) Mulelli t. 3 pag. 50 e 54.

Fu Manfredi IV nella sua florida età uomo prudente politico avveduto, e principe benevolo. Ebbe nei primi anni del suo dominio sommamente a cuore la felicità dei suoi sudditi più che l'utile suo. Molte disgrazie dovette soffrire per aver troppo secondata l'ambizione della giovane seconda moglie Isabella Doria, la quale per la sua smisurata predilezione ai proprii figli cagionò tante sciagure al Marchesato.

TOMMASO II

Fu il sesto Marchese di Saluzzo figlio di Federico e nipote di Manfredi IV. Contava il trentesimosecondo anno quando prendeva, dopo la morte del padre e dell'avo, il comando dello esercito piuttosto che dello stato, e dichiaravasi Marchese di Saluzzo. La sua vita fu mal sempre accompagnata da turbolenze e da guerre per le trame de'suoi nemici, le pretensioni degli zii, i tradimenti dei sudditi, e le armi spedite dal re Roberto di Napoli, capitanate dal gran siniscalco Bertrando del Balzo. In questi tempi dalle armi dello zio Manfredi fu messa a ferro ed a rovina la misera città di Saluzzo. La morte del re Roberto, e le terribili guerre del regno di Napoli lasciarono alle piemontesi città tutto il campo di liberarsi dalla regia soggezione, ed ai potenti vicini d'avventarsi sull'abbandonata preda, per cui il Marchese Tommaso se perdeva da una parte nemici, suscitavansi dei peggiori dall'altra, siccome gli accadeva col principe di Savoja, coi Visconti, e con altri; e perduto il coraggio e la pazienza cedeva i suoi diritti al primogenito figlio Federico, e morivasi poco dopo in età d'anni 53 ai 15 d'Agosto del 1357. La storia lo chiama un uomo buono, generoso, magnanimo, guerriero, un principe che facilmente sareb-

be divenuto un potente sovrano d'Italia se avesse voluto immergersi nei laberinti politici, e dar retta alla sola ambizione. Ma ricuperare il paterno retaggio, vendicare le sventure dei suoi popoli, fu l'unica sua meta.

Ebbe dalla moglie Riccarda figlia di Galeazzo Visconti molti figli, cioè *Federico* primogenito: *Galeazzo* signore di Sampeire Brossasco e Venasca.

Azzone Signore di Paesana, Castellaro, Crissolo, Oncino, ed Ostana, dal quale la famiglia de'Conti Saluzzo di Paesana attualmente esistente a Torino.

Eustachio Signore di Valgrana, Monterosso, Pradleves, Montemale, e Cervignasco, dal quale le famiglie dei Conti Saluzzo di Monterosso, e Saluzzo di Monesiglio tuttora esistenti nella città di Saluzzo originate da due suoi figli per nome Costanzo, e Giovanni Federico (*). Il terzo figlio *Giorgio* avendo abbracciato lo stato ecclesiastico fu creato nell'anno 1433 Vescovo d'Aosta, ed in tale qualità nell'anno 1439 fu uno degli elettori per la nazione Italiana al Concilio di Basilea. Venne dallo stesso concilio inviato ambasciatore ad Alfonso re di Sicilia. Eletto poi da Lodovico duca di Savoja a suo consigliere fu trasferito alla sede vescovile di Losanna (**).

Altri figli di Tommaso II furono *Luchino* il quale passò

(*) Vedi Muletti pag. 391 t. 3.

(**) Il Muletti nel tomo 5 pagina 113 narra di lui quanto segue: Giorgio de'Saluzzo Vescovo d'Aosta nel 1433 venne nell'anno 1440 per unanime voto de'canonici di Losanna proclamato pastore di quella Chiesa che resse sino al 5 di Novembre 1461 giorno in cui moriva. Fu Giorgio prelato istrutto e di grande animo, abile negoziatore e uomo di singolare prudenza. Come Vescovo di Losanna ebbe il titolo di principe, essendo quei vescovi signori della Città, e n'ebbe perciò anche i diritti, fra i quali non ultimo è quello del coniare monete. Alcune monete di questo principe sono riportate in disegno dal Muletti nella tavola numismatica inserita nel tomo 5.

alla corte di Amadeo VII conte di Savoja; *Costanzo*, e *Giacomo* frati Domenicani; e quattro figlie femmine.

FEDERICO II

Settimo Marchese di Saluzzo assumeva in critiche circostanze il sovrano potere, e succedeva al padre nel 1357 contando l'età d'anni 25. Dovette sostenere molte guerre, e conoscendo di non potere reggere contro le forze unite del principe di Acaja, e della regina di Napoli, mandò a fare proposte di pace, e fu segnata nel 1359. Incontrava per altro l'odio del conte di Savoja, il quale vedeva di male animo il Marchese di Saluzzo confederato coi Visconti di Milano; quindi con poderoso esercito investiva gli stati Marchesali, e portava l'assedio alla medesima città di Saluzzo, lanciandovi dentro ogni giorno più di trecento projettili. Ridotto Federico agli estremi, vedendo l'eccidio dei suoi, vinto dalle lagrime della moglie (*), prese il magnanimo partito di porsi all'intiera discrezione dell'inimico, portandosi senza alcuno accompagnamento alla sua tenda. Colpito il conte di Savoja da tale magnanimo tratto volle imitare Serse, e l'ingiuria perdonando interamente a Federico, con lui riconciliossi.

Si rinnovarono le guerre col medesimo conte di Savoja, e poi ne seguirono le tregue pel ricevimento dell'imperatore Carlo IV in Chambery; onde per molti anni si alternarono guerra e pace. In mezzo alle guerre non dimenticava per altro le opere d'incivilimento, mentre provvedeva alla riedificazione del magnifico castello di Verzuolo; fondava la cappella di S. Croce in Dronero; innalzava il campanile di S. Giacomo; cingeva di forte

(*) Si vuole fosse la figlia di Ugo conte di Ginevra, e di Agnese di Chalons a lui congiuntasi in matrimonio nel 1347 circa. *Muletti t. 4 p. 20.*

mura e di ampie fosse la città, e con grosse torri la fortificava. Si prese anche cura dei poveri mentre ogni domenica faceva distribuire una gran quantità di pane e di vino a più di 400 accattoni.

Le continue turbolenze, ed i sofferti travagli avevano affievolita la salute di Federico, sicchè cessò di vivere nel 1396 in età d'anni 64. Fu Principe savio e d'animo retto, prode sul campo, ed amenissimo in pace; e se continuamente guerreggiò, è da incolparne la bramosia di dominio che avevano i confinanti; e se molte volte fu perditore nella lotta, si deve attribuire alla ristrettezza dei suoi stati, ed ampiezza e possanza degli assalitori.

Procreò molti figliuoli. Il primogenito fu *Tommaso*: secondogenito *Amadeo* barone di Auton cardinale (*) *Pietro* Vescovo di Mende morto nel 1412; *Ugo* signore di Piasco sposatosi a Margherita del Balzo nel 1391. *Roberto* e *Giacomo* frati Domenicani: e sei femmine (**).

(*) Amadeo fratello di Tommaso III essendo Vescovo di Valenza nel Delfinato fu ai 23 Dicembre 1383 creato Cardinale dal papa Clemente VII suo cugino; compiva una legazione onorifica presso Ferdinando re di Aragona in nome di Benedetto XIII; fu eletto cancelliere della Santa Romana Chiesa da Bonifacio IX; si trovò al concilio di Pisa nel 1409, e nel generale concilio di Costanza molto operò per la riunione e pace della Chiesa; ed i Padri propendevano alla di lui elezione in pontefice sommo, ed ebbe dodici voti, ma fu superato da Ottone Colonna che assunse il nome di Martino V. Questo Papa lo maudò legato in Francia per tentare di ristabilire la pace in quel regno travagliato dalle civili discordie, e dalle guerre straniere. Si moriva questo illustre porporato nel 1419 a S. Donato nel Delfinato, ed il suo corpo fu trasportato a Lione nella chiesa metropolitana di S. Giovanni. Fece larghe donazioni tanto a questa chiesa che a quella di Bayeaux. *Muletti t. IV p. 198.*

(**) Ad onore della Casa di Saluzzo si deve notare che nel 1366 Riccarda Visconti Marchesana di Saluzzo e moglie di Tommaso II otteneva dal Pontefice Urbano V, mentre si trovava in Avignone, una lettera di raccomandazione a Pietro IV re di Aragona, Valenza, Maiorica, e Sardegna; ed è la seguente: « Urbanus episcopus servus servorum Dei. Ca-

TOMMASO III

Di questo ottavo Marchese di Saluzzo bisogna premettere che nel 1394 guerreggiando il di lui padre Federico contro il principe di Acaja, mandò in soccorso del castello di Monasterolo il figlio Tommaso, il quale essendovisi accostato con trecento cavalli e molti fanti, andò per lunga sostenendo la pugna, ma in un generale conflitto succeduto il 6 aprile ebbe contraria la sorte dell'armi, e caduto in mani del principe, fu condotto prigioniere in Savigliano, e quindi in Torino. Per più di due anni gemette in carcere Tommaso, e finalmente per interposizione dei governatori del Delfinato, e di Asti ricuperò la libertà nel 1396 pagando per sua redenzione ventimila fiorini d'oro, e promettendo mantenere alcune condizioni comprese in dieci articoli (*).

Appena uscito di prigionia ascese al seggio paterno, e secondo gli storici contava l'età d'anni 40. Di subito si collegò con Teodoro di Monferrato contro Amadeo principe d'Acaja pel rancore acerbissimo verso la casa Savojarda, memore della passata prigionia. Ereditò egli dal padre non solo il Marchesato, ma le virtù ancora, e specialmente verso dei poveri si mostrò generosissimo. Si occupò ancora dell'abbellimento della città, e della di lei sicurezza, e sistemò i pesi e le misure. Dimorando in

« rissimo in Christo filio Petro regi Aragonorum illustrissimo salutem et « apostolicam benedictionem. Dilectam filiam nobilem mulierem Richiar- « dam de Viscontibus Marchionissam Salutiarum favore Apostolico pro- « sequentes serenitatem tuam rogamus attente, quatenus ipsam ad tue se- « renitatis presentiam accedentem pro nostra et apostolice sedis reveren- « tia suscipias commendatam. Dat. Avenioni V. idus iulii, pontificatus « nostri anno quarto ».

(*) Muletti t. 4 p. 195.

Francia compose l'opera *Le Chevalier errant* della quale già se ne è parlato. Stando in quella metropoli impiegava il suo tempo nello studio delle scienze, e nella ricerca di libri rari ed oggetti di belle arti. Così fece sedere la filosofia sul trono.

Fu disturbata la pace da nuove guerre, e dovette perciò abbandonare le muse, e portarsi nei campi delle battaglie per contenere specialmente gli avidi confinanti. È indescrivibile la generosità magnanima da lui dimostrata verso dei suoi popoli sorpresi dalla pestilenza nel 1400 e 1401.

Non prima del 1403 entrò in pensiere di prendere moglie, e sposava Margherita figlia del conte Ugo di Roussy e di Braine, e di Bianca di Coucy.

Dopo la riconciliazione colla casa di Savoja fu il Marchese Tommaso dal conte Amadeo creato cavaliere supremo del Collare, ed era questa la quarta creazione dopo l'istituzione dell'ordine, e la seconda fatta da Amadeo VIII, e certamente in considerazione del Marchese di Saluzzo, giacchè fu il solo cavaliere eletto in quella circostanza.

Sostenuta una grave malattia morì ai 18 Aprile del 1416 come piace al Muletti, o del 1418 come opinarono Gioffredo Della Chiesa, ed il mio Tiraboschi; e verisimilmente nell'età di anni 60. Il di lui cadavere venne depositato nella Chiesa di S. Giovanni de'Padri Domenicani di Saluzzo, e precisamente nel coro.

Ebbe dalla sposa Margherita due figli e tre figliuole. Il primogenito fu *Carlo* nato nel 1404, e morto in età di due anni.

Il secondogenito *Lodovico* trovavasi in età pupillare alla morte del padre, e fu l'erede del Marchesato.

Delle figlie la prima *Giovanna* sposava nel 1429 Guido

Neella signore di Mello, e d'Offemont nel Vermandese; e Bianca di Coucy, avola materna di Giovanna, in considerazione di quel matrimonio le fece dono della Signoria di Ancre in Picardia.

La secondogenita *Riccarda, Ricciarda*, o *Rizarda* come allora dicevasi fu la terza moglie di Nicolò III marchese d'Este, e signore di Ferrara, Modena, e Reggio. Da questo matrimonio ne nacque Ercole I duca di Ferrara e di Modena (*).

Beatrice terza figlia si fece monaca in Revello.

Precedentemente al suo matrimonio con Margherita ebbe alcuni altri figli e figlie. Fra questi *Valerano* signore di Manta, Brondello ecc. da cui la famiglia de'Conti Saluzzo di Verzuolo e della Manta.

LODOVICO I

Nel 1406 nacque questo nono Marchese di Saluzzo, ed essendo quindi minore allorchè sottentrava al padre nel governo, fu diretta perciò la reggenza dalla madre Margherita, e dal nominato Valerano de'Saluzzo. Per godere di pace si procurarono l'amicizia di Amadeo VIII di Savoja. Questa pace durò per tutto il tempo del governo di Lodovico. Frutti di pace furono l'estirpazione dell'eresie, che dalla prossima Svizzera erano passate ad infestare lo stato, e rimettere il Cattolicismo nella sua purezza. Per bene de'suoi popoli pubblicò un sistema di procedura contro i malfattori. Fu tale la giustizia di Lodovico, e l'opinione che godeva in Italia, che venne aggiunto a Nicolò marchese d'Este di lui cognato per giudice delle famose contese fra i Veneziani e Fiorentini, e

(*) V. Muletti, e Lodovico Antonio Muratori *Antichità Estensi.*

furono salutati da tutti i principi della nostra penisola, e della Francia ancora, come pacificatori d'Italia (*).

Ai 7 Agosto del 1435 sposò Isabella figlia di Giovanni Giacomo marchese di Monferrato, e di Giovanna di Savoja sorella d'Amadeo VIII. Nel 1468 fece leva di soldati, e li mandava in soccorso di Luigi XI re di Francia comandati da Amadeo IX di Savoja.

Molte belle opere fece eseguire dalle quali si comprende la pietà, ed il buon gusto di questo Pericle fra i Marchesi di Saluzzo. Tali furono la cappella del S. Sepolcro; la chiesa parrocchiale di Carmagnola; la torre del palazzo pubblico, e tante altre costruzioni utili tanto alla difesa, quanto all'ornamento della città di Saluzzo. Coniò Lodovico I molte monete alcune delle quali riportate dal Muletti nella tavola numismatica del tomo quinto.

Cessò di vivere nel suo castello di Saluzzo il dì 8 Aprile del 1475 nell'età di anni quasi settanta, dopo averne regnato sessanta in profondissima pace, raro e quasi incredibile esempio di sì lungo ed in uno sì tranquillo dominio. Il suo cadavere venne seppellito nella sotterranea tomba della nuova cappella da lui edificata del Santo Sepolcro.

Fu Lodovico I uomo giusto, liberale, di acutissimo ingegno, e salì tanto alto colla profonda sua dottrina, che arrivandone la fama alle straniere contrade, il celebratissimo Enea Silvio Piccolomini, che poi esaltato al sommo pontificato assunse il nome di Pio II, scrivendo a Sigismondo duca d'Austria e conte del Tirolo, cita come

(*) Dobbiamo qui notare che in questi tempi e precisamente ai 17 Agosto del 1424 perdeva la vita gloriosamente sul campo delle battaglie in Verneuil di Normandia il valoroso Bertrando Saluzzo cugino del nostro Marchese Lodovico.

modelli di applicazione alle lettere il nostro Marchese Lodovico I, ed il marchese Lionello d'Este (*).

Venne elogiato grandemente da Antonio Astesano nel suo poema: *De varietate fortunae*, e da Flavio Biondo da Forlì nella sua *Italia Illustrata*.

Cinque maschi oltre a quattro femmine nacquero da Lodovico di Saluzzo, e da Isabella di Monferrato e sono:

Lodovico primogenito ed erede del Marchesato:

Federico secondo nato, che da Sisto IV fu fatto governatore del contado Venosino, e poscia Vescovo di Carpentrasso, capitale del medesimo contado, nel 1475. Fu anche consigliere di Filiberto I duca di Savoja. Mancò a'viventi nel 1483.

Il terzogenito *Tommaso* abbracciò il mestiere delle armi; fu signore della Baronia d'Auton. Visse alle corti di Lodovico XI re di Francia, e di Giovanni Galeazzo duca di Milano. Morì d'un colpo di spingarda mentre disponeva l'assalto contro la terra di S. Secondo nel Piacentino, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco del medesimo luogo.

Giovanni Giacomo quartogenito militò in compagnia del fratello Tommaso, e morì d'una archibugiata.

L'ultimo dei figli fu *Carlo Domenico* che morì abate del monastero di Casanova.

Delle figlie *Margherita* sposò nel 1469 Giovanni d'Armagnac conte di Cominges maresciallo di Francia e ciambellano del re Lodovico XI. Da una loro figlia per nome Maddalena si propagò la discendenza della famiglia dei Signori d'Aubijoux: *Bianca* si maritò con Vitaliano Borromeo figlio di Filippo conte d'Arona: *Amadea* morì nubile: *Luigia* fu colpita da morte nelle fasce.

(*) V. Pii Secundi pontificis maximi familiares epistolae etc. epistola secunda.

LODOVICO II

Ai 29 Marzo del 1438 nasceva questo decimo Marchese di Saluzzo, ed appresi in patria i primi rudimenti puerili passò gli anni di sua adolescenza alla corte del re di Francia, nel qual tempo seriamente si occupò dello studio dell'arte militare. Succedette al padre nel governo del Marchesato nel dì 8 Aprile del 1475, ed avea l'età d'anni trentasette.

Nel mese di Agosto del 1481 celebrò nella città di Alba il suo matrimonio con Giovanna di Monferrato, la quale dopo averlo fatto padre d'una figlia per nome *Margherita* se ne moriva verso la fine del 1490; ed il nostro Marchese nel 1492 passava a seconde nozze con Margherita di Foix figlia di Giovanni conte di Candal e barone di Gurson, cavaliere della Giarrettiera.

Dovette sostenere molte battaglie con diversa sorte, e portossi in Francia per ottenere soccorsi da Carlo VIII, il quale invece di mandare soldati si contentava spedire lettere al duca di Savoja, onde sospendesse la guerra contro il nostro Marchese. Non mi occuperò di questi scontri guerrieri rimandando i curiosi a consultare il quinto tomo del Muletti, che ne parla di proposito.

Carlo VIII gli mandò per mezzo del suo consigliere Antonio de Gimel l'aureo collare dell'ordine di S. Michele. Venuto in Piemonte il medesimo re con grande esercito meditando la conquista di Napoli, fu incontrato dal nostro Marchese, che lo accompagnò in Asti, dove sorpreso Carlo dal vaiuolo fu sempre premurosamente assistito da Lodovico. Mancato Carlo VIII di vita nel 7 Aprile del 1498, salì sul trono di Francia il Duca d'Orleans che prese il nome di Lodovico XII, ed ebbe parimente caro

il Marchese di Saluzzo, che anzi lo volle onorare d'una visita, e perciò varcate le Alpi arrivò con grandissimo seguito in Saluzzo ai 4 di Luglio del 1502, dove splendidamente ricevuto e festeggiato dal Marchese Lodovico si fermò quattro giorni. In questo medesimo anno 1502 ebbe il giubilo di ricevere parimenti in Saluzzo Anna di Foix nipote della moglie sua Margherita, che andava sposa di Ladislao re di Boemia.

Se Saluzzo fu tra le prime città d'Italia ad avere una tipografia nelle sue mura, lo deve al Marchese Lodovico II il quale ve la stabiliva facendo venire da Milano i due fratelli Guglielmi Le-Signerre di Roano. Varii libri si stamparono in Saluzzo dal 1498 al 1503 da questi tipografi, e tanto profittarono i Saluzzesi in quest'arte, che meritarono d'avere a concittadino il primo tipografo italiano Bodoni come già si disse alla pag. 100.

A compendiare le virtù grandiose di questo celeberrimo Marchese si deve dire: che dava franchigie ai popoli; costruiva strade maravigliose per que' tempi, quale sarebbe il foro praticato nel colle di Viso; innalzava tempj, e conventi sontuosi come quello del Carmine in Dogliani, e la Collegiata di Revello, ottenendo da Papa Sisto IV molte bolle, e brevi a prò de'stabilimenti ecclesiastici de'suoi stati; formava nuove leggi e correggeva le antiche; ampliava il commercio, ed alla floridezza dello stato in generale si dedicava. Dotto quale era proteggeva le lettere, ed al loro incremento e lustro poneva ogni cura, dichiarandosi Mecenate dei dotti italiani e stranieri, come già si disse alla pag. 98. Pose mente al decoro delle sue ville e de'suoi palazzi e castelli, specialmente nel dover ricevere tanti illustri personaggi reali. Ma a mio parere il vanto maggiore fu quello d'essere dichiarato da Lodovico XII re di Francia suo luogotenente e

viceré del regno di Napoli a luogo del duca di Nemours morto in conseguenza della gran battaglia data in Cerignola dagli Spagnuoli contro i Francesi nel dì 28 Aprile del 1503. Sostenne decorsamente il nostro Marchese questa carica grandiosa capitanando le truppe francesi, e dopo varii scontri guerrieri tradito dai cittadini di Gaeta che diedero la fortezza in potere degli Spagnuoli, dovette partirsene ai 2 Gennajo per Genova; indi si ritirò in Saluzzo. Giunto ne'suoi stati, stanco pei tanti sofferti travagli, e profondamente accorato infermò. Trasferitosi di nuovo in Genova vi moriva ai 27 Gennajo del 1504 nella sua età d'anni sessantacinque. Dopo grandiosi onori, e laudazioni funebri nel dì 7 Febbrajo venne il di lui cadavere tumulato nella nuova cappella del S. Sepolcro nel castello di Saluzzo. La di lui vedova Margherita di Foix vi eresse un superbo mausoleo di bianco marmo, colla seguente iscrizione.

ILLUSTRISSIMO
AC EXCELLENTISSIMO PRINCIPI
DOMINO LVDOVICO MARCHIONI
SALVCIARVM
VICEREGI NEAPOLITANO
CONJVGI BENEMERENTI
EXCELLENTISSIMA PRINCIPISSA DOMINA
MARGARITA DE FVXO
PVDICICIE
CORONAM
DEFERENS
PIENTISSIME
POSVIT

« Così finì di vivere, come conchiude il Muletti, Lo-

« dovico II Marchese e Principe magnanimo, liberale,
« giusto, sapiente, e padre de' suoi popoli, al quale mancarono ampiezza di regno, tesori e fortuna, e non valore e dottrina e virtù per conseguire dai contemporanei il nome di grande; nome che noi viventi in tempi di maggiore filosofia e di più equi e liberi giudizii
« non dubitiamo di dargli (*) ».

Dalle due consorti ebbe Lodovico sei figliuoli: da Giovanna di Monferrato una sola figlia *Margherita* sposata in prime nozze con Claudio di Miolans conte di Montemaggiore, e di Armanza; ed in seconde nel 1515 con Pietro conte di Salvaterra Spagnuolo.

Da Margherita di Foix vennero alla luce cinque figli maschi cioè *Michele Antonio Lodovico*, *Giovanni Lodovico*, *Francesco*, *Adriano*, e *Gabriele*. Quattro di questi gli succedettero uno dopo l'altro nel Marchesato, come vedremo.

Si conoscono una medaglia e nove monete coniate da Lodovico II Marchese di Saluzzo. Di queste una è d'oro, cinque d'argento, e tre di rame, la di cui descrizione, e disegno trovasi nell' opera, e nella tavola numismatica del Muletti.

MICHELE ANTONIO LODOVICO

Nell'anno 1495 ai 20 di Marzo nacque Michele Antonio Lodovico undecimo Marchese di Saluzzo e non trovandosi al morire del padre in età capace di reggere lo Stato, ebbe a tutrice sua madre Margherita di Foix, la quale di buona voglia, ambiziosa ed accortissima donna qual era, pigliò le redini del governo. Il celebre poe-

(*) t. 5 p. 396.

ta Bernardino Dardano fu il precettore del nostro Marchese.

Venne in Italia il re di Francia Lodovico XII per sedare la ribellione di Genova, e nei primi giorni del 1507 trovavasi in Asti dove fu complimentato da Alfonso duca di Ferrara, da Francesco Gonzaga marchese di Mantova, ed anche dal giovanetto nostro Marchese, il quale contava il dodicesimo anno. In questa circostanza fu decorato dell'ordine cavalleresco di S. Michele, ed era creato da quel monarca capitano di cinquanta uomini d'arme, e governatore della città e del contado d'Asti. Ritornato in Italia il re di Francia nel 1509 il nostro Marchese lo accompagnò a Milano, e si trovò alla battaglia che si diede ai 14 Maggio a Ghiaradadda, e fu presente alla conquista di Bergamo, Brescia, e Cremona, ed all'assalto di Peschiera.

Nel 1511 da Giulio II per le premure della reggente, e come avea desiderato il di lei marito, fu elevata la collegiata di Saluzzo a capitolo, e fu nel conclave del dì 6 Ottobre nominato primo vescovo di Saluzzo Giovanni Antonio Della Rovere.

Molte critiche circostanze soffrì il Marchesato di Saluzzo per le guerre Italiane suscitate dal re di Francia Lodovico XII, e dal di lui successore Francesco I. Questo nuovo re ebbe una predilezione pel nostro giovane Marchese e lo aveva in compagnia quando abboccavasi in Bologna col pontefice Leone X, e ricevette molte distinzioni da questo celebre papa. Nel 1517 andò in Francia, e in quel regno diede prove di valore e cavalleresca destrezza riportando in una giostra, che ebbe luogo in Calais alla presenza dei re di Francia, e d'Inghilterra, piena vittoria fra i molti principi che combattevano.

Nelle guerre accadute in questi tempi tra i Francesi, e

gl'Imperiali, sostenendo egli le parti di Francia ebbe la peggio, e quindi dovette rifuggiarsi in Parigi colla madre; e fu compensato delle perdite ricevute col donativo della contea di Castres nella Linguadocca durante la sua vita. Nella patente della donazione gli è dato il titolo di *Luogotenente generale d'armi in Italia.*

Nel 1527 capitanava nelle guerre d'Italia dodicimila uomini, e nel 16 Maggio lo vediamo in Orvieto al gran consiglio di guerra con Federico da Bozzolo, il duca di Urbino, il conte Guido Rangoni di Modena, il legato Veneto, ed il commissario di Firenze per liberare il pontefice Clemente VII dalle mani dei Tedeschi e degli Spagnuoli, i quali lo tenevano prigioniero nella Mole Adriana, come di fatto fu liberato nel mese di Dicembre.

La guerra dallo stato papale passò nel regno di Napoli, ed era comandato l'esercito Francese dal famoso Lautrech, e suoi luogotenenti il Marchese di Saluzzo, e Guido Rangoni di Modena. Morto nella notte del 15 al 16 Agosto Odetto Lautrech, fu surrogato nel suo posto il nostro Marchese Michele Antonio; ed il re di Francia con sue lettere del 2 Settembre 1528 gli conferiva la dignità di grande Siniscalco della Guienna, e lo creava suo luogotenente nel reame di Napoli. La peste l'obbligò a sloggiare davanti Napoli, e si ritirò in Aversa, dove assediato dagl'Imperiali ricevè un colpo di mitraglia al ginocchio, e quindi, forzato ancora dalle lagrime delle matrone e dei fanciulli, si arrese a discrezione del nemico.

Da Aversa fu trasportato a Napoli il prigioniero Marchese; umanamente lo accolse Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, il quale lo fece alloggiare nella casa del duca di Termoli, dove gli si prestarono quelle cure che al misero suo stato si convenivano; ma esacerbandosi di giorno in giorno la sua ferita, e conoscendo omai vicino

il fine della sua vita, dettò in presenza dei suoi confidenti il testamento nel quale escludendo il suo fratello secondogenito Giovanni Lodovico, nominava erede del Marchesato il terzogenito Francesco, sostituendo a questo in caso di morte Gabriele ultimo nato (*).

Morì in Napoli ai 18 Ottobre del 1528; il suo cadavere in vece di essere trasferito in Saluzzo, venne seppellito in Roma nella Chiesa di *Ara Coeli* vicino alla cappella di S. Diego col seguente epitafio dell'abate Vincenzo Parpaglia

MICHAELI . ANTONIO . MARCHIONI . SALVTIARVM
EX . IMPP . SAXONVM . FAMILIA
QVI . A . FRANCISCO . I . GALLIAR , REGE
IN . ITALIAM . CVM . EXERCITV . MISSVS
VT . ROMAM . A KAROLO . BORBONIO . CAES . COPIAR .
PRAEFECTO . CAPTAM . ET . CLEMENTEM . VII . PONT . IN
HADRIANI . MOLE . OBSESSVM . LIBERARET . AD HOSTES . AB
VRBE . ADVERTENDOS . NEAPOL . PROFECTVS . IN
EXPVGNATIONE . AVERSAE . TORMENTO . BELLICO . ICTVS
OBIIT . ANNO . SAL . M . D . XXIIX . AETATIS . SVAE XL
VINCENTIVS . PARPALEA . S . SOLVTOR . TAVRIN . ABBAS
PIETATE . ET . BENEFICIORVM . MEMORIA . ADDVCTVS
OSSIS . TRANSLATIS . P .
AC . PRO . EJVS . TOTIVSQ . FAMILIAE . SAL .
SACR . ANNIVERSAR . INSTITVIT .
ANNO . IVBILEI . M . D . L . XXV .

Trovasi sulla tomba il busto del Marchese, e fu scolpito da Giambattista Desio Fiorentino.

(*) V. questo testamento riportato dal Muletti *t. 6 p. 95*, e per le altre notizie, *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. XVII. Bugati Stor. Univ. lib. VI. Denina, Robertson, Giovio ec.*

Sebbene l'epitaflo dica che morì nell'età d'anni 40, pure la storia dimostra che visse anni 33 e mesi 7.

Non prese moglie e lasciò soltanto una figlia naturale per nome *Anna*, della quale se ne ignora la sorte.

Di questo Marchese si conoscono dodici monete, cioè tre in oro, cinque in argento, e quattro in rame, o meglio di bassissima lega. Si vedono nella mentovata tavola numismatica del Muletti.

GIOVANNI LODOVICO

Diseredato dal fratello Michele Antonio, e contrariato dalla madre Margherita di Foix ambiziosa di regnare, questo duodecimo Marchese di Saluzzo era stato dalla medesima incaminato, fino dall'undecimo anno, allo stato ecclesiastico, ottenendogli dal papa Giulio II priorati ed abbazie. Ma non volendo secondare le mire materne, lo fece carcerare, e dichiarare mentecatto, lasciando proclamare il terzogenito Francesco, la debolezza del quale le assicurava il dominio in fatto dello Stato Saluzzese. Il popolo peraltro conoscendo l'ingiustizia di questo procedere spezzava le di lui catene, e lo proclamava sovrano assoluto in luogo del defunto fratello.

Radunate alcune truppe s'impossessò dello stato, e andato in Saluzzo fece un atto di umiliazione alla madre per vincerne la durezza, e la malignità, poichè incontratala rivolse la punta della spada a terra e le disse —*Madre mi perdona e riconosci per figlio e per sommesso me che trattasti con sì aspri modi; il popolo e gli ottimati chiamano me per loro signore, me chiamano le antiche leggi dello Stato, me le antiche usanze della nostra casa; se ottengo la tua grazia ora che libero sono, ed accerchiato da' miei cari cittadini, niente più chieggo, anzi è mio divisamento o Madre di lascia-*

re a te che esperta sei nel reggere le pubbliche facende, il governo, e di esserti sempre ed in tutto ubbidientissimo figlio.

La madre cedendo alla necessità finse di restar contenta de'supplici atti di suo figlio, e con benigne parole lo ammoniva, ed ogni cosa in dimenticanza sembrava lasciare; ma appena spuntata l'alba, chiamati alcuni fidi, fuggiva in Revello; poscia in Casteldelfino soggetto ai re di Francia.

Dovette in seguito il nostro Marchese sostenere molte contese e per parte della madre, e per parte dell'altro fratello Francesco il quale pretendeva salire sul trono, come ne era stato invitato dalla madre, e chiamato dal testamento di Michele Antonio. Sostenuto Francesco dal re di Francia fece imprigionare il fratello, e si dichiarò Marchese di Saluzzo. Allora i Saluzzesi fatta considerazione che non avevano mezzi per opporsi al volere d'un potente sovrano quale era il re di Francia, dovettero piegare allo impero della necessità, e ricevere Francesco per loro signore, abbandonando alla sua sorte fatale Giovanni Lodovico, il quale sino al 1536 venne ritenuto prigione nella Bastiglia.

Francesco peraltro abbandonato il partito francese si dichiarò per quello degl'Imperiali, quindi il re di Francia fece mettere in libertà Giovanni Lodovico giudicandolo non più usurpatore, ribelle, mentecatto, ma legittimo, e vero signore di Saluzzo. Col favore dei Francesi tentò di ricuperare lo stato, ma avendo avuto la sorte contraria, fu chiuso di nuovo in carcere nel castello di Valfenera. Liberato da questa prigionia si ritirò nelle terre imperiali dove viveva in grande ristrettezza. Nel 1551 essendosi riaccesa la guerra tra la Francia, e la Spagna ottenne dall'Imperatore un ordine dato a Ferrante Gonzaga di tutto tentare per ristabilirlo nel principato. Que-

sto supremo generale venne con forte esercito nel Saluzzese, ma riuscirono vani i suoi sforzi, impediti dalle armate Francesi.

Trovandosi egli ormai vecchio, ridotto a miseria, e privo d'ogni speranza di ricuperare la signoria, si portò in Francia nel 1561, e fece nelle mani di Carlo IX la formale rinuncia del Marchesato a quel monarca sotto la condizione di avere in Francia una rendita di trentamila lire in terre. Invece però gli fu data una tenue pensione di sole seimila e seicento lire, e venne confinato in Beaufort nella contea di Angiò, dove morì nel 1563 senza lasciare prole legittima (*).

FRANCESCO

Questo terzogenito del Marchese Lodovico II nacque ai 15 Febbrajo del 1498, e correva il suo anno trentunesimo quando in Giugno del 1529 riceveva da Francesco I re di Francia l'investitura del Marchesato, e la luogotenenza generale degli eserciti Francesi in Italia. Resosi padrone di Saluzzo, di cui era il decimoterzo Marchese, si faceva circondare da ampia corte, nè si lasciò dominare dalla madre, come aveva essa sperato. Dopo varie sorti ora prospere ed ora avverse, combattendo nel 1537 all'assedio di Carmagnola piazza importante, nell'atto che faceva egli stesso da bombardiere fu ucciso nel-

(*) Questo Marchese di Saluzzo procreò un figlio naturale per nome *Augusto*, il quale ebbe da Antonia Provana un figlio chiamato *Giovanni Lodovico*, dal quale derivano le due famiglie de'Saluzzo di Francia stabilite nella Sciampagna e nell' Angoumois; e dal suo legittimo matrimonio con Maria Bouette figlia di un consigliere del parlamento di Parigi generava *Carlotta Caterina* sposata a Giovanni Lur Visconte di Uza, da cui le due famiglie dei Lur-Saluces di Francia nell'Auvergne, e nella Guienna. — *V. Muletti tavola Genealogica nel tomo 6.*

la fresca età di anni trentanove da una palla di archibuso partita dalle feritoie del castello, e venne sotterrato nella medesima città.

Di questo Marchese si conservano otto monete: sei in argento, e due in rame. Il Muletti le riporta nella sua tavola numismatica, e le descrive nell'opera.

GABRIELE

Ultimogenito di Lodovico II e di Margherita di Foix fu Gabriele quartodecimo ed ultimo Marchese di Saluzzo. Rinunziando alla nomina del vescovato d'Aire in Guascogna, prendeva possesso del Marchesato per ordine del re di Francia nel 1537, dopo la morte del fratello Francesco. Due anni dopo tolse in moglie la figlia di Claudio signore di Annabault, Brestot, ed Aubigni maresciallo ed ammiraglio di Francia, regio luogotenente in Italia, e di Francesca di Tornemine. Si ritardò questo matrimonio per le perdite sofferte da Gabriele in varii scontri guerrieri, e per la sua prigionia in Fossano, dalla quale liberato in Gennaio del 1544, celebrava poi le nozze ai 10 Dicembre di questo anno in Revello. Seguì la solenne entrata degli sposi in Saluzzo ai 6 Gennaio del 1545 con tutta la possibile pompa.

Fu il Marchesato di Saluzzo in questi tempi infelicissimi posseduto ora dai Francesi, ora dagli Spagnuoli, ed ora dagl'Italiani, da tutti depredato fossero vincitori o vinti. Finalmente si conchiuse una pace, e ne furono segnati i patti in Crespy, ed in questo modo si tranquillarono le cose.

I Francesi continuarono a possedere il Marchesato, e Gabriele inutilmente reclamava il suo stato presso il nuovo re di Francia Enrico II, che anzi questo monarca da-

va ordine al principe di Melfi di assicurarsi della persona del Marchese di Saluzzo. Ai 23 di Febbrajo del 1548 fu fatto prigioniero mentre dimorava tranquillamente nel suo castello di Revello. Nel medesimo giorno venne chiuso nel castello di Pinerolo. Stette in dura cattività per due mesi, e per intercessione dei parenti della sposa fu cavato di carcere con divieto però d'uscire dalle mura di Pinerolo. Allora venne da Revello a consolare il Marchese la sua giovane sposa, e vi si tratteneva, ma i suoi nemici macchinarono di avvelenarlo. Siccome era alquanto avido dei melloni, così ai 29 Luglio gli venne porto l'avvelenato frutto; ei ne mangiò, ed alle due di notte più non era tra viventi.

Saputasi dal re Enrico la morte del Marchese mandò un presidente del parlamento di Parigi a prendere esatti informi, ma appena incominciata la commessa inquisizione venne lo stesso presidente avvelenato, per cui morì.

Gabriele ultimo Marchese di Saluzzo moriva in età di anni 46 e dieci mesi senza che avesse avuta prole dalla sua moglie Maddalena d'Annabault, colla quale visse due anni sette mesi ed alcuni giorni. Il suo corpo venne tumulato in Pinerolo, e poscia trasferito in Saluzzo nel sepolcro dei suoi antenati.

Fece coniare tre monete: due in argento, ed una in rame; come dalla tavola numismatica nell'opera del Muletti.

In questo modo nel 1548 colla morte del marchese Gabriele terminò la dominazione de' marchesi Saluzzo; e nel 1563 colla morte del marchese Giovanni Lodovico di lui fratello ritenuto in Francia, come già si disse alla pagina 134, si estinse la linea primogenita della celeberrima sovrana famiglia Saluzzo (*). Altre linee sussistevano che

(*) V. Muletti t. 6 p. 299.

a ragione avrebbero potuto pretendere alla sovranità del Marchesato. Fra tutti i superstiti agnati degli estinti Marchesi il più prossimo in grado di parentela era in quei tempi Giovanni Michele Saluzzo signore di Castellaro. (*) Sup-

(*) Fra gli agnati illustri lateralmente discendenti da' famosi Marchesi di Saluzzo meritano speciale menzione i Saluzzo conti di Monesiglio, famiglia che tuttora fiorisce gloriosamente in Piemonte; come osserva anche il Muletti t. 3. p. 391.

Da Tommaso discende lateralmente per mezzo di Eustachio, Giuseppe Angelo signore di Monesiglio e di Valgrana. Questi fu tenuto in grande stima per le profonde scientifiche cognizioni, politiche, letterarie, chimiche, fisiche, matematiche, e militari. Fino dai primi anni della gioventù era egli ascritto alla milizia degli artiglieri, e tanto progredì, che venne nominato comandante generale delle artiglierie piemontesi, e sostenne le famose guerre del Re di Sardegna contro gl'invadenti repubblicani francesi. Con altri distinti personaggi fondò la reale accademia delle scienze di Torino, e ne sostenne per lungo tempo la luminosa carica di presidente. Il Grassi ne stampò un grandioso elogio; Paolo Emilio Carena scriveva di lui « *Eximiae tanti viri laudes notiores sunt, quam ipse exponere verbis queam* »; ed il Muletti aggiungeva « Le scienze fisiche e le matematiche « quale gran passo non segnarono fra noi pel generoso padronato che ne « prese il Saluzzo, e per le esperienze e le dotte scritture di lui? » tom. 3. pag. 393.

Le pregiate di lui opere sono note a tutta la scientifica repubblica. Moriva in Torino ai 16 Giugno del 1810; e conchiude il suo biografo « Il venerando vecchio morì venerato e compianto da chi ama la patria, le « utili scienze, e la santità della vita ». I di lui figli corrisposero alle paterne premure; e presentemente occupano le cariche più grandiose alla Corte di Torino: Il Conte *Alessandro* consigliere di Stato, presidente d'una sezione del consiglio medesimo, e per le sue profonde scientifiche cognizioni venne eletto presidente del congresso degli scienziati italiani radunati in Torino nel 1840; *Annibale* è Quartier mastro generale dell' esercito di Sua Maestà Sarda; *Cesare* Tenente generale, ajo dei Principi, e Comandante dell' accademia militare; *Roberto* Tenente generale ed ajutante di campo di S. M.; *Federico* morì gloriosamente sul campo di battaglia a Verona; *Diodata* celebre poetessa del nostro secolo, sposata a Massimiliano Roero conte di Revello morta in Torino ai 24 Gennaio del 1840, e trasportato il di lei cadavere in Saluzzo, e seppellito in S. Bernardino ove sono le avite tombe de'suoi maggiori. Piacemi aggiugner qualche bio-

plicò questi il re onde gli volesse dare l'investitura del Marchesato che a lui spettava, ma siccome non avea nè

grafica notizia di questa celebre Saluzzo, e ricordare quanto di lei scriveva nel 2 tom. pagina 105 *Continuazione della storia della letteratura italiana* l'esimio Cav. Giuseppe Maffei.

« Diodata Saluzzo Roero in un poema cantò *Ipazia* che coltivò la fi-
« losofia e le matematiche in Alessandria, e morì martire di Cristo. (1)
« Nel suo poema la Saluzzo svolse tutte le dottrine che si conoscevano,
« e s'insegnavano a quei tempi, ed espose quelle dei Magi, dei Platonici,
« degli Stoici, degli Eleatici, degli Epicurei, dei Pirronisti, degli Eclet-
« tici, le opinioni arcane dei sacerdoti egizii, le cerimonie isiache; e fi-
« nalmente celebrò i dogmi ed i precetti della cristiana religione, fulmi-
« nando le varie eresie in essa insorte. Per dar varietà alla sposizione di
« tante e sì varie dottrine, e per togliere al poema le apparenze di una
« ignuda storia filosofica, introdusse ora inni, ora canzoni, ora cantici
« di filosofia, di sacerdoti, di popoli. Ecco, a cagion d'esempio, come
« concisamente sia esposta la legge Mosaica in questi pochissimi versi:

Iddio scese in Orebbo; e, Son chi sono,
Tuonò tremendo: Unico è il Nume; il Nume
Vuole ogni sette un dì sacrato a lui;
Tu il padre onora; Non lordar le avare
Mani nel sangue de' fratelli tuoi;
Serba casta la mente ed il costume;
Non tor l'altrui; Non tesser frode al vero;
Nè macchiar col desìo vergine o sposa:
Disse il Signor dell'increato impero.

« La Saluzzo dettò anche alcune novelle (2) in cui non se ne sta paga
« a narrare qualche amoroso o patetico caso, ma dipinge i costumi delle
« età in cui mette gli avvenimenti, e ne ricorda le principali vicende.
« Quindi in quella intitolata *i Saraceni*, dice il Defendente Sacchi, pinse
« i tornei, le corti d'amore, le dame e i trovatori; le forme de' municipj,
« e le passioni che movevano gli antichi italiani, nella *Guglielmini Vi-
« clarissa* e nel *Cesare Rotario*; le malvage arti dei Visconti, e la fierezza
« dei piccoli tiranni che avevano fatte serve le città italiche, nel *Castel-
« lo di Binasco*, ove espose il miserando caso di Beatrice Tenda; e fi-

(1) *Ipazia ovvero delle Filosofie. Torino 1827.*

(2) *Defendente Sacchi, varietà letterarie. vol. 1. articolo 2. in cui si parla delle più celebri donne che onorano l'Italia nel nostro secolo.*

armati, nè cannoni, così le sue preghiere non furono udite; anzi dovette soffrire l'arresto per avere osato parlare di questo suo diritto.

Il feracissimo e nobile Marchesato fu dippoi tenuto in tanta riputazione, che i re di Francia in prima, e poscia la reale casa regnante di Savoja lo riputarono quale preziosa gemma delle loro corone, e tanto che vollero, subito dopo i titoli loro regii e principeschi, quello prendere di MARCHESI DI SALUZZO.

« nalmente le lettere rifiorite sull' appassito stelo latino e la civiltà rige-
« nerata, nella *Isabella Losa*, e nella *Gaspara Stampa* (1) ».

Studiò la lingua Latina ed Inglese, e nella tenera età di dodici anni componeva sonetti e liriche stimati degni di stampa. In più matura etade scriveva un poema intitolato le *Amazoni;* fece un corso di fisica, e di chimica sotto il suo gran padre in tali studii veramente maestro; e volle persino applicare la mente al pubblico diritto. Diede alla luce molte e varie cose sortite dalla felicissima sua penna. Visitò le città più cospicue d'Italia, e fù accolta con distinzione dal regnante pontefice Gregorio XVI. Molte letterarie società italiane ascrissero a proprio onore l' annoverarla tra' suoi membri fra le quali la Tiberina, e l' Arcadica col nome di *Glaucilla Eurotea.*

Dopo la di lei morte gli eruditissimi fratelli fecero stampare in un grande volume in quarto le poesie inedite, e vi aggiunsero anche molte lettere d' illustri scrittori dirette alla medesima. *V. Poesie postume di Diodata Saluzzo contessa Roero di Revello. Torino 1843.*

(1) Stampate in Milano 1830.

CENNO STORICO-GENEALOGICO
DE' SALUZZO DUCHI DI CORIGLIANO
NEL REGNO DI NAPOLI

Estinta dopo quattordici marchesi regnanti la linea primogeniale de' Saluzzo ne restarono molte famiglie discendenti lateralmente dai figli cadetti, e si diramarono per quasi tutta l'Europa, o per feudi ricevuti da diversi sovrani, o per causa di nozze contratte con donne celebri straniere, e quindi moltiplicate le illustri parentele. Non parlerò della nostra Italia, giacchè Saluzzo, Torino, Genova, Napoli, e forse altre cospicue città vanno superbe d'avere a cittadini i discendenti dei famosi marchesi di Saluzzo; ma la Francia e la Spagna ancora ne vantano alcuni rami, come facilmente si può dedurre da quanto dimostravasi nel precedente Cenno Storico-Genealogico de' Marchesi di Saluzzo.

Ben volentieri dedicherei la mia penna a tessere la genealogia di tutte le illustri famiglie de' Saluzzo, ma come

riuscirvi? Dove raccorne le notizie, i documenti, le prove irrefragabili in tanta distanza di luoghi, in tanto sconvolgimento delle passate perturbazioni? Mi contento dunque restringere il mio qualunque lavoro nello descrivere la genealogia della casa Saluzzo Duchi di Corigliano, e pel motivo principale, come dissi, di mostrare la genealogia dell'Eminentissimo Cardinale Ferdinando Maria Saluzzo, offrire in secondo luogo un tributo di riconoscenza a questa rispettabilissima famiglia che da dieci anni mi onora di graziosa amicizia e protezione, e finalmente presentare a questa illustre metropoli e regno, che tanti argomenti mi dimostrava di cordialità sincera, quanto ne sia riconoscente, mentre dimenticando, quasi direi, le patrie glorie, mi occupo seriamente e con tutta la compiacenza delle grandezze napolitane. Nè la mia patria potrà lagnarsene, giacchè seguo gli esempi dei miei concittadini i Muratori, i Tiraboschi, i Baraldi, i Lombardi, che si dedicarono del tutto alle glorie della nostra bella Penisola; che se Essi grandi nelle scienze portarono verdeggianti corone di lauro meritato al trono degli Estensi, il gloriosamente regnante Francesco IV accoglierà ancora benignamente il mio quasi secco ed umile virgulto, tale non pei prototipi dei quali si parla, ma per l'umile autore ne descriveva le generazioni.

L'aggradirà ancora, e ne ho tutte le fondate speranze, anche il dominatore di questo fioritissimo e dotto regno Ferdinando II de' Borboni, al cui glorioso soglio nella pienezza del loro splendore assistono la religione, la filosofia, la giustizia, l'abbondanza, e la pace; poichè a tutti è noto quanta degnazione dimostri ai viventi soggetti di questa celeberrima famiglia, emulando i sentimenti affettuosi dei reali antenati, che altrettanta ne dimostravano ai già trapassati a vita migliore.

Avrei desiderato ardentemente precisare in questo secondo Cenno Genealogico tutte le epoche, tutti i fatti, tutte le circostanze di luoghi, e di persone lo riguardano, siccome ho potuto fare del primo ; ma quei monumenti venerandi conservaronsi, per le premure di antichi e moderni storiografi, che avevano relazione ai regnanti marchesi di Saluzzo, pur troppo non si conservarono delle famiglie dei loro discendenti; anche pel ragionevole motivo, che non trattavasi di famiglie regnanti, siccome lo fu dei quattordici marchesi. Concorsero anche le moltiplici passate perturbazioni della repubblica di Genova, gl'incendii degli archivii, le guerre, e cento altre fatali circostanze a far deperire i monumenti, le notizie, le cronologie, gli alberi genealogici di tante famiglie illustri dell'Italia, e ben lo comprese il mio Muratori, e dovette confessarlo, quante fatiche cioè gli costarono le raccolte delle sue Antichità Italiane, dovendo a mal'animo passare sotto silenzio tante cose, che meritavano d'essere pienamente illustrate.

In mezzo a tanti sconvolgimenti non posso quindi presentare di questa illustre famiglia dal Piemonte trasferitasi a Genova, e poi a Napoli, che quelle sole notizie Storico-Genealogiche, le quali ho potuto riunire consultando alcuni celebri storici ed autori, che citerò ai luoghi opportuni. Quante altre cospicue famiglie debbono per causa delle passate fatalità deplorare lo smarrimento di preziosi documenti, e quello esisteva di relativo alla genealogia degli avi loro! Premesse queste proteste entriamo nel propostoci assunto.

Il terzogenito di Tommaso I marchese di Saluzzo per nome *Giovanni*, come già si accennava alla pag. 111 desumendone le notizie dal Muletti, ebbe nove figli maschi, ed uno di essi chiamato Giacomo ne'primordii del seco-

lo XIV stabilivasi nel Genovesato, dalla di cui discendenza ascritta ai libri della nobiltà Ligure un ramo se ne trapiantava nelle Spagne nei primi anni del XVI secolo, ed un altro in Napoli al cominciare del XVII, dove otteneva il titolo di Duca di Corigliano, e poi di Principe di Sanmauro, come a suo luogo vedremo.

Da Giacomo Saluzzo discendono per linea primogeniale Oberto, Meliano, Giovanni, e Nicolò dei quali ne conosciamo soltanto i nomi dall'albero genealogico, essendosi perdute tutte le memorie che li riguardavano. Nicolò ebbe alcuni figli, ed il primogenito fu

ALESSIO

Impalmava egli nel 1444 Isabella della nobilissima famiglia Mainero di Genova. Fu tenuto in grande stima da suoi concittadini, poichè nel 1466 allorquando la repubblica di Genova spediva una forte armata contro i Barcellonesi, veniva con altri dal Senato incaricato dell'armamento della flotta navale, come altresì della spedizione guerriera. Questi memorandi fatti li registrarono molti storici fra i quali il celebre monsignor Agostino Giustiniani (*), ed il Galli riportato dall'accuratissimo mio Lodovico Antonio Muratori (**). Dal suo matrimonio con Isabella Mainero ne nacque.

AGOSTINO I

Si ammogliò questi in prime nozze nel 1479 con Andreola figlia di Giacomo della famosa casa Adorno genovese; e morta questa sua prima consorte sposavasi in

(*) Annali di Genova pag. 223.
(**) Rerum Italicarum scriptores tom. XXIII pag. 250.

seconde nozze nel 1491 con Mariola della ragguardevole famiglia Mandola similmente di Genova. Ebbe dal suo primo matrimonio due figli, il primo *Giacomo*, ed il secondo *Francesco*, il quale nel 1508 diede principio alla famiglia de' Saluzzo di Spagna (*).

GIACOMO II

Sposò nel 1528 Pomeliana della illustre famiglia Genovese degli Amendola, e con lei generava due figli: *Agostino*, e *Giovanni Battista*.

Questo secondogenito Giovanni prese in moglie Margherita figlia di Giorgio Giustiniani Campi parimenti di Genova. Allorquando nel 1576 davasi esecuzione alla nuova legge che sotto il dì 10 Marzo i legati della S. Sede, di S. M. Cesarea, e del re Cattolico per sedare le civili discordie in qualità di compromessarii dettavano in ordine al reggimento dello stato, Giovan Battista, com-

(*) Sebbene non sia del mio assunto tener discorso del ramo de' Saluzzo di Spagna, pure credo doveroso riportare quanto ho letto in Raffaele Soprani nella sua pregevolissima opera degli *Scrittori della Liguria* p. 9 edizione di Genova del 1667. « Agostino Saluzzo teologo Domenicano nac-« que in Xeres de la Frontera principal città del regno di Spagna; vero è « che per origine fu Genovese come si raccoglie da Gonzalo Argote de Me-« lina autor spagnolo al capitolo 121 della sua Nobleza de Andalusia stam-« pata in Siviglia per Ferdinando Diaz nel 1558; il quale nel suddetto ca-« pitolo parlando delle famiglie Genovesi che già allignarono nelle Spa-« gne vi connumera la Saluzza, della quale scrive come appresso.

« *Los Cavallieros Salucios Illustres y principales en Xeres de la Fron-« tera aquien oy haze famosa la gran Doctrina del Maestro Fray Augu-« stin Salucio de le orden de los Predicatores*. Questo scienziato religioso « scrisse certa opera nell' idioma spagnuolo il cui titolo fu. = *Discurso « del P. F. Augustin Salucios sobre los Estatutos de Limpieza y Nobleza*; « al quale apologeticamente rispose il *P. M. F. Geronimo de Cruz lector « de Teologia e nel Real de San Giacomo de Madrid*, e tale apologia, che « contiene in se tutta l'opera del Saluzzo, è stampata in Saragozza nel 1667.

preso fra i membri del maggior consiglio, fu eletto del consiglio minore, che prendeva parte al governo della repubblica (*).

AGOSTINO II

Egli toglieva in moglie nel 1561 Geronima figlia di Bartolommeo di Passano rispettabile famiglia di Genova, e da questo matrimonio ne nascevano il primogenito *Giacomo*, ed il secondogenito *Pier Francesco*. Questi grandemente si distinse nel servizio della repubblica tanto da senatore, quanto da generale delle Galee; come ancora nella fondazione di pubblici stabilimenti, fra i quali si deve ricordare il collegio di Ajaccio eretto a sue spese. Si distinse inoltre nelle opere di pietà, e legava la considerevole somma di scudi 75000, dei quali 20000 all'ospedale di Pammatone in Genova; il che costa da una lapide scolpita sotto la sua statua in marmo, che quel pio luogo in riconoscenza gli eresse, e che crediamo dover qui riportare.

PETRUS . FRANCISCVS . SALVTIVS
QVEM . LABORIBVS . DE . PATRIA . OPTIME . MERITVM
ET . MVNIFICENTIAS . PAVPERVM . PATREM . EFFECTVM
DIXERIS . INGENITAM . PATRITII . NOBILITATEM
PIETATEMQVE . QVIA . PIIS . SCVTIS . LXXV . M . ARGENTORVM
QVORVM . XX . M . HVIC . INFIRMORVM . LEGAVIT
PP . ATTESTATVM . VOLENTIBVS . HOC . FIRMIOREM
DVM . HABET . APVD . SVPEROS . SEDEM
OBTINVIT . APVD . HOMINES . MONVMENTVM
MDCXLIV

(*) Petrus Bizarus Annales Senatus populique Genuensis 1579 in fol.

GIACOMO III

Fu senatore, ed ambasciatore della repubblica di Genova nel 1612 presso l'imperatore Mattia I, dal quale ottenne luogo nella cappella imperiale colla facoltà di coprirsi, come ancora gli concesse che nella corrispondenza diplomatica tanto alla repubblica, quanto al Doge si fosse dato il titolo di Serenissima, e Serenissimo.

Un monumento di sua pietà si raccoglie dalla iscrizione scolpita nel piedistallo della di lui statua in marmo erettagli nel mentovato ospedale di Pammatone, al quale donò il sito pei convalescenti. Eccola:

JACOBVS . SALVTIVS . SVAE . PATRIAE . DECVS
QVIA . IPSE . COGNOMINE . SALVTEM . PREFEREBAT
HVJVS . CONVALESCENTIAE . DOMVS . EXTRVCTIONE . CONTVLIT
PERENNEQVE . SACRO . OPTIME . CONSVLIT
NE . QVOS . VIVENS . CORRVPTIBILI . PANE . NVTRIERAT
CELESTI . PABVLO . MORIENS . TERRENES . RELINQVERET
QVISQVIS . SEDENTEM . VIDES . IN MARMORE
COGITA . ILLVM . ADHVC . VIVENTEM
HIC . SVAE . DOMVI . BENE . PROPOSITVM . PER
DD. PP.

Acquistò Giacomo III nel 1616 il vasto feudo di Corigliano nel regno di Napoli.

Questa città della Calabria Citeriore nella diocesi di Rossano è posta fra i gradi 34, 35 di longitudine 39, 30 di latitudine, lontana tre sole miglia dal mar Ionio nel golfo di Taranto. Fra Leandro Alberti la chiama *Corliano* (*); il Barrio *Corileanum oppidum nobile ac vetu-*

(*) Descrizione d' Italia p. 224.

stum (*); ed il P. Fiore scrisse molte cose riguardanti la di lei fondazione, e denominazione (**). Alcuni diplomi del conte Ruggiero riportati dall'Ughelli (***), dimostrano che questa città nei principii del secolo XV è stata edificata sulle rovine dell'antica città di *Viscano*, delle terre di *Trulliana*, e *Sanmauro*, e dei casali di *Crepacore*, e *Labonia*. È situata sopra feracissima collina, le di cui falde bagnate dal fiume *Corilliano*, oggi *Corillianeto*, dal quale la città prese il nome. Il territorio produce grani, legumi, frutti, vini, pascoli per armenti, e tutto il bisognevole agli abitanti, che anzi vendono ai paesi vicini le loro soprabbondanti derrate. Inoltre mantengono un considerevole commercio coll'estero dell'estratto di radice liquorizia, producendone il paese in grande abbondanza, e di ottima qualità; similmente spediscono all'estero gli olii, dei quali ne fanno ubertosissima raccolta. Erano assai decantati gli agrumi di Corigliano per la squisitezza del loro sapore, e fragranza particolare. I Coriglianesi di numero quasi novemila esercitano la pastorizia, e l'agricoltura, sono molto industriosi, ed alcuni professano le lettere. Il mare dà un abbondante pesca, e le campagne abbondano di cacciagione di quadrupedi, e volatili. Contavansi nella città cinque Chiese parocchiali, otto conventi di regolari, un monastero di monache di clausura, undici confraternite laicali. Fu patria del filosofo e medico Orazio Lumbrano, e del celebre giureconsulto Marco Aquilino (****).

(*) De antiqu. et situ Calab. col. 318 c. in Delect.
(**) Calabria illustrata.
(***) Italia Sacra t. 9. Archiep. Rossanens.
(****) V. Lorenzo Giustiniani *Dizionario ragionato del regno di Napoli* t. 4 p. 129. L'abate Sacco *Dizionario-Geografico-Istorico-Fisico del regno di Napoli* t. 1 p. 350: anche G. B. Carta ne parla nel suo *Dizionario Geografico universale* stampato in Napoli nel 1843.

Dopo l'acquisto del feudo otteneva Giacomo III dal monarca delle Spagne Filippo IV, e precisamente ai 5 Novembre del 1645, il privilegio di cittadino napolitano. Sposato aveva in prime nozze nel 1594 Giovanna de'Brignole nobilissima famiglia Genovese, colla quale non procreò figli. Dalle seconde nozze contratte poi l'anno 1603 con Dorotea della non meno nobile famiglia Donato di Genova nasceva unico figlio

AGOSTINO III

Questo celebre Saluzzo venne innalzato alla cospicua dignità di Doge della repubblica di Genova nel 1673, e quindi senatore perpetuo.

In ricompensa di rilevanti servigi da lui prestati alla corona di Spagna contro la nota fazione di Guisa nel regno di Napoli, il monarca Filippo IV con suo diploma dato in Madrid ai 18 Maggio 1649, erigendo a ducato il feudo di Corigliano, concedette a lui, ed a' suoi discendenti il titolo di Duca (*). Quanto si adoprasse Agostino in favore di Filippo IV in quelle fatali circostanze lo dimostra il mentovato diploma. Ecco alcuni brani più significanti. « Quare cum nobis cognitae sint grata, fidelia-
« que obsequia, quae illustris fidelis nobis dilectus Au-
« gustinus Salutius Terrae Coriliani Baro in citerioris no-
« strae Siciliae Regno mira et singulari fide et observan-
« tia pro nobis in seditionibus et tumultis ejusdem regni

(*) Campanile *Notizie di nobiltà.* Napoli 1672. Questo autore per altro errava quando scrisse che il nome del Doge Saluzzo era Federico, mentre dovea dire Agostino, il quale sostenne questa eminente carica dal 1673 al 1675. V. *Nouveau Dictionaire historique, ou histoire abregè de tous les hommes qui se sont fait un nom par des talens des vertus. Caen 1783* tom. 1. pag. 208=*Histoire de Gén eve chez Montalaut quai des Augustins. Paris 1742.*

« nullos sumptus neque pericula, et labores pro nostro
« servitio parcens, quinimo pro re ac tempore ita se illis,
« objecit, ut non mediocriter a D. Johanne de Austria fi-
« lio nostro commendari promiserunt. Considerantes in-
« super Prosapiae ipsius egregiam antiquamque nobilita-
« tem et merita etc. Merito horum intuitu, ut de grata
« atque probata opera sua omnibus constet, ipsum titulo
« Ducatus ornari etc. »

Egli eresse in Corigliano la Chiesa di S. Agostino con istabilirvi un clero ufficiante, e rettoria. Fece ancora edificare nella spiaggia di Corigliano medesimo la chiesa della Schiavonea, adorna di marmi preziosi, e di magnifica architettura, ed è uno de' più rinomati santuarii del regno di Napoli.

Agostino III ebbe da Cornelia Invrea, che sposata avea nel 1643, cinque figli dei quali il primogenito *Giacomo* dovea succedergli nel Ducato di Corigliano; ed il secondogenito *Giovanni Filippo* fu il primo principe di Lequile, feudo della provincia d'Otranto, comprato dal padre nel 1670 per aprire una seconda casa nel regno di Nápoli.

Il primogenito Giacomo testè nominato, veniva eletto senatore della repubblica di Genova. Ebbe però breve vita , giacchè premorì al padre ed alla madre. La sua morte avvenne nel 1684 nella città di Novi, dove fu seppellito. Da Teresa figlia di Giovanni Carlo della illustre famiglia Serra di Genova generava un solo figliuolo

AGOSTINO IV

Imitando questi le famose gesta dell'illustre suo avo, si distinse con azioni magnanime, e spese significanti per opporsi alla rivoluzione detta di *Macchia*, mossa in Napoli nel 1725; per cui dallo imperatore Carlo VI ottenne

nel 1726, per se, e suoi eredi, il titolo di principe di Sanmauro nobile feudo nella Calabria Citeriore prossimo a Corigliano.

Salito sul trono di Napoli l'immortale Carlo III lo nominò suo gentiluomo di camera con esercizio; e nel 1746 l'onorò della carica di consigliere del supremo magistrato di commercio, allora istituito.

Sposato aveva nel 1708 Paola Maria de'Saluzzo figlia del fu Bartolommeo, colla quale generò il solo figlio

GIACOMO IV

Sposavasi nel 1743 con Maria Giuseppa Pignatelli figlia di Ferdinando principe di Strongoli, e maresciallo delle truppe Imperiali. Questa rispettabile donna fù assai cara, e tenuta in grande stima dalla imperatrice Maria Teresa, che la decorò dell' ordine insigne della Croce stellata. L'affezione dell'Imperatrice si trasfuse anche nell'animo della figlia Maria Carolina d'Austria Regina di Napoli, che fra le molte ed illustri dame napolitane la volle trascelta come sua Cameriera Maggiore.

Da questo matrimonio ne nacquero tre figli maschi; *Agostino* Duca di Corigliano, *Ferdinando Maria*, ed *Alberto;* e due figlie femmine *Maria Teresa* maritata a Nicolò Gaetani d'Aragona duca di Laurenzana, e *Maria Lucrezia* morta abadessa nel venerabile monastero di dame monache sotto il titolo di S. Giovanni Battista in Napoli.

Ferdinando Maria moriva Cardinale in Roma nel 1816, e di esso ne abbiamo riprodotta la biografia di Monsignor Baraldi. V. pag. 21. del presente opuscolo.

Alberto terzogenito fu ciamberlano dello imperatore Giuseppe II, e colonnello delle truppe austriache. Ebbe l'alto onore di esser compreso fra que'distinti soggetti,

che l'imperatrice Maria Teresa avea prescelti per accompagnare da Vienna in Napoli la di lei figlia Maria Carolina sposa del glorioso Ferdinando IV Borbone. Si moriva nella sua patria nella verde età di anni trentanove.

AGOSTINO V

Ferdinando IV re di Napoli lo nominava Gentiluomo di Camera con esercizio, e la sua famiglia veniva ascritta tra i nobili del sedile di Nido (*).

Tolse in moglie nel 1775 Chiara Marini de'Marchesi di Gensano. Nominata dama di corte fu grandemente amata e stimata da Maria Carolina Regina di Napoli, che la volle compagna nel suo viaggio da Napoli a Vienna nel 1800; ed in quella circostanza fu decorata dell'ordine della Croce stellata. Seppe corrispondere all'affezione particolare della Regina, e per riconoscente attaccamento, quando la Corte di Napoli nel 1806 riparavasi in Sicilia, occupato questo regno dalle armate francesi, volle seguirne i destini, nè mai l'abbandonò, che anzi morivasi in Palermo nel 1809.

Lasciò Agostino due figli maschi, *Giacomo* cioè, e *Filippo;* e due femmine; *Maria Giuseppa* maritata a Nicolò Caracciolo principe di Forino, e che fù dama di Corte, e dama d'onore di S. A. I. e R. l'Arciduchessa d'Austria

(*) La città di Napoli aveva i così detti *Sedili* o *Portici*, che nel passato secolo furono cinque, e fra questi quelli di *Capuana*, e *Nido* erano i più distinti. A tali sedili, dopo un rigoroso scrutinio dei loro titoli, venivano ascritte le più nobili e principali famiglie napolitane, e queste avevano voto in molti pubblici affari, e godevano di varie prerogative. Dal loro seno erano per turno prescelti quelli, i quali con titolo di *Eletti* formavano il Corpo di Città. Dopo l'abolizione de'Sedili venne aperto il *Libro d'Oro* in cui furono ascritte le nobili famiglie, tra le quale una delle primarie fu la Saluzzo — Corigliano.

Maria Clementina Principessa di Salerno; e *Costanza* sposata col principe di Torchiarolo D. Luigi Caracciolo, tuttora vivente.

Il secondogenito Filippo consacrato dalla infanzia alla carriera militare dopo averne percorsi i gradi subalterni trovandosi bene istituito nelle scienze esatte, e militari fu nominato in Dicembre 1805 Tenente Colonnello dello stato maggiore dello esercito in campagna, che venne formato in quella circostanza con uffiziali scelti nelle diverse armi per applicazione, intelligenza, ed attività; identiche parole della loro nomina. Fece in quel corpo le campagne di Abruzzo, e di Calabria, e seguì le bandiere di S.M. in Sicilia, dove arrivato non perdè tempo a completare la sua istituzione facendo sotto la direzione del chiaro abate Scinà, emerito scrittore di fisiche discipline e professore della università di Palermo, il corso delle scienze naturali. Si trovò quindi nelle varie spedizioni fatte dagl'Inglesi sulle coste del regno, ed alla presa delle isole del golfo di Napoli comandava allo assedio del castello d'Ischia alcune compagnie Britanniche.

Spedito in Ispagna durante la guerra della indipendenza meritò dal governo, che in nome di Ferdinando VII reggeva quella vasta monarchia, il grado di Colonnello. Ritornato in Sicilia fu nominato colonnello effettivo del 5.° Reggimento di Fanteria. Promosso alla ripresa del Regno di Napoli nel 1815 a Maresciallo di campo comandò diverse brigate di fanteria in Abruzzo ed a Capua, ed allo scioglimento dello esercito in Marzo 1821 ebbe il comando del deposito generale di quest'arma.

Dopo le politiche perturbazioni del 1820 fu in Giugno del 1821 creato commessario del Re, prima ne'due Principati, e poscia nelle cinque provincie della frontiera. Quantunque nuovo nel politico reggimento seppe con

prudente e forte animo provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, ed alla privata sicurezza de'cittadini. Io che pel mio Ministero ho fatto dimora in quelle provincie ben posso farmi organo della opinione che nell'animo di tutti ha di se il Saluzzo rimasta riportando quanto sul suo conto concordemente mi è stato riferito: che pieno di contegno nello esercizio delle sue funzioni era non però affabile e modesto nel tratto; che incapace di tradire per umani riguardi il voto della sua coscienza era tenace nel giusto come severo contro la malvagità; che d'indole dolcissima abborriva la oppressione; benefico senza vanità era leale senza ostentazione; rivestito insomma di una grande autorità non mostrava egli il suo potere se non quando poteva giustificarlo agli occhi della giustizia e della ragione.

Queste pregevoli qualità ed i replicati servigi resi con esimia fedeltà ed intelligenza in tempi difficilissimi gli cattivarono l'affetto del Re Francesco I. che lo nominò suo Ajutante Generale conferendogli in pari tempo la graduazione di Tenente Generale. Avendo in seguito questo Monarca destinato il Duca di Calabria suo Augusto Figliuolo al Comando generale dello Esercito, piazzò il nostro Saluzzo alla di lui immediazione.

Salito alla morte del padre sul trono il Re Ferdinando II. volle rimeritarlo degli utili servizi prestati presso di lui nel comando dell'esercito promovendolo a Tenente Generale effettivo, e nominandolo suo Consigliere di Stato. Le espressioni di questi due Reali Decreti qui sotto trascritti sono l'elogio il più eloquente che possa mai farsi di questo Uffiziale Generale.

Dovrei ora con fiori di squisita eloquenza illustrare una così bella vita, che onora egualmente il suo paese, e la sua famiglia, ma sicuri d'incontrare nella mode-

stia di questo distinto personaggio la più acre dissapprovazione mi limiterò soltanto a tirare due conseguenze dalla laconica narrazione che ho già fatta della sua carriera;

1.° Che questo Generale nato ed educato nelle truppe del Re, divenuto Uffiziale Superiore a venti anni, Colonnello a'venticinque, Maresciallo di Campo a'trenta, insignito di nove Decorazioni due delle quali Spagnuole, non ha potuto essere ignaro degli espedienti con cui le moderne teoriche rendono facili e spedite le più ardue operazioni militari.

2.° Che dopo essere giunto all'apice dei gradi militari il vederlo anche rivestito della prima Dignità Civile del Regno (*) dimostra che ha dovuto rendere al suo Re, ed alla sua Patria servigi di non lieve importanza.

(*) La dignità di Consigliere di Stato è la prima dignità civile del regno delle due Sicilie. V. Almanacco Reale del 1844 pag. 85.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELLA GUERRA E MARINA — RAMO DI GUERRA 1.° RIPARTIMENTO 2.° CARICO N.° 575.

Eccellenza

S. M. il Re (N. S.) con suo Real Decreto degli 11 andante si è degnata nominarla Tenente Generale effettivo, e suo Ajutante Generale, dichiarandosi in tale occasione la M. S. pienamente soddisfatta tanto de'servizî da lei resi durante il tempo che fu alla sua immediazione, quanto per l'interina carica esercitata da Comandante Generale del Real Esercito che onorevolmente adempì con zelo, saggezza, e militare intelligenza.

Nel Real Nome le partecipo tale Sovrana concessione per sua intelligenza e governo.

A S. E. il Sig.r Tenente Generale
D. Filippo Saluzzo Ajutante Generale
di S. M. il Re (N. S.)

Napoli 11 Gennaro 1831.

FARDELLA.

GIACOMO VI

Era minore di età alla morte del genitore Duca Agostino, e quindi ne prese gelosa cura il di lui Zio Ferdinando Maria, il quale dovendo partire per la Nunziatura di Polonia, per non lasciare il nipote ad altri pensò bene seco condurlo, e lo faceva educare in Varsavia sotto i suoi occhi medesimi.

Napoli il dì 6 Luglio 1831.

FERDINANDO II

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec.

Volendo dare al nostro Ajutante Generale D. Filippo Saluzzo una prova luminosa della Nostra Sovrana soddisfazione pe' lunghi, fedeli, e distinti servigi dal medesimo costantemente prestati alla Nostra Real Dinastia:

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue

ART. 1.

Nominiamo Nostro Consigliere di Stato il Tenente Generale D. Filippo Saluzzo

ART. 2.

Il Nostro Consigliere Ministro di Stato incaricato delle funzioni di Presidente del Consiglio de' Ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto

FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato incaricato delle funzioni di Presidente del Consiglio de' Ministri.

DUCA DI GUALTIERI

Restituitosi in Napoli il Duca Giacomo fu dal Re Ferdinando IV nominato Gentiluomo di Camera con esercizio. Nel 1795 sposava Maria Antonia figlia di Filippo Bernualdo principe Orsini, e duca di Gravina, la quale subito dopo le nozze venne nominata dama di corte (*).

Nel 1806 acquistò le Signorie di Rastemberg, Inzersdorf, e Steinhof negli stati d'Austria, e fu ascritto alla nobiltà dell'Impero col titolo di Principe Saluzzo. (**)

Ampliò lo stato di Corigliano aggiungendovi le vaste tenute delle due soppresse badie del *Patire*, e di *Ligno Crucis*, da lui comprate.

Ebbe due figli maschi: *Agostino* che a lui premorì; *Filippo* attuale Duca di Corigliano; ed una femmina per nome *Chiara*, che maritavasi col marchese Angiolo Cavalcanti, ed è vivente.

(*) La famiglia Orsini, una delle più celebri fra le italiane, dominava sopra i ducati di Bracciano, Gravina, Pitigliano, Monterotondo, e Castello. Nel 1277 ai 25 di Novembre in Viterbo Giovanni Gaetano Orsini fu eletto Sommo Pontefice, e prese il nome di Nicolò III; siccome ai 29 Maggio del 1724 veniva parimenti assunto al Pontificato Pier Francesco figlio di Ferdinando Orsini duca di Gravina, col nome di Benedetto XIII. Questa famiglia nel 1534 vantava gia dieciotto Cardinali, molti Arcivescovi, Vescovi, letterati celeberrimi, personaggi insigni che sostennero grandiose cariche diplomatiche, e militari; e meritano particolare menzione: Battista gran Maestro di Rodi; Camillo magnanimo guerriero nelle famose guerre italiane del 1530 circa; Francesco gran generale d'armata ai tempi di Roberto Guiscardo; Giovanni Antonio principe di Taranto; Virginio gran Contestabile del regno di Napoli; e molti altri che fiorirono nei secoli XVII, e XVIII. Per causa di maritaggi di donne celebri imparentavasi questa famiglia colle case Sovrane de' Farnesi, duchi di Parma, e Piacenza; e de'Medici di Firenze, e quindi coi celebri Pontefici Paolo III Farnese; Leone X, Leone XI, e Clemente VII de Medici V. *L'istoria di casa Orsina* di Francesco Sansovino stampata in Venezia 1565.

(**) V. L'almanacco di Gotha. *Dettaglio genealogico delle famiglie principesche d'Alemagna.*

FILIPPO

Veniva educato questo rispettabile Duca nel Collegio Nazareno in Roma diretto dai PP. delle scuole pie. Ritornato in patria fornito di moltiplici cognizioni letterarie, e di belle arti, che si aumentarono progredendo mai sempre nella studiosa carriera, fu nominato dal Re Ferdinando I suo Gentiluomo di Camera con esercizio. Il regnante Ferdinando II premurosamente dedicato il suo genio straordinario ad abbellire e rendere più magnifica questa grandiosa metropoli, creava una commessione edilizia, e fra i saggi ed eruditi membri della medesima volle fosse annoverato anche il nostro signor Duca; e quindi presta con tutto lo zelo la gratuita sua opera, ed i suoi rari talenti per quanto interessa l'utile, e il decoro della sua patria. È inoltre uno dei componenti l'altra reale commessione istituita per lo esame e scrutinio de' titoli di nobiltà. Molte altre cose bramerei aggiugnere in meritata lode di questo nobilissimo Saluzzo, di cui ben ne conosco le sociali virtudi, e l'indole egregia, se d'altronde non fossero già note a chiunque ha l'onore d'avvicinarlo, e la fama non le avesse diffuse non solo in questa metropoli, quanto per quasi tutto il regno. Non debbo peraltro tralasciare di tributargli in queste carte un sentimento verace di gratitudine per l'amicizia della quale mi ha onorato, e di presente ancora mi onora.

Nel dì 22 Febbrajo 1830 univasi in matrimonio colla nobilissima, e gentilissima principessa di Belvedere Giulia Carafa (*). Questa donna rispettabilissima, non tanto

(*) La nobilissima famiglia Carafa occupa nella storia d'Italia uno dei posti più luminosi per gli uomini grandi in dignità militari, letteratura, arti belle, e santità di vita. Il Pontefice Paolo IV apparteneva a questa

per la sua nascita, quanto per le rare doti morali e socievoli, delle quali è straordinariamente fornita, fu nominata dama di corte dal regnante Ferdinando II. Con essa finora ha generati: *Alfonso* nato ai 18 Ottobre 1838; *Gerardo* a 11 Dicembre 1843; *Luigi* ai 4 Giugno 1845; *Marianna* e *Mariantonia*, nate antecedentemente ai tre fratelli. Con tutta l'effusione, ed il sincero affetto del riconoscente mio cuore auguro a questa religiosa, esemplare, nobilissima famiglia le benedizioni dirigeva il patriarca Giacobbe al suo diletto Giuseppe = *Deus patris tui erit adjutor tuus, et omnipotens benedicet tibi benedictionibus coeli desuper benedictionibus abyssi jacentis deorsum* (*); e conchiudo col profeta Salmografo = *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae; filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae; benedicat tibi Dominus ex Sion, et videas bona omnibus diebus vitae tuae, et filios filiorum tuorum.* (**)

illustre famiglia, e fu uno degl'istitutori della Congregazione Teatina. Vanta molti Cardinali, e fra questi alcuni furono Arcivescovi di Napoli. Tra i celeberrimi personaggi meritano particolare menzione: Antonio Diacono Cardinale, Bibliotecario apostolico, autore di molte opere eruditissime, e tenuto in tanta stima dai Sommi Pontefici Pio V, e Sisto V, che lo deputarono per interpretare il Sacro Concilio di Trento, correggere il Messale, Breviario, libri della Sacra Bibbia; ed il grande Cronologo Cesare Baronio gli dedicava la Storia Ecclesiastica de' suoi *Annali*: Pier Luigi de principi di Belvedere Arcivescovo di Capua, e quindi Cardinale legato di Bologna fù quasi esaltato al Sommo Pontefìcato, per le premure delle corti di Madrid, di Francia, e dei cardinali, ma sorpreso da morte nel conclave ai 15 Febbrajo 1655 passava all' altra vita; Carafello Carafa signore dell' Isola di Malta, e governatore di Genova pel re Alfonso I; Antonio Malitia Carafa gran guerriero, e servì il re Carlo III, ed il re Ladislao; Suor Maria Carafa sorella del papa Paolo IV, fondatrice del venerabile monastero della Sapienza in Napoli. Chi bramasse ulteriori notizie storico-genealogiche di questa famiglia consulti la grandiosa opera del consigliere Biagio Aldimari: *Historia genealogica della famiglia Carafa Napoli 1691.*

(*) Genes. 49. 25.

(**) Salm. 127.